

CCCXIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 14 LUGLIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		VALORI	15951
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	15910	CACCIATORE	15952
(<i>Presentazione</i>)	15921	PUCCI ERNESTO	15954
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	15910	LA PENNA	15954
		DI GIANNANTONIO	15956
Disegno di legge (Discussione):		Proposte di legge:	
Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1959-60 (2276)	15911	(<i>Annunzio</i>)	15909
PRESIDENTE	15911	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	15957
VICENTINI, <i>Relatore</i>	15911	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	15910
TAVIANI, <i>Ministro delle finanze</i>	15912	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	15910
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)	15910
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1976)	15912	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	15911
PRESIDENTE	15912, 14951	Sull'ordine dei lavori:	
MIGELI, <i>Relatore di minoranza</i>	15912	PRESIDENTE	15957
PUGLIESE, <i>Relatore per la maggioranza</i>	15921, 15954	Verifica di poteri.	15957
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	15927, 15949, 15953, 15954		
SCARPA	15948, 15952		
GRIFONE	15950		
GERMANI	15950		
MAGNO	15950		
BARDINI	15951		
GOMEZ D'AYALA	15951		
ANGRISANI	15951		
SPECIALE	15951		

La seduta comincia alle 10,30.

TOGNONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 12 luglio 1960.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BASILE: « Modifica della legge 4 aprile 1952, n. 218, sui pensionati dell'I.N.P.S. » (2341);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

MINELLA MOLINARI ANGIOLA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 13 marzo 1958, n. 246, concernenti miglioramenti del trattamento previdenziale delle ostetriche » (2342).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Provvidenze a favore della società mineraria carbonifera sarda » (*Già approvato dalla V Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (1785-B);

« Assegnazione di contributi straordinari all'associazione nazionale dei finanzieri in congedo » (*Approvato da quella V Commissione*) (2338);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1960, n. 144, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1959-60 » (*Approvato da quella V Commissione*) (2339);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1960, n. 238, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1959-60 » (*Approvato da quella V Commissione*) (2340).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla VII Commissione (Difesa), in sede legislativa, con il parere della V e della VI Commissione:

« Varianti alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali del-

l'esercito, della marina e dell'aeronautica e successive modificazioni, alla legge 6 marzo 1958, n. 247, sulla costituzione e ordinamento dei reparti elicotteri dell'esercito e della marina e alla legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato ed avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza » (2312).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

Le seguenti proposte di legge sono deferite alla VIII Commissione (Istruzione), in sede referente:

FODERARO ed altri: « Istituzione dell'università degli studi in Calabria » (*Urgenza*) (1923) (*Con parere della V Commissione*);

REALE GIUSEPPE ed altri: « Istituzione dell'università degli studi della Calabria » (*Urgenza*) (2016) (*Con parere della V Commissione*);

Senatori TIRABASSI ed altri: « Ammissione dei diplomati degli istituti tecnici alle facoltà universitarie » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2321).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bonfantini, per i reati di cui agli articoli: a) 624 e 61, n. 11, del codice penale (furto aggravato); b) 494 del codice penale (sostituzione di persona); c) 476, 482, 485, 491, 81 capoverso, del codice penale (falsità materiale continuata commessa da privato in titoli di credito); d) 640, 81 capoverso, del codice penale (truffa continuata) (Doc. II, n. 205).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in adempimento di quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel secondo trimestre del 1960 relativi allo scioglimento dei consigli comunali di Cisternino (Brindisi): Cittanova

(Reggio Calabria); Copertino (Lecce); Bommarzo (Viterbo).

Il ministro dell'interno ha comunicato, inoltre, ai sensi dell'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, gli estremi del decreto prefettizio concernente la proroga della gestione straordinaria del consiglio comunale di Carinola (Caserta).

I documenti predetti sono depositati in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi ministeri ed ai bilanci di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1959-60 (2276).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi ministeri ed ai bilanci di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1959-60.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Vicentini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VICENTINI, Relatore. Il disegno di legge si concreta in due variazioni: una maggiore entrata di 133 miliardi e 567 milioni e una maggiore spesa di 106.820.000.000 di lire.

Le variazioni, per quanto riguarda l'entrata, si riferiscono principalmente alle plusvalenze accertate in conseguenza del decreto legge 28 gennaio 1960, convertito nella legge 3 marzo 1960, n. 184, in virtù del quale sono state rivalutate le riserve auree presso la Banca d'Italia.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, a partire dal 27 dicembre 1958, data a cui risalgono i provvedimenti relativi alla convertibilità adottati da molti paesi, fra i quali l'Italia, l'Ufficio italiano dei cambi si è obbligato a comperare il dollaro degli Stati Uniti d'America al prezzo minimo di lire 620,50 ed a venderlo al prezzo massimo di lire 629,50; la media fra questi due limiti corrisponde a lire 625 per dollaro.

In base al prezzo dell'oro risultante dalla parità aurea del dollaro, riferito a tale media,

è pertanto stato fissato in lire 703,297396 il valore in lire italiane di un grammo di oro fino.

In conseguenza di tale operazione le plusvalenze sono state accertate in 62.748,8 milioni di lire.

Le altre entrate riguardano, per citare le principali: i saldi concernenti gli istituti di emissione per proventi che ammontano a circa 19 miliardi; avanzo di gestione dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per circa 6 miliardi; quote degli utili della gestione della Cassa depositi e prestiti devolute al tesoro dello Stato per 5 miliardi e 800 milioni ed altre minori che risultano elencate a pagina 3 della relazione allegata al disegno di legge.

Per quanto riguarda la spesa, per la pubblica istruzione si ha una maggiore assegnazione di 4 miliardi 315 milioni per contributi alle scuole tecniche e 2 miliardi per contributi da erogare a favore dei gabinetti scientifici universitari. Al Ministero del lavoro e della previdenza sociale sono attribuiti 5 miliardi per maggiori contributi ai corsi di addestramento professionale. Il resto delle variazioni riguarda il completamento di maggiori spese dovute per lavori straordinari, per sussidi, insomma per tutti i vari capitoli che gli onorevoli colleghi trovano elencati nel disegno di legge e che quindi mi dispenso dal leggere.

Per quanto riguarda l'entrata — ed è questa la ragione per la quale la Commissione bilancio deve osservare la validità della copertura delle maggiori spese — devo affermare che tutti i maggiori cespiti di entrata corrispondono effettivamente all'accertamento delle entrate rispetto alle previsioni iniziali. In un commento che mensilmente ho l'onore di mandare ai colleghi della Commissione bilancio, è anticipata la dimostrazione della fondatezza delle maggiori previsioni di imposta. Cito per tutte soltanto una di queste poste rivalutate: dogane e diritti marittimi, dove abbiamo notato, al 31 maggio scorso, l'accertamento di una maggiore entrata di 21 miliardi rispetto a quella prevista per l'identico periodo. Lo stesso dicasi per le altre voci, che sono state tutte controllate.

Per queste ragioni raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAVIANI, *Ministro del tesoro*. La relazione che accompagna il disegno di legge e quella orale dell'onorevole Vicentini sono chiare ed esaurienti, ed è inutile aggiungere parola.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge e delle tabelle allegate, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

TOGNONI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2276).

(Sono approvati tutti gli articoli e le tabelle).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1976).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana dell'8 luglio 1960 è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli, relatore di minoranza.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione di maggioranza e la discussione in aula del bilancio in esame non hanno portato elementi nuovi che possano indurre a modificare quanto, a nome del partito comunista, ebbi l'onore di esporre e nella Commissione e nella relazione di minoranza.

Anche quest'anno, infatti, puntualmente, la relazione di maggioranza (e in ciò fummo facili profeti) ha fatto sfoggio di dati e di tabelle per i quali alcuni oratori hanno manifestato il loro compiacimento e il loro apprezzamento. Al di là di questa ormai consuetudinaria messa in vetrina della produzione statistica agraria del nostro paese...

BONINO. Meglio in vetrina che in cantina.

MICELI, *Relatore di minoranza*. ...nessuno sforzo, a nostro parere, si è voluto fare per analizzare le cause effettive della crisi agricola, le sue manifestazioni, i rimedi validi a risolverla.

Dei ventitrè interventi nella discussione generale grande importanza e rilievo, a nostro parere, hanno avuto quelli che in questa aula hanno portato la espressione delle sofferenze, delle lotte, delle prospettive dei principali protagonisti della nostra agricoltura:

dei mezzadri, dei braccianti, dei coltivatori, degli assegnatari, dei contadini del Mezzogiorno. È mancata però nella discussione generale su tali argomenti la voce del gruppo di maggioranza relativa, che pur ha una certa influenza sulle grandi masse agricole, influenza che è notevole su alcune categorie. La democrazia cristiana, infatti, ha nelle sue file deputati che sono stati eletti con i voti dei braccianti, dei mezzadri e dei contadini, deputati che, nella discussione del bilancio dell'agricoltura, avrebbero dovuto portare l'espressione diretta di queste esigenze e di queste prospettive.

Viceversa, i rappresentanti del gruppo di maggioranza relativa (e sembra strana la contraddizione) hanno preso la parola per... rimanere muti su questi temi della discussione. Coloro che hanno parlato si sono accomunati in genere ai deputati della destra, portando in quest'aula le tradizionali gremiadi settoriali, infiorate, come di convenienza, da elogi per l'opera e per le intenzioni del Governo e proponendo soluzioni del tutto contingenti e talvolta conservatrici e regressive.

Sulla esistenza della crisi agricola impliciti ed espliciti, ma unanimi, sono stati i consensi.

Il relatore per la maggioranza, passando dalla Commissione all'aula, è ricorso per definire la crisi agricola a termini più gentili: mentre in Commissione aveva parlato di « pesantezza del settore della nostra agricoltura » in aula ha parlato di « illanguidimento della spinta verso l'alto reddito per cui l'agricoltura non trova il suo equilibrio e perde sempre terreno ».

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. È la stessa cosa.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Certo, noi sappiamo quello che ciò vuol dire, per quanto non abbiamo parlato di termini, di espressione

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Questo è avvenuto a seguito della discussione in Commissione.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Se avesse ricordato il contenuto degli ordini del giorno discussi in Commissione, il relatore per la maggioranza avrebbe dovuto usare qui in aula termini più crudi e non più rosei per definire l'attuale crisi.

Già da molti interventi qui in aula si è riconosciuto in modo esplicito che questa crisi ha un carattere strutturale. Una tale ammissione è fatta anche da deputati della destra sebbene alla parola « strutturale » questi oratori abbiano inteso attribuire i signi-

ficati più strani, secondo il più aggiornato vocabolario dell'agricoltura italiana inaugurato dal Governo.

Per individuare le manifestazioni più salienti della crisi, si è parlato (e ne abbiamo parlato anche noi) di diminuzione complessiva del reddito netto nell'agricoltura. Il relatore e gli oratori di maggioranza si sono fermati a questa constatazione. Anche noi abbiamo affermato questo, abbiamo detto che questa diminuzione, ai costi attuali, è del 3,50 per cento, mentre il relatore la valuta al 2,20 per cento. Siccome ancora non c'è una definitiva rilevazione lo scarto non impressiona.

Ma fatta questa constatazione di fatto nulla si è rivelato sulla crisi. Diminuzione di reddito complessivo, questo vuol dire poco o nulla. Occorre vedere su quali categorie questa diminuzione ha inciso o come ha inciso. Noi abbiamo rilevato la diminuzione di reddito netto in agricoltura, ma siamo andati all'analisi di fondo delle conseguenze di questa diminuzione. Non ci siamo fermati alla cifra globale del 2,2 per cento o del 3,50 per cento. Siccome abbiamo premesso che l'agricoltura italiana non è uniforme, che in Italia non abbiamo proprietà delle stesse classi dimensionali, non abbiamo aziende della stessa consistenza, la diminuzione di reddito non può ripartirsi equamente, ma in modo sperequato e qualitativamente diverso.

Quando si constata soltanto la diminuzione del reddito netto, in agricoltura questo serve a giustificare gli agrari nella loro richiesta di maggiori contributi governativi e di massime esenzioni dalle imposte e dai contributi.

Occorre vedere come si ripartisce questa diminuzione e quali effetti produce. Questa diminuzione (ed io l'ho accennato nella relazione di minoranza) è rilevata in misura media, e come in tutte le medie occorre indagare sulla natura e l'entità delle componenti. Una di queste componenti è la rendita fondiaria, l'altro è il profitto capitalistico. Ora queste componenti in genere non solo non sono diminuite, ma sono aumentate. Specie nella valle padana vi sono attualmente grosse aziende agrarie capitalistiche in condizioni di produrre quasi a prezzi internazionali. Per queste aziende la componente « diminuzione del reddito » non ha alcun valore nemmeno minimo. Vi è per esse inversione, diremo, sul fenomeno. Per queste aziende c'è stato un aumento di reddito. Per la gran parte delle medie e piccole aziende agricole italiane invece si è avuta una diminuzione di reddito di notevole entità, tale che, « mediato » con

l'aumento di reddito sopraddetto, porta ad una diminuzione complessiva del 2,2 o del 3,50 per cento. Ecco perché l'indagine non si può fermare alla diminuzione complessiva di reddito se non ci si vuol prestare all'interesse delle grandi imprese capitalistiche in agricoltura della grossa proprietà fondiaria.

Che ci sia stata una diminuzione veramente paurosa di reddito per le piccole aziende è ben visibile e trova conferma nel fenomeno della fuga dalle campagne. Specialmente nell'alta collina e nella montagna questa riduzione di reddito è arrivata al limite di rottura, il reddito cioè non copre più le spese del sostentamento familiare.

Nella indagine sulle cause della crisi la relazione di maggioranza si è fermata alla superficie. Ha addotto come principale causa della crisi la pressione fiscale, che noi pure abbiamo denunciato. Questa a nostro parere non è la causa unica né preponderante, e d'altro canto gli effetti di tale pressione sono diversi e qualche volta opposti.

Sappiamo tutti come è istituito ed aggiornato in Italia il catasto terreni e con quali criteri di classe è congegnata in Italia la imposizione agraria. Perciò quando noi parliamo di pressione fiscale in agricoltura, ci riferiamo all'insostenibile peso che grava sulle piccole e medie aziende agricole. Ma non a questo possiamo fermarci.

Nel ricercare le cause della crisi la relazione di maggioranza fa spesso riferimento ai costi di distribuzione. Questo punto è stato anche da noi segnalato, ma non è determinante. Altre cause di fondo della crisi non appaiono nella relazione di maggioranza. Se poi consideriamo gli interventi dei deputati di maggioranza, non solo non troviamo in proposito alcun elemento di chiarificazione, ma dobbiamo notare una maggiore confusione. L'onorevole Del Giudice, per esempio, ha detto che le cause della crisi si possono sintetizzare nell'attuale squilibrio del reddito agricolo rispetto a quello delle altre attività economiche. Ma questa non è la causa della crisi, è soltanto la sua più evidente manifestazione. Chi voglia dimostrare che in agricoltura è in atto una crisi, paragona i redditi industriali ai redditi agricoli e si accorge allora che tra i due tipi di reddito vi è una forbice, la quale sempre più va aprendosi. Ma non possiamo dire che questa è la causa, bensì che è la percezione statistica, cioè una delle manifestazioni della crisi.

Non essendo stato portato in aula alcun argomento nuovo che possa indurci a cambiare idea, dobbiamo confermare che le cause

fondamentali della crisi sono appunto quelle che noi abbiamo denunciato nella nostra relazione. La prima causa va ricercata nella rendita fondiaria. L'abbiamo già affermato nella nostra relazione e lo ripetiamo in questa sede. Si cerca di avvallare e di diffondere la convinzione che l'Italia sia ormai il paese della piccola proprietà, coltivatrice o no, polverizzata o accorpata, vitale od in dissesto, ma sempre di gran lunga prevalente sugli altri tipi. Si afferma che la grande proprietà fondiaria sia sparita. Nella mia relazione ho riferito i dati della distribuzione della proprietà fondiaria in Italia pubblicati nel 1956 dall'Istituto nazionale di economia agraria. Da questi dati si rileva che su 21.572.951 ettari di proprietà di privati, 6.340.270 ettari appartengono a grossi proprietari (37.628) mentre 7.243.248 ettari appartengono a piccoli e piccolissimi proprietari (8.243.333). Il 33,7 per cento delle superfici è distribuito tra il 93 per cento delle partite mentre il 30 per cento della superficie è concentrata nello 0,38 delle partite. Un appunto si è fatto da qualcuno a questa osservazione: che in esse si parla di proprietari, mentre nella rilevazione I. N. E. A. si parla di partite catastali. Questa giusta osservazione, semmai, rafforza la nostra constatazione di una fortissima concentrazione fondiaria esistente ancora in Italia. Infatti, un unico proprietario può avere intestate diverse partite, per cui può darsi che il numero dei grossi proprietari fondiari sia anche minore dei 37.628 citati in quanto in qualcuno di essi possono concentrarsi e fondersi diverse partite.

Con ostinazione degna di miglior causa, il relatore insiste nell'affermare che i dati da me citati nella relazione non sono attuali, perché si riferiscono a rilevamenti fatti prima della riforma (1947). Sono perciò costretto da questa tribuna a smentire ufficialmente, e spero definitivamente, questo persistente e sintomatico rifiuto del relatore di maggioranza ad accettare la realtà. Leggo pertanto il testo della pubblicazione I. N. E. A. 1956 sulla « Distribuzione della proprietà fondiaria in Italia » pagina 299: « Dal 1948 ad oggi (1955) la dinamica fondiaria è stata attivissima ed ha aperto... una profonda trasformazione nella distribuzione della proprietà. ...Volendo tradurre in cifre questa mutata fisionomia della distribuzione delle terre si ritiene non del tutto imprudente tentare la seguente valutazione » (e qui si riporta la tabella con la situazione del 1947 e del 1955 dalla quale ultima ho rilevato i dati esposti).

Perciò la concentrazione fondiaria da me (e dall'I. N. E. A.) documentata è quella posteriore e non anteriore alla dinamica fondiaria degli ultimi anni.

La presenza e la concentrazione della grande proprietà fondiaria non mancano di produrre i loro effetti. Il primo di questi effetti, non smentito, è la pesantezza — e qui il termine del relatore può essere appropriato, sebbene diversamente applicato — della rendita fondiaria nei confronti del reddito globale netto della nostra agricoltura. L'annuario I. N. E. A. 1959 — il relatore di maggioranza ha confessato di essere perplesso sulle fonti e sui modi di rilevazione dell'I. N. E. A., ma noi non possiamo adottare rilevazioni di altra origine e dobbiamo basarci sui dati che l'I. N. E. A. fornisce — rivela che in Italia nell'annata 1958 la rendita fondiaria ha prelevato 477 miliardi 500 milioni dei 2.655,8 miliardi di prodotto agricolo netto, raggiungendo la percentuale del 19 per cento all'incirca. Non ci impressiona un siffatto prelevamento del 19 per cento? Dovrebbe invece impressionarci e molto. Infatti, mentre si fa ogni sforzo per ridurre i costi di produzione, per aumentare la produttività — anzi, sembra che attualmente il toccasana debba essere la massima spinta verso la produttività, cioè verso la produzione al più basso costo — ci rassegniamo a cristallizzare un 19 per cento di prelevamento dal reddito netto dell'agricoltura a favore della rendita fondiaria.

Il primo effetto della rendita fondiaria è quello di un assorbimento, per noi insostenibile nell'attuale momento, di una parte del prodotto netto dell'agricoltura.

Una seconda conseguenza della presenza della grossa proprietà fondiaria è il mantenimento di contratti agrari che ripetutamente e da diversi settori sono denunciati come arretrati ed antisociali. Nel Mezzogiorno tali contratti assumono le caratteristiche di sopravvivenze feudali. Ma in tutta Italia attualmente questi contratti assumono un aspetto nuovo, diventano un ostacolo allo sviluppo e alla trasformazione della nostra agricoltura, cioè le forme di contratto tradizionali (colonia parziaria, affitto, compartecipazione e mezzadria) ritardano, distorcono, e qualche volta rendono impossibile quelle trasformazioni che tutti invocano come indispensabili per il rinnovamento agrario. Con gli attuali contratti sull'azienda vivono due e qualche volta tre persone: proprietà fondiaria, azienda capitalistica, lavoratori, compartecipanti, mezzadri o coloni. È evi-

dente in tali condizioni che nessuna seria trasformazione può essere effettuata senza intaccare gli interessi di qualcuno dei conviventi sul fondo: quindi o non si fanno le trasformazioni o sono frutto di compromesso. Perciò i contratti costituiscono in questo momento il pericolo maggiore non solo per gli interessi dei lavoratori e dei coltivatori, ma agli effetti dello sviluppo della nostra agricoltura. Ho richiamato nella relazione (e qui lo ricordo) la posizione presa dalle « Acli » nei confronti di uno dei contratti che, secondo la letteratura agraria corrente, non dovrebbe definirsi il peggiore, il contratto di mezzadria. Le « Acli » hanno detto e scritto che, mentre si parla di piano verde, non si pensa di modificare questo tipo di contratto che è di per sé ostacolo alla trasformazione e allo sviluppo agricolo.

GRIFONE. Se ne è parlato anche in campo internazionale.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Il collega Grifone mi suggerisce, ed è vero, che questa osservazione è stata fatta anche in campo internazionale da parte degli organi dirigenti europeistici.

Oltre che per queste ragioni la grande proprietà fondiaria costituisce un serio ostacolo per alcuni tipi di investimento.

Ho citato nella relazione (e credo di non essere stato smentito) quanto ha detto il professor Scardacione a Bari, cioè che l'irrigazione, che è da tutti citata come la prospettiva più seria di sviluppo agrario, incontra un ostacolo non trascurabile nella presenza della rendita fondiaria, per il fatto che tale rendita nei terreni asciutti ha un valore superiore che nei terreni irrigui. Di questa funzione della grande proprietà fondiaria, particolarmente negativa nel momento attuale, nessuno dei colleghi di maggioranza ha parlato. Per contro, nel suo intervento, l'onorevole Dante si è lamentato del cattivo trattamento che si è fatto sinora alla grande proprietà fondiaria. In sostanza l'onorevole Dante, rivolgendosi ad alcuni colleghi del suo gruppo, ha detto: voi avete fatto una riforma fondiaria che è una ingiustizia nei confronti della grande proprietà fondiaria, perché voi non avete messo nessun limite al settore patrimoniale in genere (industriale, commerciale, edilizio) ed avete discriminato il settore fondiario limitandone l'estensione ed il reddito. L'onorevole Dante ha dimenticato in proposito il dettame costituzionale e la diversa funzione che nei confronti degli altri tipi di proprietà ha la proprietà terriera e per la produzione nazionale e agli effetti sociali. In ogni caso

l'unica voce che dai banchi della maggioranza si è levata sui problemi strutturali è stata una voce di condanna per il poco che si è fatto in materia di riforma fondiaria. Non solo non abbiamo avuto dalla maggioranza una sola parola che richiamasse l'attenzione su questa causa fondamentale della nostra crisi agricola, la persistente grande proprietà fondiaria, ma abbiamo avuto un significativo rimpianto, che accomuna i deputati della democrazia cristiana alle destre rappresentate dagli onorevoli Daniele, Bignardi e Cavaliere, per il latifondo scorporato e di implicita condanna per quel poco che si è fatto in materia di riforma fondiaria.

DANTE. Lo dicevo per altro titolo e per altro motivo.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Purtroppo non sono in grado di interpretare le sue intenzioni e debbo attenermi a quanto è riportato nel *Resoconto sommario*.

Fra le cause della nostra crisi abbiamo indicato nella relazione di minoranza (e ciò non è stato ripreso né dal relatore né dagli interventi di maggioranza) la presenza del monopolio e del capitale bancario. Che cosa significa la presenza del monopolio in agricoltura? Significa che ormai nelle campagne, accanto ai padroni tradizionali, il grosso proprietario e l'impresa capitalista, vi è un terzo padrone, il monopolio. Questo monopolio è rappresentato dai produttori di concimi, di anticrittogamici, di macchine, di sementi, eccetera. Questo monopolio è rappresentato dalla grande banca che annualmente preleva i suoi utili certi e gravosi sulle anticipazioni e sui prestiti agrari. Con il tipo di sviluppo dell'agricoltura promosso dalla classe dirigente e dal Governo questo padrone invisibile diventa sempre più potente e preleva una fetta sempre più importante del reddito dell'agricoltura.

È ammissibile, onorevoli colleghi, che se noi riconosciamo tutto questo — e lo riconosciamo al punto che in Commissione agricoltura qualche collega democristiano ha proposto di sbloccare i dazi sulle macchine estere per poter richiamare alla ragione l'esoso monopolio nazionale dei produttori macchine — e se noi concordiamo sulle esigenze di uno sviluppo agricolo che preveda il moltiplicarsi dei mezzi tecnici nel processo agricolo, trascuriamo di preoccuparci della presenza e dell'incidenza del monopolio sul reddito della nostra agricoltura? Dei 550 miliardi preventivati in 5 anni per lo sviluppo dell'agricoltura, quanti ne saranno spesi in cemento, in concimi, in ferro, in macchine, ed in altri

prodotti che vengono fabbricati e venduti in Italia in regime di monopolio?

Quindi, nello stesso momento in cui ci proponiamo un massiccio investimento per una determinata direttiva di sviluppo agricolo, contemporaneamente e — direi — preliminarmente ci dovremmo preoccupare del controllo e della nazionalizzazione di alcuni monopoli, l'elettrico in prima linea. Ma di questo non si parla nella relazione di maggioranza.

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Se ne parla!

MICELI, Relatore di minoranza. Vorrei sbagliarmi, ma non si parla certo di nazionalizzazioni e di controlli, si parla in termini di denuncia sterile senza prospettive e senza proposte. Si sa quante macchine, quanti concimi, quanti antiparassitari si vendono annualmente. Si possono in proposito citare tabelle e riprodurre diagrammi, ed il relatore di maggioranza è stato molto zelante in questa ricerca. Ma quali sono le conseguenze di questa emorragia dall'agricoltura al monopolio industriale? Come tamponarla od arrestarla?

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Qui non si tratta di questo.

MICELI, Relatore di minoranza. Questa è la questione di fondo, e non la propaganda dietetica ed il censimento dei consumi che lei propone. Esiste poi la politica internazionale seguita dal Governo, che è un'altra delle cause della nostra crisi agricola. Si tratta di una politica che vuol limitare, serrare, rinchiodare l'economia agricola italiana nel cerchio del mercato comune europeo subordinandola, oltre che al monopolio nostrano, anche al monopolio straniero e ciò col pagamento di un pedaggio particolarmente sensibile per le zone più depresse. Di questo non solo non si parla nella relazione di maggioranza, ma v'è una parte della relazione nella quale si fa l'esaltazione di una siffatta politica. Noi sosteniamo che già gli effetti di questa politica si fanno sentire. Voi lo negate perché affermate che solo nel 1959 siamo arrivati al primo anno di applicazione del trattato della Comunità economica europea e che gli effetti ancora non si possono registrare. Ma è vero o no che voi stessi, con diversi provvedimenti, come quello dei prezzi minimi, avete dovuto tamponare delle situazioni internazionali create da questa forma di associazione?

È questa una politica che accelera il nostro dissesto agricolo e che perciò deve essere discussa e mutata. Una osservazione

in proposito debbo fare all'onorevole ministro. Leggiamo sui giornali che il 18, 19 e 20 luglio si terrà a Bruxelles il consiglio dei ministri della Comunità economica europea. In tale consiglio si tratteranno problemi importanti e controversi quali l'ammissione della Grecia, delle Antille e dei territori d'oltremare; l'approvazione o, perlomeno, l'ulteriore delibazione del piano Mansholt circa l'istituzione di mercati unici europei; il problema del raccorciamento dei termini, che si vorrebbero portare anche in agricoltura al 30 giugno 1967, escludendo da questo termine il vino, l'unico prodotto agricolo per il quale forse a noi converrebbe un'accelerazione di termini e per il quale invece si rimanda il termine finale al 1970.

Non voglio discutere in questa sede su ognuno di codesti temi. Ma non posso fare a meno di chiedere: prima di decidere non sentono il ministro dell'agricoltura ed il Governo, su problemi tanto importanti, il dovere e l'esigenza di consultare il Parlamento? Con che cosa va in tasca a Bruxelles il nostro ministro dell'agricoltura? Col parere dei funzionari ministeriali o del fantomatico comitato dell'agricoltura? Ma queste sono questioni fundamentalmente politiche che interessano la vita e l'avvenire di intere categorie agricole. Per esse la tecnica può dare solo un ausilio ma non una risposta. O forse il Ministro porterà a Bruxelles il congiunto parere del conte Gaetani e dell'onorevole Bonomi, illudendosi con ciò di aver conciliato corporativisticamente interessi contrastanti?

Alla situazione di crisi, analizzata nella relazione di minoranza, si oppone il mito del « piano verde ». Anche il relatore di maggioranza non ha potuto sfuggire a questa suggestione e ha creduto di salvarsi la coscienza limitando il numero delle cartelle nelle quali ha trattato di tale argomento. Egli afferma testualmente che a questa situazione il Governo intende porre rimedio attraverso il « piano verde ».

Lasciamo stare l'aspettativa miracolistica, non sappiamo quanto conveniente per la nostra agricoltura, che si sta creando attorno al « piano verde ». Noi comunisti sosteniamo oggi — come abbiamo sostenuto ieri — la necessità di una pianificazione degli investimenti in agricoltura in modo da produrre determinati effetti. Perché un investimento pianificato in agricoltura di per se stesso non è un rimedio. Bisogna vedere quali effetti ci si propone di raggiungere e se l'investimento è efficace o inefficace rispetto ad essi. Non si tratta del

problema astratto di un piano di sviluppo dell'agricoltura. Se questo vuole esprimere una esigenza pianificatrice siamo tutti d'accordo; anzi, senza voler rivendicare questioni di priorità su un problema così serio, siamo stati noi comunisti e socialisti a presentare per primi al Senato la proposta di legge Sereni-Milillo, in cui si propone un piano di investimenti pubblici per conversioni in agricoltura.

Lasciamo da parte le intenzioni e le declamazioni e vediamo a che cosa tende in realtà il « piano verde ».

Il « piano verde » non si propone certamente di modificare la struttura fondiaria italiana. Infatti in esso non si parla di riforma fondiaria. Si parla di portare a « buon fine », cioè di seppellire con funerale di terza classe, la riforma iniziata. Per i pianificatori governativi la nostra struttura fondiaria deve rimanere quella che è con la presenza della grossa proprietà. Né si parla di riforma contrattuale. I contratti rimarranno quelli che sono. Se i sindacati ne avranno la capacità li modifichino con una libera trattativa! Il « piano verde » non si occupa nemmeno della presenza massiccia dei monopoli. Se si vuole, si proponga al riguardo una legge a parte. E ciò sarà certamente possibile perché, senza essercene accorti, abbiamo qui, nella nostra Camera, oltre al ministro Colombo, altri avversari organici dei monopoli nei rappresentanti del partito liberale, in specie nella persona dell'onorevole Malagodi. A questi campioni è già affidata l'iniziativa antimopolistica nel nostro Parlamento.

In sostanza nel « piano verde » si stanziavano ulteriori somme per il finanziamento di leggi esistenti, delle quali si citano date e numeri di promulgazione. Non è esagerato dire che sono più o meno finanziate tutte le leggi agrarie esistenti eccetto la legge n. 31, l'unica che ha prodotto indiscussi effetti benefici, specialmente per quanto riguarda le piccole e medie aziende. Forse non si è voluto finanziare questa legge perché ricorda un ministro comunista, il collega Gullo. Ma con un po' di buona volontà se ne potrebbe attribuire la paternità anche all'onorevole Segni!

Si tratta in sostanza di un piano di nuovi o maggiori finanziamenti a leggi esistenti. Lasciamo stare la questione della discrezionalità del ministro nella distribuzione dei fondi. Domandiamoci piuttosto quali effetti hanno prodotto queste leggi che oggi ci si propone di risuscitare o rinverdire con l'iniezione di 550 miliardi.

La prima delle leggi a cui si richiama il piano è il decreto 13 febbraio 1933, n. 215, la famosa legge fascista sulla bonifica integrale. Questa legge conta ormai circa trenta anni di applicazione, né si può affermare che ad essa siano mancati i finanziamenti affluiti con copia e continuità inusitate. Non possiamo davvero affermare che questa legge abbia determinato uno sviluppo dell'agricoltura nella direzione democratica da noi desiderata. Essa, anzi, ha prodotto uno sviluppo in senso opposto. La legge sulla bonifica, infatti, in conseguenza degli stanziamenti a carico dello Stato e dei contributi dei proprietari per le opere obbligatorie e facoltative, si è tradotta in pratica in un aumento del valore patrimoniale e quindi del reddito della proprietà. Si potrebbe obiettare, come fanno i liberisti, che l'aumento del valore della proprietà è anche un aumento di reddito, che tale aumento va a vantaggio sia della grande sia della piccola impresa agraria. Ma la realtà è che la massima parte di questi investimenti è andata ad aumentare il patrimonio e ad accrescere il reddito della grossa proprietà e della grande impresa agraria che controllavano e controllano i consorzi di bonifica, strumenti, ed in definitiva arbitri, dell'applicazione concreta della legge.

La legge di bonifica che si vorrebbe finanziare è d'altronde in contrasto con lo spirito informatore della nostra Costituzione. Quando nel 1950 si discusse per la prima volta della legge-stralcio di riforma agraria e della legge per la Sila, l'onorevole Segni ebbe a rilevare che la linea sino a quel tempo seguita nel settore della bonifica aveva in fondo rafforzato la grande proprietà e la grossa impresa e nello stesso tempo menomato ed aggravato la soggezione della piccola proprietà e della piccola impresa. Ma con l'entrata in vigore della Costituzione antifascista occorre fare l'opposto: indebolire il potere della grande proprietà e della grossa impresa, sostenere e sviluppare la piccola proprietà e la piccola impresa. Per questo era necessario realizzare una nuova linea, quella della riforma. Si tratta di due linee che non solo non hanno alcun punto di contatto tra loro ma sono state sino a questo momento obiettivamente antitetico, come riconobbe lo stesso ministro Segni quando enunciò il proposito di andare verso la creazione e la valorizzazione della piccola proprietà e della piccola impresa attraverso un progetto di riforma fondiaria generale, presentato al Parlamento ed oggi dimenticato.

Se ciò era vero in passato, onorevole ministro, è ancor vero oggi. Ed è anche più vero in questi primi giorni di luglio nei quali ella ha emanato quelle nuove disposizioni in materia di bonifica che confermano, aggravandole, le finalità della legge fascista, e che quindi danneggiano la nostra agricoltura. Nelle istruzioni ministeriali dei giorni scorsi, infatti, ella dispone la concentrazione degli sforzi dove le opere di bonifica abbiano la loro ragion d'essere in funzione delle possibilità produttive; ella aggiunge, onorevole ministro, che questo criterio produttivistico deve prevalere sul « concetto sociale » (che per la verità non vi è mai stato) della bonifica.

Si rende conto, onorevole ministro, di ciò che significa concentrare gli sforzi in rapporto agli effetti produttivi? Vuol dire soprattutto concentrare la bonifica in pianura, dato che nel sistema agricolo italiano in pianura a parità di sforzi è possibile il maggior risultato produttivo. Ma poiché la media e la piccola proprietà sono nel nostro paese concentrate in collina, con questo suo criterio noi veniamo a rafforzare la grande proprietà, prevalente nella pianura.

Dal punto di vista della suddivisione geografica degli investimenti, è evidente che ancora una volta sarà sacrificato il mezzogiorno d'Italia, poiché nel meridione sono di gran lunga prevalenti i terreni di collina e di montagna: si pensi, ad esempio, alla Calabria, in cui i monti scendono quasi a picco sul mare, sicché nel catasto agrario è sparita anche la denominazione di zone di pianura per lasciar posto a quelle di colle piano!

Quale sarà in Calabria l'effetto dell'applicazione di queste intenzioni che vogliono la concentrazione degli sforzi di bonifica là dove la bonifica ha degli effetti immediatamente produttivi?

Questo per quanto riguarda le opere pubbliche di bonifica. Ma nella legge di bonifica (e molti colleghi democristiani la esaltano per questo) sono anche previsti contributi ai privati, per miglioramenti da eseguire nei loro fondi nel quadro del piano di bonifica.

Onorevole ministro, noi abbiamo spesso affermato che in genere sotto il manto dell'eguaglianza legislativa il maggiore assorbimento dei fondi per contributi e mutui avviene da parte delle grosse aziende. Nella mia relazione ho accennato in proposito alle utilizzazioni dei fondi di rotazione decennale dimostrando che la gran parte di

tali fondi è andata ai produttori macchine Fiat ed alle aziende di una certa consistenza.

Ma vi sono altre testimonianze valide. Noi sappiamo ad esempio che, specie per i mutui, le piccole aziende non possono accedervi per mancanza di garanzie. Il mutuo con contributo dello Stato destinato alla piccola azienda resta a disposizione dell'istituto finanziario che, dopo un certo tempo, o lo utilizza a fini speculativi o lo dirotta verso grossi produttori.

Noi abbiamo denunciato spesso tale situazione ed abbiamo proposto che se ne tenga conto nelle leggi.

Ma la denuncia più pesante è venuta da un rappresentante dei coltivatori diretti, dal collega democristiano Bolla. Nella seduta della XI Commissione del 14 giugno, parlando a proposito della destinazione dei fondi per i mutui agrari, il collega Bolla diceva: « Parliamo ora dei mutui di miglioramento fondiario. ... il mutuo viene concesso per 300 o al massimo 400 mila lire; somma che evidentemente serve per migliorare il terreno. ... Per quale motivo allora il mutuo non può essere garantito anche dai miglioramenti che saranno apportati al terreno e dal valore complessivo del terreno a miglioramenti apportati? Vengo ai mutui per acquisto di macchine. Si deve ammortizzare questo mutuo in cinque anni, non solo ma se per esempio io intendo acquistare una macchina del valore di 1 milione, al massimo mi danno 500-600 mila lire e il resto lo devo aggiungere io; e non basta: vi è anche il fatto di riservato dominio sulla macchina ».

E continuava l'onorevole Bolla: « Un caso significativo (e passiamo a un caso familiare che deve pur trovare ingresso in quest'aula) è capitato giorni fa ad un mio amico, il quale ha rilevato un podere che era del suocero, e che ora è diventato di sua proprietà, dopo il pagamento di un'imposta di successione commisurata ad un valore di 3 milioni e mezzo. Ebbene, non è bastato quel terreno pur così bene avviato e del valore accertato attraverso la fissazione dell'imposta di successione: il mio amico ha dovuto rinunciare al mutuo per l'acquisto di una macchina. Questo avviene però mentre si verificano anche episodi molto diversi; per esempio se un tizio qualsiasi, il quale disponga di centinaia di milioni di capitale, chiede, anche se non ha bisogno, dei soldi che poi magari ridà allo Stato sotto forma — che so io? — di prestito nazionale, ebbene, quel tizio si vede consegnato nello spazio di sole 24 ore il danaro che ha richiesto dagli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

stessi istituti di credito che si comportano come sopra ho detto in altre circostanze ».

Ed ancora diceva l'onorevole Bolla: « Ma se si continuerà in questa maniera » (e certo nel suo futuro si riferiva al « piano verde ») « penso che tutto si tramuterà » « in una truffa solenne, perché invece che a vantaggio dei piccoli lavoratori le provvidenze (del « piano verde »), costituiranno motivo di speculazione per coloro che hanno bisogno di questi aiuti... Non concluderemo alcunché di positivo — così finisce — se non riusciremo prima a diminuire un po' le pretese di questi istituti di credito. Permettetemi una volta tanto di essere maligno: a parere mio questa è una losca e vergognosa speculazione ». Questo duro ed insospettabile giudizio, che viene da un collega democristiano, può definirsi il vero consumativo di tutta la politica degli incentivi agricoli sinora perseguita, e rappresenta il grido di allarme per quanto avverrà col « piano verde ».

Ma vi è un altro strumento che lo stesso « piano verde » indica per lo sviluppo della nostra agricoltura: la cooperazione. La tratto per ultimo non perché abbia scarsa importanza.

Infatti, l'agricoltura italiana, come la vediamo non solo noi comunisti, ma tutti i democratici italiani che vogliono vedere applicata la Costituzione, deve essere fondata quasi completamente sulla piccola impresa contadina e sulla cooperazione. È questa la democratica prospettiva del nostro sviluppo agricolo. Sarebbe stato perciò logico che nel « piano verde » un posto importante fosse riservato alla cooperazione. È certo che un certo numero di miliardi figura nel piano destinato alla cooperazione. Ma di quale cooperazione parlate quando stanziare i 26 miliardi per impianti collettivi di lavorazione dei prodotti? Lo sappiamo a quale cooperazione vi riferite: vi riferite innanzitutto alla cooperazione eversiva e protetta del tipo di quella che fa capo alla Federconsorzi.

Ora non è che non abbia enopoli la Federconsorzi, e che abbia bisogno di altri fondi per ampliarli ed estenderli. Si tratta di vedere quale effetto abbiano raggiunto tali impianti, se abbiano contrastato la speculazione degli impianti industriali privati o non si siano ad essa affiancati. Noi desideriamo invece che venga potenziata la cooperazione libera, volontaria, democratica, nella quale ogni uomo esprime un voto ed il consiglio d'amministrazione sia eletto dai soci e sia responsabile rispetto ai soci di ogni suo atto. È questa la cooperazione che può contrastare

il passo alla speculazione privata e che noi dovremmo migliorare, potenziare, estendere.

Invece, come se non bastasse la Federconsorzi, intendete introdurre un nuovo soggetto cooperativo nel « piano verde », il consorzio di bonifica. Questi consorzi potranno fruire dei fondi per la costruzione di impianti di trasformazione. Che cosa rimarrà alla vera cooperazione?

La vera cooperazione, onorevole ministro, è quella che voi avete sempre perseguitato: la cooperazione di Ravenna, contro la quale voi avete proposto — e questo incredibile assurdo è consacrato negli annali parlamentari — una legge per espropriare i terreni che erano stati bonificati e redenti dal lavoro e dal sacrificio dei braccianti e che costituivano per tutti, anche per gli stranieri, un esempio ed un modello di tecnica avanzata e di produttività, e che voi avete assimilato a quelli dei grossi proprietari assenteisti, proponendone l'esproprio. E se questa proposta non è giunta a termine, ciò è stato per l'opposizione recisa dei operatori e dei democratici ed anche per qualche concessione che voi avete imposto a favore dei grossi agrari assenteisti.

La vera cooperazione è quella che sorge spontanea tra i piccoli e medi produttori dell'Emilia. È ad esempio quella della cooperativa C. O. R. a Mezzano, della quale ella, onorevole ministro, si è interessato, quella cooperativa ortofrutticola ravennate che solo dopo due anni e mezzo da che gli impianti di raccolta e di conservazione della frutta erano stati costruiti e funzionanti, ha potuto avere — e non ha ancora riscosso — il mutuo al quale aveva diritto in applicazione della legge sul fondo di rotazione. Sfiutando la provocazione ed il ridicolo, nel tentativo di negare o di ritardarne il mutuo, i funzionari del suo Ministero pretendevano da questa cooperativa i calcoli del cemento armato per una struttura costruita con l'approvazione del genio civile e dell'ispettorato da un anno e mezzo! Invece la cooperazione che vi sta a cuore è quella della Federconsorzi, di questo strumento di potere e di eversione cooperativa. Voi sapete infatti che la Federconsorzi — e non solo per nostra asserzione — è divenuta uno Stato nello Stato. Non vi è bisogno di fare delle leggi, onorevole ministro, in quanto la Federconsorzi fa essa le sue leggi e la Camera le ratifica.

Vi è stato, l'anno scorso, l'ammasso volutario dell'olio affidato alla Federconsorzi. Credo che la relativa legge sia stata da poco o debba essere ancora approvata dal Senato.

Ciò nonostante la Federconsorzi ha già eseguito l'ammasso. (*Interruzione del deputato Zugno*). Il collega Zugno pretende che la Federconsorzi per questo sia lodata e ringraziata. Ma si rende conto il collega Zugno della gravità della sua interruzione? La Federconsorzi, senza attendere le leggi, fa i suoi affari ed il Parlamento serve solo a ratificare il consuntivo ammaestrato delle spese! A questo dovrebbe essere ridotto il Parlamento? Ed a che cosa dovrebbe ridursi, su tale via, il Ministero dell'agricoltura?

Si parla da tempo di ammasso volontario del grano. È stato annunciato un disegno di legge che prevede un contributo di 2 mila lire al quintale di grano ammassato, per le spese di gestione. Ebbene, nonostante l'urgenza e le nostre insistenze, questo disegno di legge ancora non è stato presentato al Parlamento. Perché? Perché se ci fosse stato questo provvedimento tutte le cooperative ed i consorzi attrezzati per l'ammasso volontario del grano avrebbero potuto effettuarlo tenendo conto di tale contributo di 2 mila lire al quintale. Invece, mantenendo la incertezza di tale contributo si vogliono scoraggiare cooperative e consorzi ad effettuare l'ammasso. E ciò per riservare tutto il finanziamento alla Federconsorzi che, sicura del fatto suo, cioè sicura che la legge sarà emanata come e quando ad essa conviene, ed essendo in grado di sopperire alle anticipazioni dovute, ha effettuato già l'ammasso. E l'onorevole Zugno pretenderebbe che anche per questo alla Federconsorzi andassero i nostri ringraziamenti. In fondo, il « piano verde », la vostra politica agraria tendono ad attivizzare la produttività aziendale, a rendere più facile la cosiddetta competitività in campo internazionale. E su questa via è l'onorevole Bignardi che ha ragione. Quando voi proponete questa politica, non potete dissimularvi che, allo stato attuale, con la presente struttura fondiaria e contrattuale, con la penetrazione monopolistica, con la azione della Federconsorzi, è prevalente la grossa azienda agraria, specie se ubicata in determinate zone.

In proposito diceva l'onorevole Bignardi, molto conseguentemente, che bisogna accelerare la concentrazione aziendale nelle zone ricche. E per sottolineare le conseguenze inevitabili di un tale indirizzo, coniando un nuovo vocabolo che potrà avere fortuna se il « piano verde » dovrà attuarsi, così come vuole il Governo, l'onorevole Bignardi ha detto che si deve andare verso la « marginalizzazione »

delle zone povere e che questo secondo lui è il progresso dell'agricoltura.

BIGNARDI. Ho detto che è fatale che si vada verso questa direzione.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Un fenomeno fatale, cioè un fenomeno al quale è vano opporsi. Forse per questo il Governo non vuole opporsi a questa fatalità, anzi, è verso questo tipo di sviluppo agricolo che vuole andare. Ma è anche evidente che questo tipo di sviluppo agricolo non è quello richiesto dalla piccola e dalla media azienda agraria, dalla cooperazione e dalle zone più depresse del Mezzogiorno e delle nostre isole.

Onorevoli colleghi, mi sono sforzato di dimostrare l'esistenza di una crisi strutturale della nostra agricoltura, di esaminarne le cause, di analizzare l'inefficacia dei rimedi proposti dal Governo per far fronte a questa crisi. Vi sono però alcune questioni immediate che ritengo saranno trattate in appositi ordini del giorno: la questione dell'ammasso del grano, del grano duro, del vino per le quali è necessario prendere provvedimenti tempestivi.

Un provvedimento di legge che s'impone subito è quello per l'ammasso delle uve e dei mosti dell'anno venturo. Tale provvedimento servirà a tranquillizzare i vitivinicoltori disestati dalla crisi in atto. Grave è la prospettiva di consegna delle barbabietole e perciò bisogna garantirne il ritiro da parte degli zuccherifici.

Ma, tutti questi problemi presuppongono una scelta, anzi, come l'onorevole Togliatti nel suo discorso dell'altro ieri precisava, un mutamento di indirizzo. Infatti, se noi lo invitassimo ad una scelta, questo Governo, che ormai dobbiamo considerare assolutamente provvisorio, potrebbe certamente affermare che la sua scelta l'ha già fatta. Purtroppo, la scelta fatta dalla democrazia cristiana è la stessa di quella del Governo. Bisogna operare un cambiamento nella scelta già fatta, abbandonare la grossa proprietà, l'impresa agraria capitalistica, i monopoli ed orientarsi realmente verso l'impresa contadina e la cooperazione. Bisogna fare in modo che si attui un piano di sviluppo agricolo, ma che esso sia diretto al potenziamento delle piccole proprietà ed imprese, e che pertanto favorisca la riforma fondiaria e le riforme contrattuali facendo sì che in definitiva la proprietà della terra sia attribuita a coloro che la lavorano.

L'onorevole Borin, pur partendo da altri presupposti e giustificando le sue conclusioni con l'obbligata declamazione anticomunista, sosteneva che la mezzadria è ormai un istituto

maturato per trasformarsi in piccola proprietà. Ad onor del vero, a parole, questa opinione è stata espressa da molti esponenti del partito di maggioranza relativa, quali l'onorevole Fanfani, l'onorevole Ferrari Aggradi, e molto di recente, l'onorevole Segni.

A coloro i quali si oppongono a tale passaggio sostenendo che la piccola azienda è costretta a produrre ad alto costo e perciò condannata al fallimento, l'onorevole Borin ricordava l'esempio di Cartigliano sul Brenta (Vicenza). In questo comune, mediante il suo interessamento e l'intervento dell'attuale ministro dell'agricoltura, si è verificato, sia pure in misura limitata, il passaggio della terra ai mezzadri che la lavoravano. L'onorevole Borin ha affermato che questo prima di tutto ha significato che il mezzadro ha spezzato il suo giogo ed è diventato veramente libero. È una affermazione questa che dovrebbe mobilitare per il passaggio della terra a chi la lavora non solo quelli che si interessano dell'agricoltura, ma anche coloro che hanno a cuore la democrazia in un paese come il nostro nel quale le campagne sono l'elemento più importante.

E circa la produttività e la vitalità delle nuove aziende di piccoli proprietari l'onorevole Borin ha dichiarato che vi è stato un miglioramento notevole.

Nel piano di sviluppo agricolo non bisogna perciò fermarsi a finanziamenti indiscriminati, ma occorre dirigerli verso queste forme di liberazione e accompagnarli con le riforme strutturali necessarie. Bisogna che la nostra politica agraria diventi non uno strumento per arricchire i grandi proprietari e le grosse imprese, per rafforzare la « bonomiana », per rendere più potente la Federconsorzi, per sviluppare la penetrazione del monopolio, ma una leva potente per lo sviluppo della nostra agricoltura, che si preoccupi pertanto delle sorti dei braccianti, dei contadini e della cooperazione. Tale politica di sviluppo deve essere collegata a una politica generale mutata: ad una politica che guardi alle classi lavoratrici come alle future protagoniste della direzione dello Stato e che porti in questo modo al benessere e al progresso tutto il nostro paese. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Modificazioni allo stato giuridico e all'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali »;

« Disposizioni sulle pubbliche affissioni e sulla pubblicità affine »;

« Modifiche agli articoli 24 e 25 della legge 4 marzo 1952, n. 137, concernente l'assistenza a favore dei profughi di guerra »;

« Assunzione diretta da parte dell'O.N.I.G. del servizio assistenza a favore dei mutilati ed invalidi per servizio »;

« Istituzione della tabella organica degli operai permanenti dell'amministrazione civile dell'interno ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese, relatore per la maggioranza.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendomi a lungo soffermato, mi auguro con sufficiente chiarezza, nella relazione scritta non soltanto a presentare tabelle, dati e cifre, come ha detto or ora l'onorevole Miceli, ma sulla situazione economica dell'agricoltura italiana, sui problemi creati dalla attuazione del mercato comune, sull'andamento delle produzioni e avendo modestamente suggerito alcune indicazioni per il futuro, sarò nella replica breve, anche perché compete non a me, ma al ministro di tracciare le linee programmatiche dell'azione governativa.

L'onorevole Colitto, che ringrazio, ha a lungo trattato la situazione del suo Molise, lamentando l'esodo delle famiglie dalle campagne e la diminuzione del reddito già naturalmente basso, l'eccessivo frazionamento della proprietà, la mancanza di strade rurali e suggerendo alcuni rimedi sui quali il relatore non può che essere d'accordo, cioè una riconversione colturale e produttiva attraverso la riduzione delle superfici coltivate a grano che andrebbero destinate preferibilmente all'incremento della zootecnia e alle colture foraggere, una revisione generale degli estimi catastali (problema, questo, da più parti sollevato) e provvedimenti particolari per gli agricoltori danneggiati dalle ultime calamità atmosferiche.

Per quanto riguarda l'auspicata costituzione di consorzi obbligatori tra produttori, devo dire che riaffiora ad ogni discussione la *vexata quaestio* degli enti economici, a proposito dei quali bisogna riconoscere che a suo tempo essi svolsero una certa loro funzione per la tutela dei vari settori dell'agricoltura e per creare una situazione di armonia e di distensione (nell'orbita del settore nel quale agivano) tra proprietà, impresa e manodopera, legate allo sviluppo e all'espansione economica del settore.

Il problema, dicevo, ritorna ogni anno in discussione e non v'è dubbio che i generosi tentativi di libere associazioni non hanno finora approdato a risultati concreti, forse per lo spirito individualista degli agricoltori o forse per altre ragioni, per cui sarebbe probabilmente da riprendere una iniziativa legislativa tentata alcuni anni or sono, secondo la quale, quando un cospicuo numero di produttori di un dato settore si riunisce in libera associazione, gli altri debbano aderire. Certo che, nel quadro dell'economia agricola del paese, i produttori, a qualsiasi categoria appartengano, devono sentire il dovere, che coincide questa volta con il loro interesse, di associarsi, soprattutto pensando che oggi, e ancor più domani, è più importante preoccuparsi del vendere che del produrre.

Per quanto riguarda i danni apportati dalle calamità atmosferiche, è già in discussione dinanzi alla competente Commissione in sede legislativa un opportuno disegno di legge ben congegnato che speriamo sia approvato in questi giorni.

L'onorevole Bardini, dopo aver citato alcuni dati sulla crisi dell'agricoltura italiana, si è a lungo soffermato sul problema della mezzadria, al quale ha accennato poco fa l'onorevole Miceli. Poiché su questo problema si sono intrattenuti a lungo altri colleghi, intendo dire subito che, a mio avviso, il contratto di mezzadria è un istituto forse da rivedere e da ritoccare, ma non da distruggere. È un fatto che la mezzadria ha dimostrato nella presente congiuntura di essere ancora in grado di far fronte alle esigenze produttivistiche attuali in misura forse non minore di quella delle altre forme di conduzione.

Sono stati ricordati dall'onorevole Bignardi i dati relativi all'incremento della produzione lorda vendibile per ettare nel decennio 1948-1959, resi noti dall'I.N.E.A. In tale decennio, nelle regioni a prevalenza mezzadrile dell'Emilia, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche, si è avuto un incremento della produzione lorda vendibile per ettaro del 64 per

cento, mentre nello stesso periodo di tempo l'incremento nazionale della produzione lorda vendibile è stato del 47,3 per cento, né nelle stesse regioni si è avuto un incremento maggiore nelle altre forme di conduzione.

Un altro elemento che conforta la valutazione già data sull'istituto mezzadrile sta nel fatto che le regioni dove detto istituto è prevalente registrano una maggiore utilizzazione rispetto alle altre dei capitali messi a disposizione del piano dodecennale di rotazione. Ciò denota quindi la spinta produttivistica che anima la conduzione a mezzadria e deve renderci pensosi e cauti di fronte a tanti avventati giudizi che vengono espressi su tale istituto e sulla sua possibilità di adeguarsi nelle strutture alle esigenze di una moderna agricoltura.

Su questo problema si è d'altra parte soffermato il collega onorevole Borin per segnalare che la regolamentazione dei contratti mezzadrili deve essere rinnovata non con una legge, che sarebbe inadatta per la eccessiva varietà delle località, ma con una contrattazione tra le parti interessate, che, stipulata capillarmente, potrebbe tener conto della varietà di esigenze dipendente dalle dimensioni del fondo e dalla latitudine.

Comunque, non saremo noi ad ostacolare la fase di passaggio dal mezzadro al coltivatore diretto. Vi sono affermazioni di autorevoli uomini del nostro gruppo che stanno a significare come noi intendiamo favorire e non ostacolare questo movimento.

Si è affermato da altri colleghi, sempre a questo proposito, che nelle zone collinari e di montagna la mezzadria è in crisi. Credo che sia utile ricordare che in alcune zone collinari e di montagna è in stato di disagio non l'istituto mezzadrile, ma l'agricoltura stessa.

L'onorevole Avolio, nel suo interessante intervento, ha affermato che non è contrario ad una riduzione della popolazione agricola, purché il fenomeno sia ordinato e programmato. Credo che su questo concetto possiamo essere tutti d'accordo. Ma ha affermato altresì che il permanere della grande proprietà terriera con la conseguente destinazione della maggior parte del reddito agricolo alla rendita fondiaria è la causa preminente della crisi della nostra agricoltura; concetto rafforzato stamani dal discorso dell'onorevole Miceli.

Siccome su questo tema si è soffermato più d'uno, ritengo necessario fare alcune affermazioni per chiarire la situazione a questo proposito. Le cifre che sono state poste a fon-

damento di questa affermazione risalgono non al 1956 ma al 1948, perché l'indagine è stata realizzata dall'U.N.S.E.A. in tale anno e pubblicata dall'I.N.E.A. nel 1956.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Non è vero!

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. È vero, e dimostrabile. A prescindere dal fatto che le crisi economiche in tutti i settori produttivi sono talvolta più acute quando la produzione venga realizzata da piccole e piccolissime aziende, è da ricordare che con i dati pubblicati dall'I.N.E.A. nel 1956 ma che si riferiscono al 1948...

MICELI, *Relatore di minoranza*. No: « Le grandi linee dell'attuale distribuzione della proprietà » 1956.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. ...abbiamo la seguente distribuzione: proprietà, fino ad ettari 0,50, 53,9 per cento; da ettari 0,50 a 2,29,4 per cento; da 2 a 5 ettari, 10,1 per cento; da 5 a 10 ettari, 3,5 per cento; da 10 a 25 ettari, 2 per cento; da 25 a 50 ettari, 0,6 per cento.

In complesso la proprietà italiana fino ad un massimo di 50 ettari rappresentava il 99,5 per cento delle unità fondiari ed in termini di superficie il 65 per cento dell'intero.

E da notare — è questo a mio modo di vedere il punto — che attraverso vendite libere, scorpori, vendite semi forzose (piccola proprietà contadina) circa un milione e 500 mila ettari sono da allora stati prelevati dalle proprietà che superavano i 100 ettari per essere destinate a costituire le nuove piccole aziende create nell'ambito della legge della piccola proprietà contadina (ettari 857.633 a fine anno 1958) e delle leggi di riforma (ettari 610.698, costituenti 46.065 unità aziendali nel continente, 45.384 quote nello stesso continente, 16.971 quote in Sicilia). Mediamente, la superficie delle aziende create dai 610.698 ettari scorporati ed assegnati è di 9,10. Di proporzioni più modeste è la superficie media delle aziende create nell'ambito delle provvidenze per la piccola proprietà contadina.

Si può a questo proposito concludere che nel quadro delle strutture fondiari italiane gli effetti delle leggi di scorporo, delle leggi per la piccola proprietà contadina, delle libere vendite, sono stati quelli di diminuire il numero delle aziende che erano comprese nelle classi di ampiezza di maggior rilievo (cioè da 50 a 100 ettari, da 100 a 200, da 200 a 500, ecc.).

Un passo avanti, pertanto, si è fatto, e la situazione va continuando ad evolvere, né credo che possa seriamente parlarsi di mor-

tificazione del risultato produttivo in relazione all'obbligo di corrispondere canoni comprensivi di una quota di rendita fondiaria, dato che le nostre strutture fondiari sono talmente esigue da non giustificare simili discorsi. Se qualche caso esiste è di ordine marginale.

Ma l'onorevole Avolio, insieme con altri, ha affermato essere altro ostacolo all'ammmodernamento ed allo sviluppo dell'agricoltura, il fatto che sono ancora aperti i problemi dei contratti agrari, mentre l'onorevole Miceli nella sua relazione ha attribuito una delle cause della crisi in cui oggi si dibatte l'agricoltura all'effetto determinato dalla presenza della grande proprietà fondiaria su una situazione contrattuale incompatibile con le esigenze di sviluppo dell'agricoltura. Ed ha a tale proposito citato la relazione, e ripetuto alcuni dati risultanti dalla relazione della VIII Commissione del Senato dello scorso anno.

Su questo argomento chi parla ricorda di avere fatto, nel lontano ormai anno 1949, il primo intervento alla Camera dei deputati sulla legge di riforma dei contratti agrari, e di aver modestamente collaborato alla formulazione di quella legge, approvata in quella legislatura dalla Camera e non approvata invece dal Senato della Repubblica; legge che prendeva le sue mosse dagli articoli 42, 43 e 44 della Costituzione, e si proponeva di dare ai rapporti sociali ed economici nel settore dell'agricoltura una disciplina permanente, che trovasse il giusto componimento tra gli interessi che vi convergono. L'iter del disegno di legge fu lungo e faticoso.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Era fatale.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Da parte nostra, desiderosi come eravamo e come siamo di applicare la lettera della Costituzione e di interpretarne lo spirito, nella II legislatura, riproponemmo il problema in Parlamento. Oggi, a distanza di anni, la situazione nelle campagne si è andata gradualmente modificando. La pressione umana sulla terra va così diminuendo da far accennare — come è stato da alcuni oratori accennato, a mio parere esageratamente — ad un esodo addirittura pauroso dalle campagne. Pertanto la mutata situazione deve indurci a considerare l'opportunità di riguardare il problema sotto una nuova luce.

Prendendo però i dati dell'onorevole Miceli sulle forme di conduzione, è da dire prima di tutto che il calcolo che egli fa è errato, come mi ero proposto di dimostrare detta-

gliatamente; ma vi rinunzio tenendo di infastidire l'Assemblea.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Questa è l'affermazione?

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Secondariamente, che le sue percentuali subirebbero evidentemente variazioni profonde qualora si dovessero considerare gli spostamenti conseguenti alla formazione della proprietà contadina per effetto di trapassi diretti di proprietà e della riforma agraria; e che infine altre variazioni subirebbero qualora i famosi 21 milioni 800 mila ettari di superficie produttiva di cui parla l'onorevole Miceli si considerassero depurati dei 6 milioni di ettari costituenti la superficie boschiva e pascoliva.

L'onorevole Avolio, richiamandosi d'altra parte a quanto è stato da molti affermato, ha accennato alla necessità — sulla quale credo che tutti possiamo concordare — dell'abolizione di imposte fastidiose che incidono negativamente sulla produzione. Su questo punto mi sono lungamente soffermato nella relazione, e non intendo ripetermi, prendendo atto che nel frattempo è intervenuto un opportuno provvedimento governativo relativo alla abolizione dell'imposta sul bestiame. Su questa materia devo soltanto ribadire il concetto della eccessiva onerosità dei pesi imposti dagli enti locali — comuni e province — per cui richiamo ancora una volta la necessità di un più severo controllo degli organi di tutela amministrativa sulle spese degli enti stessi, e del passaggio di molti oneri, che oggi sono divenuti propri della collettività, a carico dello Stato.

Nel ringraziare l'onorevole Bonino dei suoi benevoli apprezzamenti, devo dirgli che l'inclusione nell'ordine del giorno della legge sulla nuova classifica degli oli di oliva, che sarà in questi giorni discussa ed approvata dalla Camera...

MICELI, *Relatore di minoranza*. « In questi giorni »: quanta ironia!

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. L'intenzione vi è.

...ritengo possa tranquillizzarlo circa le preoccupazioni manifestate sul grosso problema delle frodi in questo settore, dato che, una volta approvato tale disegno di legge dalla Camera, il Senato procederà, con l'auspicata celerità, alla discussione ed approvazione dell'altro disegno di legge relativo alla repressione delle frodi.

D'altra parte va dato atto al servizio repressioni frodi del Ministero dell'agricoltura e foreste del lodevolissimo lavoro svolto in

questi ultimi anni, del quale dati e cifre ho esposto nella relazione a cui mi richiamo.

Per quanto altro affermato dall'onorevole Bonino, circa la politica granaria del Governo, per non ripetere quanto scritto nella relazione, ricordo soltanto che attraverso la manovra del grano di produzione nazionale e importato, il collocamento all'estero delle disponibilità eccedenti del prodotto stesso, il sostegno e lo sviluppo della produzione, realizzando acquisti, vendite e permutazioni con gli Stati esteri, regolando i piani distributivi dei cereali disponibili fra l'industria molitoria e della pastificazione, si è cercato di conseguire nell'interesse dello Stato e della produzione, la più conveniente gestione delle disponibilità. E tutto ciò sempre avendo di mira la tutela del consumatore, sia sotto l'aspetto qualitativo della produzione del pane, delle farine e delle paste alimentari, sia avuto riguardo all'esigenza di assicurare la stabilità del mercato e dei prezzi relativi, contemperando, naturalmente, gli interessi della produzione con quelli del consumo.

L'onorevole Mattarelli si è soffermato anche lui sulla situazione di disagio derivante in alcune zone collinari e pedemontane della sua Romagna dalle ultime avversità atmosferiche e a tale proposito ricordo anche a lui il provvedimento in corso di esame.

Mi associo alle parole che ha voluto pronunziare in quest'aula sull'opportunità, anzi sulla necessità, di tranquillizzare i consumatori nei riguardi di una ingiustificata campagna di stampa relativa all'uso degli estrogeni nella preparazione di mangimi destinati agli allevamenti industriali dei polli.

È da dire a questo proposito che i consumatori possono essere tranquilli in quanto l'uso degli estrogeni non era e non è praticato dagli allevamenti del nostro paese.

L'onorevole Nanni si è a lungo soffermato sui problemi della montagna emiliana in particolare e su quelli della montagna italiana in generale, giungendo ad affermazioni che non possono essere assolutamente da noi condivise. Egli infatti ha parlato di fuga caotica e disperata dalla montagna di lavoratori cui non si può più assicurare un posto di lavoro altrove, ha affermato altresì che il Governo si è limitato fino ad ora ad interventi di carattere paternalistico, lasciando il problema insoluto, aggiungendo inoltre, per amore di polemica, che noi pensiamo alla montagna soltanto come ad una vigna elettorale. Quest'ultima affermazione però sta a indicare — a mio modo di vedere — che i montanari si sono resi conto, invece, che se il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

problema della montagna ed anche di alcune zone pedemontane non può considerarsi completamente risolto, è stato però da noi affrontato con criterio di organicità in applicazione soprattutto di quella legge n. 991 di cui chi vi parla ebbe ad essere relatore in quest'aula nel luglio del 1952. Noi ci proponevamo allora di agire sulla regione montana del nostro paese allo scopo non solo di mantenere e di ripristinare il manto boschivo, là dove è indispensabile, non solo di effettuare quelle sistemazioni delle pendici che sono volta a volta necessarie, non solo di procedere alle sistemazioni idrauliche dei bacini montani, ma soprattutto allo scopo di intervenire con mezzi dello Stato sull'economia montana incapace, per la sua povertà, a prendere iniziative costose, rendendo così l'esistenza possibile in quelle zone dove, chi è rimasto aggrappato a quelle terre, è costretto, da un troppo basso tenore di vita, a peggiorare le condizioni del luogo con l'agricoltura di rapina, o a spostarsi a valle, appesantendo ancora di più la già pesante situazione demografica delle nostre zone di pianura. In base a quella legge, contrariamente all'affermazione dell'onorevole Nanni e di altri colleghi di sua parte, possiamo già presentare un consuntivo rilevante che si traduce per le opere pubbliche in 13 miliardi e 287 milioni per viabilità di bonifiche e di servizio, in 4 miliardi e 232 milioni per le sistemazioni idraulico-forestali ed agrarie, in 4 miliardi circa per l'irrigazione, in 2 miliardi e 664 milioni per gli acquedotti rurali, in un miliardo e 280 milioni per gli impianti elettrici e telefonici, in un miliardo 21 milioni per il miglioramento dei pascoli e in 242 milioni per le teleferiche, mentre per i mutui di miglioramento e per l'artigianato montano sono stati erogati 17 miliardi e per contributi per opere di miglioramento fondiario sono stati approvati fino ad oggi 178.523 progetti per un importo di opere di 82 miliardi 641 milioni, con un contributo concesso di 37 miliardi 850 milioni. Rinvio naturalmente alla relazione la analisi delle varie voci. Ho voluto soltanto ricordare quanto sopra perché non potevo lasciare senza risposta un'affermazione — a mio parere — avventata e infondata.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza.*

L'onorevole Del Giudice, che ringrazio cordialmente, nel tracciare un chiaro quadro della situazione dell'agricoltura italiana di oggi, ha opportunamente osservato la neces-

sità d'imporre una maggiore efficacia produttiva delle imprese attraverso un ponderato e razionale ammodernamento delle strutture aziendali, richiamando l'indispensabile intervento dei pubblici poteri non ritenendo sufficiente l'iniziativa privata. La Commissione concorda con la sua impostazione, come concorda altresì con le sue osservazioni relative alla necessità di dare maggiore efficienza ai laboratori ed alle attrezzature del servizio repressioni frodi, come concorda — infine — con le sue osservazioni relative alla necessità di sfruttare i progressi della genetica attraverso la creazione di nuove varietà capaci di una più elevata produzione nel campo granario, e con quelle relative al settore vitivinicolo, per il quale il relatore ha già nella relazione scritta indicato alcune vie da seguire per rendere meno preoccupante il futuro della viticoltura italiana, che è parte tanto importante nella economia agricola del paese, specie del mezzogiorno d'Italia.

E mi meraviglio, pertanto, come l'onorevole Daniele, che è tanto diligente, appassionato e capace cultore di questi problemi, abbia voluto affermare di non avere trovato riferimenti nella mia relazione al settore vitivinicolo, sul quale, invece, mi sono bene a lungo soffermato in tre pagine della relazione stessa, non soltanto descrivendo il quadro della situazione attuale, ma indicando modestamente quali iniziative possano essere prese per porvi rimedio.

L'onorevole Dante si è soffermato sulle incidenze passive, prima fra tutte il carico tributario, e mi richiamo a quanto già detto sopra.

L'onorevole Magnani, per amore di polemica, ha voluto affermare che dalle cifre e dagli argomenti da me esposti nella relazione si appaleserebbe che tutto vada per il meglio. Questa affermazione (mi consenta il collega) è perfettamente contraria alla verità, in quanto ritengo di avere responsabilmente fatto un quadro obiettivo e tutt'altro che ottimistico della situazione. Ma tutta l'impostazione del discorso dell'onorevole Magnani è talmente viziata dalla passione di parte, che ritengo inutile sforzo il volerla, come sarebbe facilissimo, contraddire: e per quanto riguarda l'andamento dei salari, e per quanto riguarda i dati della occupazione e per quanto riguarda il rispetto delle norme contrattuali.

MAGNANI. Può dire il contrario di quanto ho affermato?

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza.* Sì, con dati e cifre!

Anche l'onorevole Macrelli si è soffermato sulla necessità di venire incontro alle aziende della sua Romagna danneggiate dalle avversità atmosferiche, ed anche a lui ricordo il provvedimento in corso di approvazione, così come mi richiamo a quanto detto per il problema degli oneri fiscali e previdenziali da lui sollevato. Particolarmente per questi ultimi ritengo nella relazione di aver lumeggiato a sufficienza la situazione attuale.

L'onorevole Cacciatore ha affermato che, nelle condizioni in cui versa l'agricoltura italiana, oggi, non si possono affrontare i problemi nascenti dall'applicazione del mercato comune, soffermandosi sull'esodo dalle campagne che egli ha definito addirittura « continuo e pauroso » con una visione eccessivamente pessimistica, aggiungendo, tra l'altro, che il piano quinquennale di sviluppo non è altro che un coacervo di provvedimenti di finanziamento di leggi esistenti.

A proposito di questo esodo dalle campagne, a proposito di questo alleggerimento della pressione umana sulla terra, su cui molti si sono soffermati, è bene dire una parola chiara. Noi riteniamo che la riduzione della manodopera investita nel settore dell'agricoltura sia un dato positivo, tanto che uno degli obiettivi dello schema di sviluppo tracciato dal ministro Vanoni era appunto questo. Egli prevedeva per l'agricoltura una riduzione di persone occupate fra il 1954 e il 1964 dal 41 al 33 per cento, mentre già nel 1960 siamo a tale cifra, se non ad una cifra più bassa.

Ove questo dato si metta a confronto con l'altro dato, veramente significativo, della diminuzione della cifra dei disoccupati verificatasi quest'anno per la prima volta in maniera sensibile, nel numero di 295 mila unità, si può concludere dalla coincidenza dei due dati, e cioè riduzione degli addetti all'agricoltura e riduzione della disoccupazione, in un sostanziale miglioramento strutturale del sistema economico italiano. Giacché tutti sanno — ed è stato ricordato in questa discussione — che le nazioni più economicamente avanzate presentano un modesto indice di occupati nell'agricoltura. Negli Stati Uniti d'America siamo circa all'8,9 per cento. E giacché è evidente che, se nel nostro paese la riduzione degli addetti all'agricoltura ha coinciso con la riduzione in senso assoluto dei disoccupati, ciò sta a significare che le altre attività secondarie (industria) e terziarie (commercio, credito ed altro) li hanno gradualmente assorbiti.

A questi argomenti ha anche accennato, con più serie impostazioni, l'onorevole Bignardi quando ha parlato della deruralizzazione in atto nel nostro paese ed ha ricordato giustamente che la crisi dell'agricoltura italiana di oggi dipende da profonde mutazioni che intervengono con tempi accelerati che soltanto venti anni fa non sarebbero neppure stati concepiti.

Si vanno creando nuovi equilibri nel settore agricolo e, come l'onorevole Bignardi ha ricordato, e come io ritengo di avere dimostrato nella relazione scritta, il fattore terra va perdendo valore nel compendio degli investimenti necessari, in quanto i capitali occorrenti sono sempre più ingenti.

L'onorevole Bignardi si è anche soffermato sui problemi della mezzadria e della finanza locale, sui quali ho già parlato in precedenza.

Faccio mie le raccomandazioni rivolte dall'onorevole Breganze al Governo per quanto riguarda l'opportunità di una revisione di tutta la disciplina degli usi civici e quelle dell'onorevole Sponziello che ha segnalato seri inconvenienti che si verificano nel settore dell'ippica ed irregolarità nel non chiaro gioco degli ippodromi. L'onorevole Sponziello ha lamentato che ogni anno riceve dal Governo assicurazioni al riguardo, assicurazioni che rimangono poi senza alcun risultato concreto. Il relatore si augura che l'attuale ministro dell'agricoltura voglia questa volta smentire la costante melanconica tradizione.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Fornale, relative alla preoccupazione, sorgente del progetto Mansholt che prevede la riduzione ad otto anni del periodo transitorio del M.E.C., mi richiamo a quanto ho scritto nella relazione trattando dei problemi del mercato comune inerenti al settore dell'agricoltura e soprattutto alle opinioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro da me trascritte nelle loro linee essenziali.

Ma l'onorevole Fornale, e con lui l'onorevole Sangalli, hanno richiamato l'attenzione del Governo sul settore lattiero-caseario, che non solo costituisce un elemento fondamentale dell'economia agricola, ma con i suoi prodotti, latte e carne, rappresenta l'indice di una agricoltura in progresso. A tale proposito ho ricordato nella relazione scritta quanto è stato fatto a protezione del settore e, concordando sulla opportunità di una organizzazione interna sulla base delle condizioni minime sufficienti per una conveniente attrezzatura produttiva, ritengo che, per il settore zootec-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

nico, le finalità da perseguire siano: il miglioramento dei riproduttori, l'intensificazione dei controlli funzionali, l'incremento del materiale selezionato, la razionalizzazione dei locali di ricovero, lo sfruttamento delle risorse foraggere.

In merito alle osservazioni dell'onorevole Cavaliere mi richiamo a quanto già detto e per quanto riguarda gli oneri tributari e per quanto riguarda i danni subiti dalla regione pugliese per la quale, come per altre zone, è in corso di approvazione il provvedimento legislativo.

L'onorevole Caradonna ha ricordato alla Camera che la legge sui mercati generali non ha prodotto il risultato auspicato, e su questo il relatore è d'accordo, come è d'accordo sul rilievo che l'onorevole Caradonna ha voluto fare sull'inconveniente della eccessiva pubblicità a favore del consumo dei tabacchi esteri, mentre nessuna pubblicità verrebbe fatta per i tabacchi nazionali.

Ho già ricordato da principio l'intervento dell'onorevole Borin nei riguardi del problema della mezzadria e dell'agricoltura montana cosicché non mi resta che accennare all'intervento dell'onorevole Prearo, il quale ha tra l'altro auspicato dal piano verde, di prossima discussione alla Camera, una spinta alla risoluzione dei problemi più assillanti del settore dell'agricoltura.

A tale proposito e per concludere, non per anticipare una discussione che prossimamente sarà fatta in quest'aula, è bene dire subito che il piano quinquennale di sviluppo non rappresenta certamente il toccasana di tutti i guai di cui l'agricoltura è afflitta; rappresenta però, senza dubbio, uno stimolo ed un aiuto a che molte delle difficoltà nelle quali l'agricoltura oggi si dibatte possano essere superate, giacché se è vero che sono nel disegno di legge, di prossima discussione, richiamati provvedimenti legislativi già esistenti, è pur vero non solo che essi saranno opportunamente e notevolmente finanziati, ma soprattutto coordinati organicamente per la formazione ed il consolidamento di imprese efficienti e razionalmente organizzate, per l'incremento della produttività e della occupazione, per il miglioramento delle condizioni di vita e la elevazione dei redditi di lavoro delle popolazioni rurali, per un maggiore reddito dei capitali investiti e da investire nel settore agricolo, in vista soprattutto delle nuove situazioni create dall'applicazione del mercato comune.

Onorevoli colleghi, ritengo di non dover aggiungere altro. Ho modestamente, ma one-

stamente, tracciato nella relazione un quadro realistico della situazione attuale dell'agricoltura italiana che soffre, come ho detto, di una crisi, dipendente da profonde mutazioni. Ho indicato quali sono, a mio modo di vedere, le maggiori cause di disagio e mi sono sforzato, con l'esperienza che posso avere di queste cose, di dare alcuni suggerimenti: il ministro certamente darà una risposta che corrisponderà alle nostre attese per il futuro.

Io ritengo che gli agricoltori, a qualsiasi categoria appartengano, possano guardare ad un avvenire più sereno grazie alla politica che noi dobbiamo intraprendere e che deve prevedere: il miglioramento delle strutture dell'economia agricola; la riduzione dei costi di produzione dei principali settori; la difesa delle produzioni sui mercati; lo sfruttamento di tutte le possibilità di irrigazione, onde consentire più elevati redditi; una più accorta politica fiscale, la quale deve lasciare agli agricoltori una maggior quota del reddito prodotto.

Per tale politica, occorrono chiarezza di programmi e decisioni di intenti. Ella, signor ministro, ha dimostrato fino ad oggi di possedere l'una e l'altra, per cui la maggioranza della Commissione, con tranquilla coscienza, propone alla Camera di rinnovarle, con l'approvazione di questo bilancio, quella fiducia che ella ha finora meritato e che certamente meriterà. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia concesso all'inizio di questa mia replica, la seconda che ho l'onore di svolgere in questa sede, di sottolineare ancora una volta, e darne atto al Parlamento, l'attenzione con cui i problemi dell'agricoltura vengono, particolarmente in questi ultimi anni, seguiti; ed esprimere la mia gratitudine e la mia soddisfazione per questa attenzione.

Gli interventi che, in Commissione ed in aula, si sono avuti nel corso del dibattito, sono la dimostrazione più chiara che il paese, ed il Parlamento in primo luogo, seguono con sollecita attenzione lo svolgersi delle vicende agricole e propongono, con meditata cura, i rimedi più efficaci.

Essi hanno messo me ed i miei valorosi collaboratori, i sottosegretari Sedati e Salari (e mi sia lecito ancora ringraziare il sottosegretario Mannironi, che per lungo tempo ha valorosamente collaborato al mio fianco), in grado di acquisire utili indicazioni, e mi con-

sentono ora di esprimere la mia opinione sui temi che sono stati trattati e sui problemi che sono stati posti o affrontati nel corso di questa discussione.

In questo spirito, un ringraziamento tutto particolare debbo porgere al relatore per la maggioranza, onorevole Pugliese; nella sua relazione, infatti, noi troviamo non solo un quadro completo, direi quasi plastico, dell'evoluzione dell'agricoltura italiana, della situazione, delle prospettive, degli interventi svolti, ma anche suggerimenti intelligenti e preziosi, quali ci possono venire dalla sua ben conosciuta competenza. Ed è in questo spirito che ringrazio i colleghi Colitto, Bardini, Avolio, Bonino, Mattarelli, Nanni, Del Giudice, Daniele, Dante, Magnani, Macrelli, Cacciatore, Bignardi, Breganze, Sponziello, Fornale, Magno, Sangalli, Cavaliere, Caradonna, Prearo e Borin, i quali, con vario atteggiamento, hanno recato un contributo veramente utile o di suggerimenti positivi o di paragone, comunque importante, della validità o meno delle opinioni che regolano la nostra azione politica.

Onorevole Miceli, anche a lei, come relatore di minoranza, debbo un ringraziamento; la sua relazione è insieme interessante per i suoi molto particolari criteri di valutazione e per le riflessioni che comporta circa l'obiettività degli stessi.

Alcuni degli onorevoli intervenuti hanno fatto esplicito riferimento a quel piano di sviluppo agricolo, che, predisposto e presentato dal precedente Governo, è stato riproposto all'approvazione del Parlamento ed è ora in discussione in sede di Commissione. Il doveroso rispetto per questa Assemblea, la necessità quindi di consentire il più ampio esame, nel corso dell'*iter* parlamentare, dello stesso piano, mi trattengono dal trattare diffusamente questo argomento.

Tuttavia, la diretta incidenza che esso intende avere nello sviluppo dell'economia agricola e l'unità inseparabile dei problemi di questa economia che il bilancio, da un lato, ed il piano, dall'altro, intendono affrontare, mi costringeranno a farvi qualche volta allusione.

L'agricoltura non solo è un settore economico al cui sviluppo è legato il benessere di larga parte della nostra popolazione, ma è, in particolare, il settore economico più esposto ai rischi di una economia di mercato, il settore che per le sue stesse caratteristiche più difficilmente si adegua alla dinamica economica e che potrebbe diventare fattore di rallentamento per tutta l'economia

nazionale, se non si affrontano i vasti e complessi problemi che lo interessano.

La larga messe di dati con cui il relatore onorevole Pugliese ha illustrato la situazione della agricoltura ed in definitiva il disagio, la crisi di adeguamento di questa pur benemerita attività, mi esime da un'ulteriore lunga esposizione di cifre.

Devo subito dire che nessuno nega, pur dando interpretazioni diverse alle cause e diverse previsioni agli sbocchi, che l'agricoltura in effetti sta attraversando una crisi. Ma non solo quella italiana: che, proprio per essere tra le meno protette, è quindi tra quelle più corrispondenti a linee di sviluppo più moderne, democratiche, collaborative.

Si tratta di una crisi storica dell'agricoltura: crisi di trapasso sul terreno economico per l'avvento dei grandi mercati internazionali e quindi dei grandi fenomeni concorrenziali che hanno definitivamente scavalcato i tempi dell'economia agricola di autoconsumo; crisi di indirizzi colturali per l'esigenza di tener dietro, con un ritmo che non può essere celere come quello della produzione industriale e dei trasporti, al rapido evolversi e mutare dei consumi che segue il progresso civile ed economico; crisi di capitali per la scarsa disponibilità di riserve che l'agricoltura offre al fine di realizzare gli aggiornamenti tecnici e meccanici che il progresso della tecnica e della genetica comporta; crisi di strutture, per l'evoluzione dei rapporti d'impresa e per l'accresciuta coscienza della propria dignità sociale ed operativa che i prestatori d'opera dipendenti o associati vanno acquisendo e per le modificazioni profonde che la tecnica reca ai rapporti tradizionali in via di superamento e taluni già superati; crisi di strutture anche per la sempre più prorompente caratterizzazione dell'azienda agricola come impresa, dimostrata anche dalla progressiva riduzione della rendita fondiaria (come, del resto ha dimostrato il relatore onorevole Pugliese); per la diffusione conseguente della proprietà diretto-coltivatrice, spesso più esposta al rischio e comunque bisognosa di attrezzature di trasformazione e di vendita collettiva dei prodotti non ancora razionalmente diffuse.

Non ho difficoltà a riconoscere che in Italia, specie nel Mezzogiorno, il ritardo nello sviluppo tecnico-economico-sociale rende più gravi alcuni aspetti di questa crisi. Ma non si può, d'altronde, misconoscere che in tutti i settori sopraelencati si è dato allo sviluppo ed alla trasformazione agricola un impulso particolare.

La vastità e la varietà dei problemi non ha certo consentito di portarli tutti a rapida risoluzione: e la complessità della crisi non rende facile indicarne i rimedi. La stessa discussione che si svolge sul piano tecnico-scientifico rivela la profondità ma anche la diversità e spesso la contraddittorietà dei pareri e dei rimedi suggeriti.

La realtà è, onorevoli colleghi, che è certo più facile fare le diagnosi dei mali che non additarne i rimedi.

Mi sia quindi consentito mettere in evidenza alcuni dati, in quanto è da essi che traggono spunto i nostri indirizzi. Sono dati che, naturalmente, non hanno tanto valore in senso assoluto, quanto come indicatori di tendenza.

Dal 1957 al 1959 contro un aumento delle quantità prodotte pari al 13,5 per cento, il valore della produzione lorda vendibile è aumentando dell'11,2 per cento. (La partecipazione dell'agricoltura alla formazione del reddito nazionale è nel contempo scesa dal 22,5 per cento al 20,8 per cento).

Negli stessi due anni si è verificato un ulteriore incremento del 6 per cento nelle spese e negli ammortamenti, che raggiunge ormai il 23 per cento del valore della produzione lorda vendibile. Il quale dato indica che la nostra agricoltura è in evoluzione, e di ciò va data lode agli imprenditori agricoli, piccoli e grandi, ai loro collaboratori ed ai lavoratori.

In conseguenza di ciò, per lo stesso periodo, il prodotto netto del settore è passato da 2.469 a 2.569 miliardi, con un incremento del 4 per cento circa, mentre quello del 1959 ha segnato, rispetto al 1958, un decremento del 2,4 per cento. Ma è questa la vicenda dell'economia agricola. Se, per esempio, le produzioni granarie fossero state favorite dalla stagione, il reddito si sarebbe accresciuto.

D'altro lato, la popolazione agricola attiva dal 1951 al 1959 (assumo questi anni, in quanto i dati che ad essi fanno riferimento hanno un largo margine di sicurezza) ha registrato un decremento del 14 per cento, passando da 8 milioni 700 mila a 7 milioni 494 mila unità. Il reddito *pro capite* di essa in definitiva ha registrato negli ultimi dieci anni un incremento del 44 per cento, passando dalle 685 lire del 1951 a quasi 1.000 lire giornaliere del 1959: esso rimane, quindi, pari a circa il 55 per cento del reddito della popolazione attiva impiegata nelle altre attività.

Dobbiamo perciò obiettivamente registrare, negli ultimi dieci anni, notevoli mi-

glioramenti in senso assoluto, ma una posizione stazionaria se confrontata con l'andamento degli altri settori. E se quei miglioramenti assoluti, quelle estensioni all'agricoltura dei benefici dello sviluppo economico, conseguiti in così difficile ambiente, possono essere per noi motivo di giustificata soddisfazione, essi devono d'altra parte indurre ad un ancora più intenso sforzo per accrescere i risultati economici.

Non ci si deve per questo preoccupare del minor contributo che il reddito agricolo, pur in aumento, reca progressivamente alla formazione del reddito nazionale. Ha ragione a tal proposito l'onorevole Bignardi: è la stessa dinamica economica che lo comporta. Infatti, il reddito di un settore altro non è, in generale, se non il totale della spesa dei consumatori verso di esso; poiché con l'incremento del reddito il consumo si espande in misura proporzionalmente minore verso i prodotti agricoli, ne deriva che l'agricoltura reca un contributo percentuale sempre minore alla formazione del reddito nazionale.

Ma è l'equilibrio dei redditi con gli altri settori nella produzione (lavoro, reddito e capitale) che deve venir mantenuto o ristabilito; sono i fattori della produzione, il lavoro ed il capitale, che debbono trovare in agricoltura una remunerazione comparabile a quella degli analoghi fattori altrimenti impiegati. E questa comparabilità attualmente, bisogna pur riconoscerlo, non c'è.

L'obiettivo, nella prospettiva a più lungo termine, è, e rimane, e con sempre maggior impegno da parte nostra, il progressivo avvicinamento dei redditi. Al qual proposito debbo anche altresì rilevare, dalla stessa relazione dell'onorevole Pugliese — e desidero sottolinearlo all'attenzione dell'onorevole Miceli, proprio in quanto ne vengono coinvolti i redditi delle aziende che lui definisce capitalistiche — che, partendo bensì da basi spezzate, i salari in agricoltura, rispetto al 1938, sono aumentati di circa 100 volte rispetto ad un incremento dei salari industriali di 82 volte.

Ma l'andamento generale del reddito agricolo e la sua distribuzione ci confermano l'esistenza di squilibri, distorsioni, strozzature, che ho avuto altre volte occasione di indicare.

Si tratta qui di rendere conto con quali criteri e metodi e mezzi si ritiene di correggerli.

Prendendo le mosse dalla conoscenza delle tendenze dei consumi e dall'azione volta ad incrementarli, una tale politica si deve svi-

luppate sui mercati, per aumentare il potere di mercato degli agricoltori e stabilizzare i prezzi; sulle produzioni, per facilitare le riconversioni colturali e ridurre i costi interni ed esterni; sulle strutture, per facilitare gli equilibri aziendali e la realizzazione delle opere necessarie agli ordinamenti colturali; sulle infrastrutture, infine, e sul sistema sociale, per inserire sempre più l'agricoltura nel contesto economico.

A questa visione globale ed articolata della funzione che ciascun settore svolge, il Ministero si è ispirato nel corso della sua azione passata, coerentemente con gli impegni assunti proprio in questa sede, operando con i mezzi che aveva direttamente o indirettamente a disposizione. In questa visione ci sforziamo di intensificare progressivamente la nostra politica nel settore del consumo.

E incominciamo dalla politica dei consumi, di quelli alimentari in specie. Il mio Ministero, onorevoli colleghi, ha impostato questa politica, secondo due linee ben definite: una attività conoscitiva, in primo luogo, dello stato delle tendenze e dei consumi; e conseguentemente un'attività di propaganda e di razionalizzazione della dieta alimentare.

Coerentemente, del resto, con gli impegni che assunti in questa sede l'anno scorso, abbiamo così messo a punto e dato inizio a una serie di indagini pilota sulle tendenze dei consumi, facendo riferimento a tre province, Varese, Arezzo, Catanzaro, scelte in funzione della loro rappresentatività in materia alimentare, e sulla base dei più rigorosi criteri scientifici e statistici, tratti in una serie di riunioni con tecnici sia del mio Ministero sia di istituti specializzati in questi tipi di indagini, l'analisi delle schede di rilevazione fornirà una conoscenza quanto più possibile esatta, sotto i profili qualitativi e quantitativi, dei consumi alimentari, della loro distribuzione per zone geografiche, per classi di età, per categorie professionali e di reddito.

Ora si tratta della prima impostazione, con carattere rigorosamente scientifico, e correlata ai problemi degli indirizzi produttivi che viene fatta e che fornirà gli elementi per una estesa e sistematica indagine che consentirà di acquisire indicazioni costanti. Ed è in questo intendimento appunto che lo stanziamento previsto per il settore dal piano di sviluppo agricolo assume pertanto un aspetto di prevalente interesse ai fini della nostra azione di orientamento sia della produzione sia del consumo, sia sul mercato nazionale sia sui mercati esteri.

Accanto e come sviluppo logico di questa attività — per così dire — conoscitiva, si è iniziato un nuovo ed impegnativo sforzo per assistere, tutelare ed educare in modo adeguato la grande massa dei consumatori.

I nostri consumi alimentari sono in continuo progresso. Tra il 1957-58 e il 1958-59 abbiamo avuto un incremento nel consumo dello zucchero del 2,2 per cento e siamo a 19 chilogrammi a persona; della carne, un incremento del 3 per cento e siamo a circa 25 chilogrammi a persona (non più di due anni fa potevamo annunciare che avevamo toccato il traguardo dei 20 chilogrammi). Per le uova siamo a quasi 9 chilogrammi, per i grassi ormai a quasi 16, per il latte a 58.

E laddove i ritmi di aumento delle produzioni non hanno tenuto testa ai ritmi di aumento del consumo, lo abbiamo dovuto integrare con le importazioni le nostre disponibilità; tipico è il caso delle carni, per le quali la bilancia dei pagamenti ha registrato un passivo di 140 miliardi. Ma vi sono abitudini e propensioni che vanno sollecitate, specie per i ceti più depressi della popolazione.

Il dialogo fra i consumatori e lo Stato è già iniziato e dovrà essere attivato facendo uso dei più moderni mezzi di divulgazione, con campagne per la diffusione dei singoli consumi nei vari strati della popolazione e nelle diverse regioni.

Una di queste campagne, del resto, è già in corso di attuazione, quella per la diffusione del latte e prodotti derivati, della quale è stato incaricato il comitato italiano latte. Questa campagna è un esempio delle possibilità che vi sono a proposito di organizzazione dei produttori e di collegamento tra produttori e mercato. Una campagna di educazione alimentare si rivolge ad un pubblico vastissimo e ha bisogno quindi di strumenti efficaci e moderni; e si è messa in atto tenendo presente l'esperienza, la tecnica delle più aggiornate campagne pubblicitarie. Saranno raggiunte alla fine della campagna 25 milioni di persone.

La campagna per il latte e i suoi derivati ha preso le mosse da un approfondito studio di mercato alla cui realizzazione hanno collaborato i rappresentanti delle categorie interessate e da un sondaggio di opinioni che ha consentito di accertare i pareri dei consumatori nei confronti della qualità, della presentazione, della distribuzione. La campagna si è articolata attraverso tutti i principali e più moderni veicoli di comunicazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

Il carattere educativo della campagna è stato garantito dall'impostazione scientifica dei contenuti, convalidata dal parere di istituti competenti e di eminenti personalità.

I primi risultati parziali, dal momento che la campagna è solo all'inizio, sono quanto mai soddisfacenti. Si è riscontrato che il consumo del latte, nei mesi di aprile e maggio 1960, in proporzione a quelli del 1959, invece di registrare la normale diminuzione stagionale, segna un incremento che va dal 5,8 per cento di Milano al 6 per cento di Brescia, al 7 per cento di Ancona, all'8 per cento di Torino e di Roma.

Noi pensiamo che questo successo costituisca un valido argomento per persuadere i produttori ad una nuova e coraggiosa impostazione dei sistemi di vendita e ad una concordia nell'organizzazione per settori di produzione.

La strada maestra, come ebbi occasione di dire l'anno scorso al Senato, consiste appunto in questo: nella costituzione di cooperative, di consorzi di agricoltori per la trasformazione e la vendita dei prodotti. Sono questi che possono inserirsi nella manovra, appunto, dei mezzi di intervento sul mercato. Nell'utilizzazione della legge sui mercati all'ingrosso in primo luogo che, pur essendo modificata rispetto alla concezione originale, ancora rimane mezzo valido ed efficace in mano ad organizzazioni che ne sappiano usufruire.

Nell'utilizzazione delle agevolazioni per le attrezzature di mercato, in secondo luogo. Al qual proposito, nel corso degli ultimi esercizi e ancor più nel corso dell'ultimo anno, si è con ogni mezzo facilitata la costituzione di tali attrezzature, sviluppando altresì una attività capillare di propaganda, e curando la preparazione degli elementi che possono svolgere efficace azione nella propulsione alla cooperazione.

E così le 387 cantine sociali, i 645 caseifici e latterie, i 70 oleifici, gli 873 magazzini sociali per la conservazione del grano, i 163 impianti ortofrutticoli e tutti gli altri impianti e attrezzature a carattere collettivo, per una spesa totale di oltre 66 miliardi, che sono stati realizzati negli ultimi dieci anni con i concorsi del mio Ministero, delle regioni autonome, della Cassa per il mezzogiorno, costituiscono ormai un considerevole patrimonio ed un'efficiente attrezzatura nelle mani degli agricoltori.

Voi dite che la Federconsorzi ed i consorzi agrari hanno fatto la parte del leone: ebbene, per farvi un esempio, sappiate che, nell'ul-

timo decennio, su 646 caseifici e latterie realizzati con l'intervento dello Stato, solo 5 riguardavano la Federconsorzi...

MICELI, *Relatore di minoranza*. L'ammontare qual è stato?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ...e i consorzi agrari per un importo di 253 milioni su un totale di 11 miliardi e 500 milioni.

MICELI, *Relatore di minoranza*. La Poglieni è compresa in questi dati?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, onorevole Miceli, perché la Poglieni, per sua informazione, non ha mai ricevuto contributi dallo Stato. Inoltre su un totale di 387 cantine sociali la Federconsorzi ha costruito soltanto 33 impianti per 2 miliardi e 860 milioni contro un totale di 22 miliardi e 722 milioni di lire. Analogamente per gli oleifici per i quali la Federconsorzi ed i consorzi hanno costruito, con l'intervento dello Stato, solo tre impianti su un totale di 70 ed il relativo importo è stato di 121 milioni su un totale di 1 miliardo e 34 milioni. Mi pare che questa sia una risposta eloquente.

Queste iniziative costituiscono, nel quadro della maggiore possibile libertà di associazione che le pubbliche finalità ci consentono, la condizione prima perché, attraverso una successiva volontaria concentrazione, si possa giungere ad una vera e propria organizzazione dei mercati rispondente alle necessità delle singole produzioni.

Che sono poi gli intenti per raggiungere i quali il piano di sviluppo prevede, oltre alla concessione di contributi per la costituzione di impianti collettivi, anche l'intervento diretto del Ministero della agricoltura per la costituzione di impianti di interesse nazionale da affidare in gestione ad enti ed associazioni di produttori, e la concessione di contributi sia negli interessi sui prestiti per acconti agli agricoltori sia sulle spese complessive di gestione degli ammassi.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Altro regalo alla Federconsorzi!

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questa strumentalità organizzativa, normativa e finanziaria è, d'altra parte, la condizione prima per inserirci nel quadro dell'economia agricola europea secondo quelle linee di stabilizzazione dei mercati che gli organi istituzionali della C.E.E. delibereranno di adottare.

E se a più lunga scadenza sono questi gli obiettivi da perseguire, noi ci rendiamo conto che la manovra dei prezzi si inserisce nel quadro di una politica globale di settore,

come strumento idoneo di incentivazione positiva o negativa; nostra costante preoccupazione, pertanto, è di contemperare le esigenze della riconversione, quelle del mercato e del consumo con le legittime aspettative degli agricoltori, specie in un momento in cui essi sono chiamati a un impegnativo sforzo di riconversione degli ordinamenti colturali e di adeguamento delle attrezzature produttive.

Mi sembra doveroso, a questo punto, sottolineare che, in coerenza con un orientamento annunciato in questa sede lo scorso anno, secondando richieste che sono state ripetutamente fatte in questa Camera ed in una nuova coscienza che si è venuta determinando nei produttori agricoli del nostro paese, il Governo ha dato inizio ad una progressiva smobilitazione dell'ammasso per contingente e previsto un progressivo contemporaneo ampliamento dell'intervento dell'ammasso volontario. Mi sembra che ciò coincida con una opportuna politica che restituisce ai produttori agricoli la responsabilità della difesa e del sostegno del loro prodotto e che consente contemporaneamente di sorreggere ed aiutare questa difesa secondo criteri economicamente più apprezzati.

Si tratta di un orientamento che segue un nuovo corso nella politica di difesa del tuttora maggior prodotto dell'azienda agricola italiana. Ed è nello spirito della politica della riconversione che ancora una volta debbo ribadire che non si tratta di una battaglia contro il grano, ma di una politica ispirata dall'intendimento di realizzare produzioni più redditizie e conseguenti trasformazioni, laddove esse siano possibili e comunque laddove il reddito della cerealicoltura è tanto basso da essere decisamente antieconomico; una politica fondata sulla previsione dell'imminente avvenire: i prezzi che si andranno a realizzare nel mercato comune e la progressiva auspicabile modificazione delle scelte alimentari dei consumatori italiani.

È ben vero che il raccolto di questo anno è, per eccezionali vicende atmosferiche, scarso, ma nessuno deve d'altronde ignorare che nel 1958, su una superficie solo del 4 per cento superiore, il raccolto è stato di gran lunga sovrabbondante rispetto all'effettivo fabbisogno e che pertanto la nostra attenzione deve puntare, onorevole Bonino sulla media del fabbisogno nazionale.

BONINO. E se l'anno venturo si avrà di nuovo un raccolto di 75 milioni di quintali?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Voglio a questo punto assicurare

l'onorevole Bonino, che opportunamente se ne preoccupava, che abbiamo regolarmente incassato l'intero controvalore del grano ceduto ed anche per quanto riguarda l'Egitto, il solo paese al quale erano state concesse dilazioni di pagamento, il credito è stato rilevato da altro istituto che ha soddisfatto la gestione.

Per quanto riguarda la pasta alimentare, onorevole Bonino, devo confermare che non esiste, allo stato attuale delle conoscenze, la possibilità di stabilire attraverso l'analisi del prodotto finito la materia prima impiegata nella fabbricazione della pasta. Un criterio indicato da un analista francese (il Marweff) è stato, proprio dallo stesso autore, riconosciuto impreciso ed improprio, come, del resto, noi avevamo ritenuto. Comunque recentemente ho provveduto, come già dissi, a nominare una commissione composta da scienziati di chiara fama, che spero, attraverso uno sforzo collegiale, possa pervenire a qualche pratico risultato.

Con i criteri ed i precisi limiti cui più sopra ho accennato, i ritmi di riconversione da noi previsti si rivelano aderenti alla realtà; possiamo registrare nell'ultima annata una riduzione nell'area investita a frumenti teneri di 174 mila ettari e una parallela espansione nel settore zootecnico.

C'è d'altra parte la ripresa e stabilizzazione dei prezzi del bestiame dopo l'introduzione del prezzo minimo e, ciò nonostante, il costante incremento delle importazioni — cui, del resto, già ho accennato — che sono salite da 500 mila ad oltre 2 milioni di quintali, confermano la validità dei nostri interventi nel settore zootecnico.

La concessione di contributi per l'acquisto di sementi foraggere e la realizzazione quanto più rapida possibile dei programmi previsti dalla legge straordinaria del 1956 hanno contraddistinto quest'anno il nostro impegno al potenziamento degli allevamenti.

E sono davvero grato all'onorevole Miceli che, nel suo tetro pessimismo, offre uno spiraglio per riconoscere il miglioramento dei rapporti fondamentali della nostra agricoltura: tra produzioni vegetali e produzioni animali. Possiamo in effetti registrare un incremento di ben 200 mila ettari nelle foraggere avvicendate nell'ultimo anno: di 400 mila rispetto al '56. Un incremento del 12,4 per cento nell'ultimo anno per la produzione della carne bovina. Un contributo del 36,8 per cento alla formazione della produzione lorda vendibile agricola da parte dei prodotti di origine animale.

Ma esiste — come giustamente ha notato l'onorevole Sangalli — tra carne e latte un rapporto di complementarità ed è per questo che, mentre i prezzi della carne non hanno richiesto interventi straordinari, mentre l'andamento generale del mercato lattiero-caseario è stato soddisfacente, abbiamo reso di nuovo operante, nel febbraio scorso, il prezzo minimo del burro.

E' recente l'allarme sorto per gli allevamenti dei suini grassi; non voglio qui dilungarmi sulle cause. Noi, comunque, siamo intervenuti con alcuni noti provvedimenti e — da ultimo — con un provvedimento di temporanea sospensione delle importazioni.

Ed infine ancora, recentissimo, un altro allarme per il settore avicolo in cui, conseguentemente all'auspicato provvedimento che proibisce l'introduzione nei mangimi di sostanze estrogene, si è verificato, soprattutto sui mercati settentrionali, un nuovo allontanamento del consumo. Ma si tratta di una psicosi, di un timore completamente ingiustificato. Il provvedimento, infatti, non è stato repressivo, ma preventivo; nei mangimi adottati nei nostri allevamenti, onorevole Mattarelli, non vengono usate sostanze estrogene, il cui uso si trova ancora allo stato sperimentale.

Si tratta, pertanto, di un allarme ingiustificato che reca però gravissimi danni al mercato di un prodotto sano, che fa onore alla nostra agricoltura e alle sue applicazioni razionali ed industrializzate. Vorrei, proprio da questo banco, rivolgere un caldo appello alla stampa. Non certo perchè si abbandoni la meritoria denuncia delle frodi e delle speculazioni. Anzi sono, queste campagne di stampa, un valido aiuto anche per l'azione di governo. Ma, prima di gettarsi su piste tanto dannose per la sana produzione — come in questo caso — occorre approfondire i termini reali ed esatti dei problemi, per non arrecare un inutile allarme fra i consumatori e un danno spesso irreparabile a settori già tanto fragili della nostra produzione.

Onorevoli colleghi, credo che una intensificazione ulteriore di interventi nel settore tecnico dovrà caratterizzare i prossimi anni: la predisposizione di programmi organici di risanamento, miglioramento e sviluppo su base ambientale e la loro esecuzione potranno costituire la felice occasione di incontro e di collaborazione, auguro quanto più feconda, tra l'amministrazione dell'agricoltura, le organizzazioni dei produttori agricoli ed i servizi veterinari che costituiscono un corpo tanto

benemerito per la sanità e lo sviluppo della zootecnia italiana.

Né voglio dilungarmi sul vasto settore dei prodotti ortofrutticoli. Lusinghieri generalmente i risultati produttivi, favorevoli le esportazioni per le quantità, meno per i prezzi. Ma debbo qui ripetere ciò che affermai l'anno scorso: dobbiamo agire con criteri moderni e sempre più aderenti alla natura dei mercati esteri, standardizzando produzione e presentazione, orientando le produzioni in funzione degli ambienti che permettono la più vasta gamma di calendari di maturazione, adottando sistemi nuovi di coltivazione. Vi stiamo lavorando. Ma è necessario che non si ripetano lamentele da parte degli acquirenti esteri circa la qualità dei nostri prodotti; anche quest'anno per alcuni prodotti ne abbiamo avute.

Onorevole Bonino, ella ha fatto riferimento alle frodi nel settore oleario. Sui sistemi scientifici e tecnici di rilevazione, sulle possibilità di sorveglianza e di repressione fu discusso a lungo, ed anche con approfondita competenza, allorchè il Senato approvò il disegno di legge sulla nuova classificazione degli oli che ancora una volta mi auguro sia di imminente discussione alla Camera.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Sarebbe ora, onorevole ministro.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Ma chi è che non lo vuole?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Comunque, in attesa che il provvedimento possa divenire operante ed integrato, come è da noi stato sollecitato, anche agli effetti operativi, da quello che prevede l'istituzione dell'imposta di fabbricazione e la conseguente sorveglianza sulle raffinerie e sugli stabilimenti, è stato continuo, da parte del Ministero dell'agricoltura, lo sforzo per perfezionare i mezzi di indagine e per intensificare la vigilanza.

Proprio nello specifico settore, su 9.802 sopralluoghi effettuati nel 1959, abbiamo presentato 1.855 denunce. Ma per questo, come per tutti gli altri prodotti, sono frequenti le infrazioni di natura formale.

All'onorevole Bonino desidero inoltre assicurare che il provvedimento relativo alla denaturazione dei saponi suscettibili di essere utilizzati per la produzione di acidi grassi e la trasformazione in oli alimentari è stato emanato fino dal 28 giugno scorso su conformi proposte del Ministero dell'agricoltura. E' stato mantenuto in vigore l'obbligo della denaturazione per quei prodotti destinati all'uso industriale, che, in seguito all'abolizione del dazio, non presentavano più

differenze fiscali in relazione all'uso (semi di lino e di soya); sono stati inaspriti i controlli sulla denaturazione degli oli di sansa importati per uso industriale ed è stata applicata una cauzione di lire 150 al chilogrammo sull'olio di oliva e sull'olio contenuto nelle sanse, introdotti in transito per via terrestre.

Vi è poi un altro settore verso il quale particolarmente attiva è la nostra vigilanza: quello vitivinicolo, onorevole Del Giudice. Noi abbiamo curato, nel passato, la legislazione intesa ad assicurarci strumenti efficaci di azione; abbiamo compiuto, nel corso del 1959, ben 18.422 sopralluoghi e abbiamo presentato 1.905 denunce.

Ma la crisi del settore è di più vasta e profonda natura e presenta, direi, aspetti di cronicità; nel 1959, come nel 1958, avemmo vendemmie abbondanti ma qualitativamente scadenti. Nell'aprile scorso sulla falsariga dell'anno passato, allo scopo di evitare che si giungesse al nuovo raccolto con pesanti disponibilità di scorta, abbiamo promosso l'emanazione del decreto che esenta fino al 98 per cento, con opportune graduazioni, l'imposta di fabbricazione sulla distillazione; ne è derivata una ripresa delle contrattazioni ed un alleggerimento nelle scorte. Non c'è dubbio che in alcune regioni d'Italia, specie nelle Puglie, la situazione presenta ancora caratteri di pesantezza, ma non ritengo — in base ai dati in mio possesso — che essa presenti gli aspetti di pericolosità degli anni scorsi. Il Ministero, comunque, segue e sorveglia la situazione cercando di alleggerirla con i mezzi di cui dispone. La riduzione dell'imposta di consumo inoltre, che sarà definitivamente soppressa nel 1962, comincia ad avere qualche favorevole ripercussione sui prezzi al minuto e quindi sul consumo, e potrà agire soprattutto quale fattore eliminatorio delle sofisticazioni.

Ma per dare un assetto definitivo al complesso problema vitivinicolo è necessario disciplinare economicamente e tecnicamente l'intero settore. Detti a suo tempo l'annuncio che abbiamo in fase di avanzata elaborazione i relativi provvedimenti; sono pronti, potrebbero essere anche presentati; ma, prima, è opportuno che gli interessati possano esprimere apertamente il loro giudizio; la divergenza delle opinioni e degli interessi non deve rallentare poi i lavori del Parlamento e le esperienze fatte nelle precedenti legislature ci inducono a ricercare prima il più largo consenso, perchè non si arenino poi, in fase di discussione, i provvedimenti proposti.

D'altra parte, proprio nella scorsa settimana, in una serie di riunioni con esperti e

con rappresentanti di organizzazioni, abbiamo messo a punto il disegno di legge sulle denominazioni di origine, cui ha dato un utile contributo il disegno presentato al Senato dall'onorevole Desana, e si è iniziato, e terminerà prestissimo, l'esame dell'altro disegno di legge sulla disciplina della produzione dei mosti, vini ed aceti.

Un cenno particolare merita il settore bieticolo, quel settore, cioè, nel quale noi dimostreremo sudditanza alle baronie e soggezione ai monopoli.

Nella realtà, laddove le produzioni eccezionali dell'anno passato, conseguenti anche ad eccessivi investimenti di superfici, implicavano, per l'industria trasformatrice, il formarsi di forti eccedenze, l'azione del Governo, ed in particolare quella del Ministero dell'agricoltura, ha valso a far ritirare l'intero quantitativo di bietole, risolvendo così favorevolmente una situazione che si presentava alla produzione assai pesante; sicchè le aziende agricole non solo hanno beneficiato dell'abbondante raccolto, ma anche dell'elevato grado polarimetrico.

E quando non si è riusciti a raggiungere un accordo tra industriali e produttori sul limite di superficie da investire, quest'anno è intervenuto un decreto ministeriale, espressamente richiesto dalla legge votata lo scorso anno in Parlamento, che ha fissato in 230 mila l'ettarato da investire e in 72 milioni di quintali le bietole da passare alla trasformazione. Ora è ben noto che l'ettarato è stato fissato, con decisione del collega Colombo e mia, proprio perchè gli industriali saccariferi non hanno voluto aderire a tale proposta accolta invece dall'organizzazione unitaria dei bieticoltori e che il quintalato è dato da una media di oltre 314 quintali ad ettaro; il che rappresenta, nella considerazione delle rese regionali, un limite ragionevolmente vicino al raccolto prevedibile; e tali misure sono state fissate scontando i provvedimenti che avrebbero recato un'incidenza sensibile all'imposta di fabbricazione e sui costi di trasformazione; ma anche scontando questi provvedimenti, le misure fissate rappresentano un atto di coraggio solo che si pensi che, in seguito all'abbondante raccolto dello scorso anno, vi sono scorte di zucchero intorno ai 6 milioni di quintali di cui solo 2 come scorte ordinarie — per assorbire le quali in un anno bisognerebbe ipotizzare una quasi decuplicazione dell'incremento del consumo annuo verificatosi fin qui; il che, in verità, è miracolo che non crediamo possa realizzarsi neanche la diminuzione di prezzo; su essi però con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

tiamo per una sensibile espansione del consumo popolare dello zucchero.

Questo tanto più se si tiene conto del fatto che saranno avviate a trasformazione le bietole derivanti da semina autunnale, su prenotazione avvenuta prima della emanazione del decreto, e di operare, nell'ambito del decreto, compensazioni rispetto a province ove si siano verificate semine inferiori all'ettaro previsto.

Il tutto senza tener conto che la bietola ha sempre più impieghi economici anche per altre destinazioni.

Mi sia consentito, a conclusione, di affermare una volta per sempre che è una distorsione ridicola e non onesta della verità parlare di collusione con gli industriali saccariferi. Il decreto sulla coltivazione e le riduzioni apportate al prezzo a carico solo della trasformazione — il primo emanato per rispettare un mandato affidatoci dalla legge, le altre per rispondere ad una esigenza largamente sentita — hanno come beneficiari esclusivi i produttori agricoli e i consumatori italiani.

Onorevoli colleghi, i nostri interventi sui grandi settori della produzione non solo si muovono nel quadro obiettivo delle esigenze interne, ma tengono ben presenti le prospettive di inserimento nell'area agricola europea, le necessarie conseguenze sul piano delle organizzazioni, delle produzioni e dei costi che questo inserimento comporta.

Al qual proposito è nota la nostra posizione in materia di politica agricola comune. D'altra parte alcune remore e riserve sono naturalmente imposte dal fatto che nulla vi è ancora oggi di deciso, in quanto le definitive proposte sono state presentate solo venerdì scorso al Consiglio dei ministri.

Tali proposte dovranno essere ora valutate e adottate dal Consiglio dei ministri secondo una procedura che nelle prime due fasi, a giusta tutela di tutti gli interessi, prevede che le decisioni vengano assunte all'unanimità, prevede cioè il diritto di veto.

Con quasi certezza le attuali proposte di politica agricola comune prima di essere prese in esame dal Consiglio dei ministri saranno passate al vaglio di un comitato speciale, in cui saranno rappresentati esponenti qualificati dei ministeri di agricoltura dei sei paesi.

Ecco perchè io ritengo prematuro, onorevole Cattani, soffermarsi dettagliatamente su quanto il progetto Mansholt prevede per i singoli settori.

Ciò non mi esime, per altro, dall'affermare che, mentre le proposte Mansholt sono state

esaminate settore per settore, in stretta collaborazione con tutte le categorie interessate e le nostre esigenze vengono sostenute in tutte le sedi opportune, esiste un più generale impegno di difesa da parte del Governo.

Il nostro impegno si è manifestato anche recentemente, onorevole Caradonna, nel corso delle trattative per l'accordo di associazione fra la Comunità e la Grecia.

La nostra agricoltura, infatti, è particolarmente sensibile alle produzioni greche, alcune delle quali assumono carattere concorrenziale rispetto alle nostre.

Dopo lunghe e laboriose trattative e contrasti spesso vivaci, molte nostre tesi sono state accolte per quel che si riferisce al regime doganale esterno. Abbiamo ottenuto dazi del 20 per cento per l'olio non vergine — che è quello che fa maggior concorrenza alla nostra produzione — e del 17 per cento per il vergine; per i formaggi abbiamo ottenuto dazi del 23 per cento, mentre per il vino i dazi specifici concordati in tariffa esterna sono di nostra piena soddisfazione e garantiscono una effettiva protezione del prodotto.

Nel quadro poi della smobilitazione delle tariffe interne, abbiamo ottenuto l'abbreviazione delle date di smobilitazione dei dazi solo per i prodotti non liberati. Nessun acceleramento dunque per i nostri principali prodotti.

In definitiva, in materia di politica agricola comune, abbiamo sempre espresso la nostra avversione a sistemi troppo rigidi di protezione dei mercati interni che possano da un lato isolare il mercato comunitario — in contrasto con la spinta di liberalizzazione agricola che si va sempre più accentuando — e provocare riforsioni da parte dei paesi terzi, dall'altro annullare l'effetto stimolante della concorrenza sul progresso agricolo.

Onorevoli colleghi, da prima ancora che predisponessimo un piano di sviluppo, è stato nostro impegno sforzarci di liberare la nostra agricoltura dalle sue antiche debolezze a creare più idonee condizioni di concorrenza.

Ed è proprio in questa visione che il mio Ministero ha svolto, con particolare intensità nell'ultimo periodo, un'azione di continua pressione, di efficace persuasione e di felici risultati su questioni che investono limitatamente la sua competenza, in quanto esterna all'agricoltura, ed impegnano invece appieno le responsabilità di altri settori dell'amministrazione, di tutto il Governo.

Intendo riferirmi a quelle impalcature fiscali, a quei costi esterni per i quali, spero, ci si vorrà dare atto del raggiungimento di concreti obiettivi. Questi obiettivi sono: nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

settore della riduzione dei prezzi al minuto, dell'espansione dei consumi, l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, ai cui effetti ho già fatto cenno; la riduzione dell'imposta di fabbricazione dello zucchero.

Nel settore dei costi di produzione, l'abolizione delle addizionali sui redditi agrari, che comporta un minor onere di 11 miliardi; l'abolizione, approvata recentemente dal Consiglio dei ministri, dell'imposta sul bestiame, che rappresentava un duplicato e rallentava lo sviluppo zootecnico. Ed ancora debbo citare gli sgravi disposti per le aziende alluvionate, le facilitazioni previste dal piano di sviluppo per le aziende contadine di nuova costituzione. Devo, anzi, dare atto ai colleghi di Governo e particolarmente ai titolari del bilancio, del tesoro e delle finanze della loro volenterosa e coraggiosa collaborazione.

Siamo tutti convinti che in una fase di espansione economica i cui benefici stentano a verificarsi nel settore dell'economia agricola mentre i redditi degli altri settori sono in fase di crescita, per compiere atto di giustizia e ad accelerare i tempi di espansione dei redditi anche in questo campo, proprio nel settore fiscale si provveda a sistematici e progressivi alleggerimenti a favore dell'agricoltura liberandola da gravami rispondenti a vecchi e superati indirizzi di prelievo fiscale. E in tal senso ci sembra giusto rilevare che stiamo mantenendo gli impegni e secondando antiche e legittime attese dei produttori agricoli italiani.

E ancora per procedere lungo la strada dei minori costi esterni di produzione, dei minori esborsi, abbiamo posto allo studio presso il C.I.P., e, dati i risultati positivi, penso si possa arrivare ad un'ulteriore riduzione dei prezzi dei concimi chimici, i quali, come ho già avuto occasione di affermare in Commissione, sono i più bassi fra quelli praticati nei paesi del M.E.C. Infatti i prezzi rispettivamente per Italia, Belgio, Francia, Germania e Olanda sono i seguenti:

Solfato ammonico 165.024, 182.609, 192.536, 183.546, 159.730;

Nitrato ammonico 140.634, 184.337, 186.944, 187.853, 156.933;

Nitrato di calcio 202.129, 226.226, 246.246, 222.007, 198.387;

Calciocianamide 229.546, 267.929, 250.562, 213.246, 259.615;

Perfosfato minerale 109.555, 117.712, 131.740, 134.244, 113.834;

Scorie Thomas 92.105, 77.066, 66.536, 90.882, 88.337.

È intanto del 30 giugno la riduzione di 200 lire nel costo del petrolio per usi agricoli, riduzione che fa seguito a quella già intervenuta di 200 lire nel costo del gasolio.

Ho già detto, onorevole Miceli, che la nostra è una crisi di assetto delle strutture agricole: ma liberare la nostra agricoltura dai ceppi antichi e ancestrali non è problema che si risolva col puro e semplice cambio della proprietà dei mezzi di produzione, secondo la sua ricetta buona per tutti i mali. Non si tratta oggi soltanto di corrispondere alla fame di terra, ma di soddisfare soprattutto la fame di redditività; ecco perché abbiamo indirizzato la nostra azione, per combattere tutti quegli impedimenti strutturali che ostacolano lo sviluppo e la crescita della redditività. E prima ancora del M.E.C., prima ancora del piano di sviluppo, è stata impostata la politica delle conversioni colturali come sforzo concreto volto ad ottenere non soltanto produzioni in equilibrio col consumo, ma entità produttive, aziende vitali che sfruttino integralmente, ma economicamente, nella prospettiva dei grandi fenomeni sociali, le possibilità e le risorse dei singoli ambienti e delle loro vocazioni naturali.

Le indagini sulle conversioni condotte a suo tempo dal Ministero, le stesse risultanze del convegno di Castel Sant'Angelo, che avete fatto bene a ricordare, ci hanno confermato il nostro scetticismo sull'esistenza di una formula unica che sia valida ed efficace in tutta la penisola; una stessa politica strutturale non può avere successo ovunque, nè può essere ovunque attuata. Essa si muove, onorevole Avolio, distinguendo le varie produzioni a seconda della loro convenienza economica, le varie zone a seconda della loro suscettività, le varie imprese a seconda della loro produttività relativa; favorendo quelle iniziative e quelle strutture che avranno in futuro vitalità economica, ma promuovendo, insieme, il ridimensionamento o il riordinamento anche fondiario di quelle che sono statiche e in fase di decadenza. Non quindi la doppia politica della polpa e dell'osso.

In questa prospettiva abbiamo dato un preciso orientamento alla politica degli investimenti, facendo anzitutto uno sforzo considerevole per il reperimento e l'impiego dei capitali — i fondi del prestito e la loro destinazione di cui parlerò ve lo dimostrano — e indirizzando la nostra politica sociale verso l'ottenimento di un migliore equilibrio umano nelle aziende, con lo sviluppo della produttività del lavoro, e dei rapporti in cui il lavoro si trova con gli altri fenomeni produttivi.

Manovrando i contributi in conto capitale per i miglioramenti fondiari secondo ambienti e priorità di opere, si è data precedenza ad opere di rapida realizzazione in zone a particolari condizioni di depressione; precedenza a quelle determinatrici di vitale sviluppo produttivo e di occupazione stabile, e tra queste, precedenza a quelle intonate alla politica di riconversione colturale e di sviluppo zootecnico, di sviluppo delle organizzazioni cooperative e della proprietà contadina. I risultati si dimostrano positivi.

Dal 1° gennaio 1959 al 31 maggio 1960, sono stati concessi contributi in conto capitale per un importo di 20 miliardi e 800 milioni di lire; essi hanno permesso l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario comportanti un investimento complessivo pari a 58 miliardi circa.

Di tali investimenti, in particolare per i 45 miliardi di opere finanziate per la legge 215, circa il 60 per cento è stato destinato ad opere produttivistiche e di sostegno alle riconversioni, il 30 per cento agli edifici rurali e il 10 per cento ad opere interaziendali. Ben il 67,2 per cento è andato alle piccole aziende e diretto-coltivatrici, il 23,2 per cento alle medie aziende, e il 9,6 per cento alle grandi aziende.

Quanto alla ripartizione territoriale, tali investimenti sono andati in ragione di 23 miliardi all'Italia settentrionale; 11,5 all'Italia centrale; 11 alla meridionale ed isole, cioè tutto quello che è stato richiesto al Ministero dell'agricoltura; ma nei territori del Mezzogiorno ha operato in misura preminente la Cassa, la quale ha approvato nello stesso periodo opere per un importo complessivo di 44 miliardi e 700 milioni.

Dal che è dimostrato il carattere integrativo e straordinario dell'intervento della Cassa che non è certamente sostitutivo; principio riaffermato, onorevole Cacciatore, nel piano di sviluppo che prevede la destinazione del 40 per cento degli investimenti in favore dell'Italia meridionale e insulare.

Ci tengo a ricordare all'onorevole Valori, che lo scorso anno esprimeva il dubbio che l'utilizzo dei fondi del prestito fosse fatto in modo equo — nel senso di venire incontro alla richiesta dei piccoli imprenditori e coltivatori diretti —, che i dati stanno a documentare come l'effettiva distribuzione dei fondi ha risposto all'impegno da me assunto in Parlamento in tal senso. Infatti ben il 72,6 per cento dei fondi del prestito nazionale per miglioramenti fondiari è stato concesso ad aziende diretto-coltivatrici. E vorrei a questo

punto che — se pur v'è una radice di buona fede — si smettesse una buona volta l'ostinata insistenza sullo *slogan* non veritiero dei fondi dello Stato che vanno a finire nelle tasche dei più provveduti.

A proposito di miglioramenti fondiari devo altresì rispondere alla domanda che m'è stata fatta da taluno circa la legge sull'obbligo dei miglioramenti. Mi permetto di fare osservare che la ho richiesta ed incoraggiata avendone parlato dal mio banco di deputato fin dall'epoca del Governo Fanfani. Nella mia qualità di ministro del Gabinetto Segni lo schema fu da me presentato al Consiglio dei ministri congiuntamente al piano di sviluppo, dopo che ne ebbi annunciato le linee fondamentali nel discorso al bilancio dello scorso anno. La crisi tosto sopraggiunta impedì al Governo di esaminarla.

Che la questione sia stata accantonata per ragioni di comodo, onorevole Bardini, è semplicemente una sua non dimostrata insinuazione: la stessa relazione al piano di sviluppo ne sostiene la necessità. A coloro i quali obiettano che la legge andava inserita nel contesto del piano di sviluppo, o che chiedono in esso la risoluzione di altri problemi, che per la loro complessità e unità tecnico-giuridica esigono provvedimenti legislativi appositi e a sè stanti, mi preme ricordare che non si può fare del piano una specie di codice rurale, inflazionandolo così da renderne ancora più lento e impacciato l'*iter* parlamentare e comunque farraginoso, ed elusivo delle sue proprie ben delimitate finalità.

Si tratta invece di far riprendere al provvedimento sui miglioramenti obbligatori l'*iter* al punto in cui — alla vigilia della crisi — era giunto; nè vedo quale esterna fantasticata difficoltà vi osti, quando ormai intorno al criterio dei miglioramenti obbligatori si è accesa sì una disputa, ma non se ne contesta la sostanziale validità di natura economica e sociale.

Altro strumento della politica miglioratoria che è stato largamente utilizzato in questi anni si è rivelato il credito agrario, per il quale l'esposizione degli agricoltori ha ormai raggiunto i 455 miliardi di fronte ai 191 del 1954, di cui però 195 riguardano operazioni di esercizio e 255 operazioni di miglioramento a lungo termine.

Ma, onorevole Avolio, è estremamente difficile esprimere un giudizio basandoci soltanto sull'aspetto quantitativo del problema, mentre profondamente differenziate sono le condizioni di redditività degli investimenti che dal credito vengono sollecitati.

Se le situazioni di disagio finanziario, che non consentono agli operatori di soddisfare le obbligazioni assunte, riguardano difetto di esercizio aziendale, a superarle non può certamente soccorrere l'attività creditizia: se si tratta invece di calamità o di avversità stagionali, causa spesso di indebitamento o di insolvenza creditizia, noi opponiamo un valido e nuovo strumento.

È il disegno di legge sulle calamità e avversità stagionali, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, che non serve soltanto ad alleviare le situazioni di pesantezza già insorte in alcune regioni, ma mediante il rateizzo dei mutui e gli sgravi fiscali tende a configurarsi come uno strumento di automatico scatto nelle zone colpite, subito dopo l'accertamento del danno e non a distanza di anni dall'evento calamitoso, come spesso è avvenuto in occasione di disastri passati.

Si tratta anche in questo campo d'un provvedimento organico, onorevole Mattarelli, effettivamente innovatore nei criteri e nelle procedure, che potrà fornire la base di un testo permanente che regoli in modo efficace la materia.

Si sa che mentre i miglioramenti fondiari sono prevalentemente destinati alle aziende più bisognose, il credito si rivolge, soprattutto, alle aziende che abbiano già superato una prima fase di adattamento. Ciò provoca sperequazioni che non sono un mistero, nè io ho interesse a nasconderle, perché ciò conferma la necessità di riformare la struttura del credito in modo da evitare che esso diventi privilegio di pochi. Ove le vicende politiche non lo avessero impedito, credo che il progetto per la riforma del credito agrario — già elaborato, secondo gli impegni da me assunti lo scorso anno, da un'apposita commissione di esperti, in termini di un disegno di legge — avrebbe percorso un più celere cammino. Ma già il piano di sviluppo opera una prima riforma stabilendo un tasso di interesse fisso e moderato, una migliore facilità di accesso ed un radicale snellimento della procedura.

Ed è proprio il credito agevolato che ha permesso alla nostra agricoltura di risalire i livelli di meccanizzazione che tanto la distanziavano dalle agricolture straniere e di costituirsi un parco macchine che, per riferirci ai soli trattori, ha superato le 240.000 unità.

Secondo una recente pubblicazione fondata su dati accertati, il nostro parco motoristico è aumentato nel 1959 dell'11,7 per cento rispetto al 1958. Per evitare i dannosi

effetti di uno sviluppo indiscriminato, il Ministero sta ora operando affinché la meccanizzazione segua una ordinata e razionale programmazione locale di impiego che si riferisca alle zone, agli ambienti, alle possibilità e alle prospettive di reddito delle singole aziende.

Lasciamo andare, onorevole Miceli, l'amenità della nuova battaglia del grano che la Fiat condurrebbe contro l'albero nelle zone di riforma allo scopo di vendere più macchine. Ma come si fa a portare in una relazione un concetto così grettamente categoriale come quello che guarda con diffidenza alla meccanizzazione perché essa costituirebbe un indiretto vantaggio dell'industria? È un concetto questo suo, onorevole Miceli, che andrebbe divulgato tra i lavoratori industriali della sua parte che ne rimarrebbero certo edificati, ma che non può essere accettato, me lo consenta, neanche dal più sprovveduto lavoratore della terra. Perché se questo è il criterio che la ispira nel preferire gli incentivi alla irrigazione, non le sembra che per questa via si corra il pericolo di arricchire l'industria cementiera, con la diffusione delle canalette prefabbricate?

Ed è ancora nel quadro delle facilitazioni finanziarie e creditizie che è andato assumendo rilievo — correlativamente, del resto, alle stesse mie enunciazioni dell'anno passato — lo sviluppo dell'irrigazione.

Infatti gli incentivi posti a disposizione dal mio Ministero hanno contribuito ad estendere, nel decorso esercizio, su circa 50 mila ettari, l'irrigazione aziendale; in particolare la legge sui laghetti collinari ha contribuito sempre nell'ultimo anno, mediante l'irrigazione di circa 10.000 ettari, allo sviluppo produttivo di nuove zone di collina. Ma, in particolare, nel campo della irrigazione collettiva abbiamo assicurato il più stretto rapporto fra opere pubbliche ed opere private e quindi il più razionale sfruttamento di quei complessi che — non solo nelle regioni meridionali, dove è in avanzato corso di realizzazione il piano irriguo della Cassa per il mezzogiorno — caratterizzano l'attuale azione della bonifica.

I dati posti in luce dal relatore dimostrano quale sia stata nel corso degli anni recenti, nel corso dell'ultimo anno, la spinta verso le attività di bonifica.

Ma ai consorzi di bonifica, in funzione della loro stessa natura che li rende quasi organici delegati da parte dei privati agricoltori a svolgere attività che esulano dalle possi-

bilità degli stessi, si aprono, come in altre sedi ho affermato, nuove ampie prospettive.

E debbo riconoscere che da parte di molti consorzi di bonifica, e da parte delle stesse rappresentanze, queste nuove funzioni sono state recepite; sono già in corso iniziative atte a fornire ai consorzi un maggior dinamismo, ad estendere la loro sfera di attività ai problemi connessi con i mercati, con l'assistenza tecnica intesa nel senso più lato. Opportunamente adeguati negli organismi e nelle funzioni i consorzi potranno anche assumere compiti di propulsione nella stessa predisposizione di programmi organici di sviluppo economico nazionale.

Nel contempo, onorevole Miceli, è in corso quella trasformazione degli organi amministrativi che assicura una più adeguata rappresentanza ai coltivatori: al qual proposito nel mio precedente discorso al bilancio già accennai ai primi risultati che avevamo conseguito in questo campo.

Posso oggi affermare che i consorzi che hanno approvato o hanno in corso di attuazione i nuovi statuti sono già 130, mentre prosegue l'opera di riunione dei piccoli consorzi e il progressivo passaggio dei regimi commissariali all'amministrazione ordinaria.

Circa il loro grado di rappresentatività, per farvi capire una volta per sempre quanto noi favoriamo la grande proprietà terriera, vi leggerò i dati relativi a due consorzi scelti in modo da rappresentare le zone d'Italia.

Nel consorzio della Piana di Venafro la percentuale dei voti dei proprietari appartenenti alle prime tre classi di superficie (inferiore ad un ettaro, di superficie media di 2 ettari e di superficie media di 5 ettari, con una contribuzione complessiva pari al 50 per cento circa del totale) raggiunge il 76,17 per cento, mentre i proprietari con superfici superiori ai 15 ettari — anche essi con una contribuzione totale di circa il 50 per cento — hanno solo il 23 per cento dei voti.

Nel consorzio della Val di Chiana romana i proprietari appartenenti alle prime due classi di superficie (inferiore a 1 ettaro e di superficie media di 3 ettari) — con una contribuzione pari ad un quinto del totale — hanno circa il 41 per cento dei voti, mentre nel consorzio sud di Mantova, i consorziati appartenenti alle prime due classi (inferiore ad un ettaro e di superficie media di 4 ettari) — con una contribuzione del 33 per cento circa — hanno una percentuale di voti pari al 63 per cento.

Sono esempi che ho portato per dimostrare come con l'applicazione dello statuto

tipo si possa escludere che la grande proprietà possa avere la prevalenza nei consorzi di bonifica, soprattutto se poi si considera che per le residue percentuali di ettariato la maggiore aliquota va alla media proprietà che varia dai 5 ai 30 e 50 ettari a seconda delle situazioni.

In molti casi poi è stato fissato dai rispettivi consorzi un limite alla possibilità di rappresentanza di ogni singola proprietà, che non può superare il 6 per cento del totale dei voti, risultando quindi inferiore di fatto allo stesso limite previsto dallo statuto tipo.

Ma se l'opera della bonifica può soddisfare le esigenze di sviluppo agricolo in alcune zone, e ci permette anche di prevedere quello che potrà essere il loro assetto, in altre aree si chiede un più concreto e diretto intervento degli organi dello Stato.

Ed è questa la ragione della riforma e dei suoi attuali aspetti.

Non v'ha dubbio che essendo già in via di superamento la prima fase di colonizzazione, cominci ora a svilupparsi nelle zone di riforma quella ad essa conseguente. Già molti passi avanti sono stati fatti; esiste attualmente una rete in espansione di cooperative e impianti industriali cui conferiscono, ed è importante notarlo, non soltanto assegnatari, ma anche coltivatori diretti e persino proprietari espropriati.

Ogni anno che passa, più si rivela l'efficienza dei risultati economici, oltretutto sociali, della riforma. Ne abbiamo conferma dalle cifre citate dal relatore per la maggioranza. Esse dimostrano che nelle zone di riforma mediante intervento sulle strutture e l'introduzione di nuovi ordinamenti colturali si è attuata in anticipo la politica delle riconversioni. I cereali partecipano sempre meno alla formazione del reddito dell'impresa nonostante l'aumento delle rese unitarie mentre si sviluppano progressivamente gli allevamenti e le colture industriali.

D'altra parte le aree contadine caratterizzate dalla monocoltura, dalla dispersione del risparmio, carenza degli investimenti, inesistenza del credito e che fornivano tradizionalmente forti stimoli all'esodo rurale hanno trovato quel sostegno infrastrutturale necessario allo sviluppo delle risorse agricole e alla stabilità degli insediamenti.

Certo esistono alcuni fenomeni di esodo e di indebitamento, onorevole Cavaliere, la cui incidenza è comunque contenuta se la si commisura alla vastità dell'opera di riforma. Sono fenomeni patologici collaterali al processo di sviluppo di talune aziende assegna-

tarie; quelli relativi all'esodo possono essere ricondotti a due fondamentali cause: da una parte la naturale selezione di coloro che non hanno attitudine o vocazione alla direzione dell'impresa autonoma e l'incremento naturale dei nuclei familiari; quelli relativi all'indebitamento, al processo di rapida espansione economica dell'azienda e al progressivo miglioramento dei consumi e del tenore di vita degli assegnatari. Vi contribuiscono inoltre la trasformazione non ancora ultimata e la fase appena iniziata dello sviluppo cooperativistico.

Gli enti di riforma, quindi, dovranno completare la loro opera per aumentare l'efficienza delle nuove strutture fondiari e intensificare lo sforzo per estendere le organizzazioni cooperativistiche idonee ad evitare i negativi effetti del frazionamento della proprietà, provvedere alla ricomposizione fondiaria nelle zone eccessivamente frammentate e disperse, promuovere lo sviluppo e la valorizzazione dei rispettivi comprensori.

Essendo in molte zone già iniziato questo processo di lievitazione, ed essendone — mi pare — sostanzialmente concordi tutte le parti politiche, il loro riordinamento va affrontato con la massima urgenza. Sono questi i motivi che ci spingono a chiedere la possibilità di emanare leggi delegate, senza le quali forse fra due anni ci troveremo ancora a discutere del modo migliore di utilizzare strutture che hanno una fondamentale ragione di essere oggi prontamente finalizzate ed impiegate.

Onorevole Nanni, non posso accettare l'accusa che noi perseguiamo un indiscriminato abbandono delle montagne. Noi combattiamo la miseria della montagna, il misero campicello sulla nuda giogaia che non ha nessun significato economico che è solo l'espressione di quella miseria, la ragione vera dello spopolamento dei nostri monti.

Abbiamo investito, grazie alla legge sulla montagna nel corso di quest'ultimo esercizio finanziario, circa 18 miliardi; cosa che porta a 112 miliardi di investimenti complessivi. E queste somme, unitamente a quelle della Cassa per il mezzogiorno, sono state usate prevalentemente su tre ben definiti indirizzi, che manifestano del resto sempre più la loro validità. Intendo alludere al miglioramento e al potenziamento degli allevamenti zootecnici, al miglioramento generale delle attrezzature economiche e sociali, al consolidamento e al rimboschimento delle pendici.

Onorevole Nanni, io credo che i risultati siano soddisfacenti: come risulta dai dati citati dall'onorevole Pugliese; dall'inizio dell'appli-

cazione della legge, cioè dal 1952, si è proceduto al miglioramento dei pascoli di montagna per una superficie di circa 34 mila ettari; un terzo circa di questa cifra è riferita ad attività dell'ultimo anno. Sono stati dati contributi per l'acquisto di 90 mila capi selezionati di bestiame, di cui oltre 30 mila bovini, in prevalenza della razza bruno-alpina; sono state costruite stalle per complessivi 100 mila capi di bestiame e 420 caseifici e latterie sociali; e, nel settore dei servizi 2.000 chilometri di strade, 1.200 chilometri di linee elettriche e telefoniche, 4.200 acquedotti rurali. Si sono infine operati, anche con i fondi della Cassa per il mezzogiorno, rimboschimenti su una superficie di circa 300 mila ettari.

All'onorevole Colitto assicuro che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è già intervenuto in larghissima misura, nell'ambito delle sue possibilità, per favorire le aziende danneggiate del Molise, e si propone di applicarvi adeguatamente le norme della legge a favore delle zone colpite da calamità naturali, non appena approvata dal Parlamento.

Inoltre il Ministero, la Cassa per il mezzogiorno, i consorzi di bonifica e le aziende speciali consorziali, che svolgono la loro attività su quasi tutto il territorio molisano, hanno in corso di esecuzione imponenti programmi riguardanti le sistemazioni, la viabilità rurale per centinaia di chilometri, l'irrigazione, gli acquedotti ed elettrodotti rurali.

Per la montagna e l'alta collina forlivese, onorevole Mattarelli, è già in corso un'indagine particolare per la revisione dei redditi dei poderi abbandonati e per i conseguenti provvedimenti di sgravio.

Tutto questo dimostra, onorevoli colleghi, la nostra volontà di redimere la montagna dalla sua secolare miseria, e dimostra altresì la validità economica della nostra politica montana che tende a un migliore e più razionale sfruttamento delle risorse e a un controllo dell'esodo delle popolazioni.

E poiché ho sentito anche quest'anno, nel corso del dibattito, alludere al problema dello sfollamento della popolazione oltreché dalla montagna, anche dalle campagne, intendo sottolineare che non di esodo si può parlare, ma di aspetti e sviluppi della politica del pieno impiego che, come ho già detto, comporta una progressiva espansione dei settori industriali e commerciali.

Nel 1959, onorevole Magnani, la nostra economia ha creato 300 mila nuovi posti di lavoro in attività extra-agricole; le leve che si sono presentate al mercato del lavoro ven-

gono calcolate in 150 mila unità; di queste, una parte è costituita di giovani rurali. Possiamo quindi affermare che una cospicua parte dei nuovi posti è stata coperta da provenienti dall'agricoltura. E se teniamo presente che fra le forze di lavoro migranti, i componenti del nucleo familiare si ritirano dal mercato del lavoro qualora il capo famiglia riceva un reddito soddisfacente e sicuro, e che la popolazione con attività lavorative occasionali — la cui presenza è prevalente triste privilegio dell'agricoltura — è diminuita in un anno di 460 mila unità, possiamo, credo, affermare — con molta approssimazione al vero — che il processo migratorio comporta una vera e propria stabilizzazione della società rurale.

Non ho difficoltà a riconoscere che esistono anche da noi casi di esodo disordinato e privo di prospettive; ma essi sono dovuti prevalentemente a situazioni locali o a fattori di natura psicologica, e non vanno assolutamente generalizzati.

Dal canto nostro, fra le iniziative che in tutti i campi abbiamo assunto per sollecitare un armonico sviluppo, cerchiamo di estendere le prospettive, di garantire le possibilità di assorbimento degli elementi che intendono abbandonare l'agricoltura preparandoli e specializzandoli mediante l'istituzione in campagna di corsi di addestramento e di qualificazione industriale e commerciale. Del resto su queste attività, che comprendono più di 17 mila corsi di addestramento professionale, già ha ampiamente riferito il collega Zaccagnini al Senato; sono esse che costituiscono un aspetto fondamentale dei piani regionali di sviluppo.

È evidente che nel quadro delle competenze del Ministero dell'agricoltura particolare cura dovrà essere data per assicurare la preparazione professionale di coloro che nel settore stesso permangono.

Per questo uno dei cardini del piano, come di ogni politica di sviluppo, rimane l'istruzione e l'addestramento professionale del mondo contadino specialmente di quello giovane. Tecniche, sperimentazioni, mezzi, meccanizzazione rimarrebbero allo stato delle cristallizzazioni accademiche o prerogative di privilegiati, se non ne vengono diffuse le conoscenze tempestive e aggiornate; ed altrettanto fatale sarà l'allontanamento dall'agricoltura delle leve giovanili ove esse non vi riconoscano — per diretta cognizione — i segni del moderno progresso.

A tal fine nel corso dell'esercizio finanziario scorso si sono svolti, nel quadro dell'as-

sistenza tecnica, 2.366 corsi a cui hanno partecipato 52.500 rurali; 4.226 campi e prove dimostrative; oltre 6 mila conferenze e riunioni di propaganda; si sono diffuse pubblicazioni tecniche per oltre 1 milione e mezzo di copie, che insieme con i concorsi, i centri di addestramento, le analisi dei terreni, le gite di istruzione hanno rappresentato un'attività senza dubbio proficua, anche se ancora inadeguata alle esigenze accresciute di assistere, istruire, indirizzare gli operatori agricoli.

In particolare desidero sottolineare, sulla scorta dei lusinghieri risultati degli anni precedenti, che abbiamo indetto un grande concorso triennale per la produttività, il cui importo premi raggiunge il miliardo di lire. Esso è destinato al riordinamento produttivo delle aziende agricole; alle iniziative riguardanti le cooperative e le associazioni dei produttori, alle innovazioni tecniche suscettibili di determinare sensibile aumento della produttività agricola. Con lo stesso decreto abbiamo promosso concorsi a gare annuali per lo sviluppo della meccanizzazione, per la sistemazione dei terreni, per l'organizzazione della produzione e della vendita dei prodotti, e abbiamo previsto speciali sezioni per la gioventù rurale maschile e femminile.

Alla data di chiusura del concorso e cioè al 31 marzo del 1960, la partecipazione delle categorie è stata particolarmente soddisfacente. Al concorso triennale sono già iscritti 8.400 conduttori che rappresentano 5.942 piccole aziende, 1.874 medie aziende, 584 grandi aziende, mentre 10.693 giovani, divisi nelle sezioni maschili e femminili, si sono iscritti alla prima gara provinciale per la gioventù rurale.

Certo, a stabilizzare la presenza operativa della popolazione rurale — nella giusta misura economicamente propria — deve contribuire la definizione chiara dei rapporti giuridici e contrattuali. Senza che questo avvenga noi non possiamo giungere ad un sicuro assetto strutturale. È per questo che il contratto di lavoro assume fisionomia di strumento nello sviluppo economico ed è per converso dal grado di sviluppo stesso largamente condizionato ed influenzato.

Il suo discorso sui contratti, onorevole Bardini, stralciato da questo contesto, finisce per essere astratto e apodittico. La situazione, ne convengo, è variabile ed è non facile assunto stabilire il grado di equilibrio dei rapporti fra la proprietà e l'impresa; in alcune zone la rendita fondiaria è pressoché inesistente, in altre sperequata e a danno dell'impresa. Ma è chiaro che ogni qualvolta il rap-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

porto fra proprietà ed impresa trova una doppia serie di impedimenti giuridici ed economici tali da soffocare il corretto sviluppo dell'azienda, la modificazione del rapporto deve sempre avvenire in senso favorevole allo sviluppo della produttività e quindi dell'impresa.

Questi sono i criteri che devono sovrintendere alla applicazione della legge sull'equo canone che si pone come mezzo atto al raggiungimento di nuovi rapporti, mentre la stessa composizione delle commissioni mi sembra sia atta ad assicurare la tutela dell'impresa. Ma vi sono altri tipi di contratto per i quali la legge *erga omnes* offre una strada, quella sindacale, che è affidata alla maturità e al senso di responsabilità delle categorie. E come i salariati fissi sono riusciti a darsi il loro contratto, così credo debba e possa avvenire anche per le altre categorie.

Onorevole Bardini, ella ed altri colleghi hanno posto il problema della mezzadria. Su questo terreno sono, a mio avviso, inopportune tutte le pregiudiziali: non si deve concepire cioè, concettualmente parlando, né la mezzadria un istituto di diritto divino, né un istituto, che in alcune situazioni dimensionali, economiche ed ambientali non possa sopravvivere alla inderogabile condizione che si aggiorni.

BARDINI. Dunque uno deve andar via!

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vi sono zone cioè ove la mezzadria può rappresentare un tipo di conduzione che può sopravvivere e sono zone progredite o ad alta suscettività, mentre vi sono zone dove non è possibile che ciò possa avvenire.

Il mio Ministero ha iniziato un'indagine per puntualizzare e localizzare gli aspetti più gravi e caratteristici del fenomeno. Io non posso certo seguire il ponderoso progetto presentato dai deputati comunisti in quanto, al di là di ogni altra considerazione, credo che per far fronte a tutti gli oneri a cui verrebbe chiamata, la Cassa per la proprietà contadina dovrebbe affrontare spese per una tale quantità di miliardi (acquisto, esproprio, trasformazione, spese generali) che il nostro bilancio non consente certamente.

Senza considerare, onorevole Miceli, che come mezzo per ridurre i prezzi del mercato fondiario, come ella propone non c'è davvero male e credo che i proprietari desiderosi di vendere gliene sarebbero eternamente riconoscenti.

Nelle zone ove l'impresa agricola assume quelle caratteristiche proprie del capitalismo dinamico, e cioè in tutte le zone progredite

ed ad alta suscettività delle nostra Italia centrale, il problema della mezzadria può andare rivisto — ed è preferibile — in termini contrattuali nel rispetto della autonomia delle parti e della sfera sindacale.

Con senso di responsabilità sono stati concordemente sottoscritti i primi otto articoli del patto. Ora la vertenza mezzadrile si è arenata e il Governo, attraverso il congiunto intervento dei Ministeri del lavoro e dell'agricoltura, ha inteso facilitare la ripresa del dialogo interrotto, che ritengo possa svilupparsi con utili risultati facendo affidamento sulla buona volontà delle parti nell'interesse comune.

D'altro lato, quella indagine di cui il Ministero si è fatto promotore consentirà di individuare ancora meglio gli ambienti in cui maggiormente si richiede, per una definitiva e più moderna sistemazione la presenza sollecitatrice dello Stato. E io sono convinto che, nella linea delle più recenti tendenze storiche non solo italiane ma anche europee, in base alle nostre stesse ispirazioni politiche, gli strumenti più idonei sono quelli che normalmente facilitano lo sviluppo della proprietà contadina e ai quali la nuova legge, di cui dirò, fornirà i poteri necessari.

La nostra scelta in favore della proprietà contadina, onorevoli colleghi, non risale a ieri o ad oggi, ma è radicata in tutta la nostra antica tradizione politico-sociale. Ed è veramente strano che una certa parte politica, che ha una concezione che contraddice questi principi, oggi venga a sollecitare noi a rispettare questo che è un cardine della nostra dottrina. (*Applausi al centro*).

MICELI, *Relatore di minoranza*. Lo avete rinnegato nei fatti.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I fatti dimostrano il contrario; ma è lei, semmai, che si contraddice sostenendo la piccola proprietà contadina, se è un buon comunista!

Lo abbiamo dimostrato e lo dimostriamo sia nel favorire l'accesso alla proprietà, sia nel selezionare a favore delle imprese contadine gli interventi che sollecitano la sua naturale vocazione migliorataria, sia, recentemente, nel creare, mediante gli interventi infrastrutturali, tutte quelle possibilità che permettano di inserire il mondo contadino nel circuito di commerci, di crediti, di scambi, nelle organizzazioni e nella imprenditorialità per indurlo ad uscire dal mondo tradizionale della marginalità e dell'autoconsumo.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Ma sta fallendo l'impresa contadina!

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Parole ed intenzioni sono sempre buone, ma inconcludenti, afferma l'onorevole Cacciatore. E perché non si possa pensare che il ministro dell'agricoltura voglia veramente risolvere i problemi con un cordiale sorriso, che è soltanto un segno sincero di umana simpatia, ricordiamo che i trasferimenti di proprietà avvenuti dall'applicazione delle varie leggi sulla proprietà contadina hanno già oltrepassato, al gennaio di quest'anno, il milione di ettari; ad essi vanno aggiunti i trasferimenti già ottenuti mediante le leggi di riforma e di bonifica e le leggi regionali, secondo cui poco meno di un altro milione di ettari è passato in mano ai contadini circa 2 milioni di ettari in un decennio democratico sono qualcosa di cui si può andare fieri; senza violenze e senza sopraffazioni.

MICELI, *Relatore di minoranza*. I morti di Melissa vi sono stati!

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E non mi pare, onorevole Cacciatore, che l'azione della Cassa abbia portato al rialzo del mercato fondiario, quando i valori medi dei terreni acquistati dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina nel periodo 1948-1959 si rapportano a lire 298.229 per ettaro, in confronto a lire 419 mila ad ettaro corrispondenti alla valutazione media per ettaro effettuata dall'Istituto nazionale di economia agraria.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Il sottobanco dove lo mette?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accesso alla proprietà contadina, ricomposizione fondiaria e minima unità colturale, cooperazione sono i punti fondamentali in cui si dovrà articolare la legge, che vorrebbe quasi essere la « carta della proprietà contadina », che il Ministero si appresta a preparare sulla base delle quasi pressoché concluse indagini dell'I.N.E.A., con la collaborazione di studiosi ed economisti particolarmente esperti nella materia.

La proroga della legge sulla proprietà contadina permetterà frattanto di non sospendere il flusso delle agevolazioni fin qui concesse.

Se mi consentite una prima anticipazione, dai dati dell'indagine I.N.E.A. appare che la frammentazione non assume nella residua parte del paese, tranne che in alcune ben circoscritte aree, aspetti patologici.

Diversa e più complessa è la realtà della polverizzazione; anche per essa esistono situazioni non patologiche, per cui il fenomeno rientra nei limiti della naturale fisiologia, sia

perché rispondente alle esigenze di particolari aspetti colturali (poderi ad alta intensività), sia perché — in definitiva assumendo gli aspetti caratteristici di alcune agricolture europee — sempre più si diffonde nelle zone industrializzate la tendenza ad integrare con attività e redditi dell'agricoltura, attività e redditi di altri settori.

Esistono però zone, soprattutto nel Mezzogiorno ed in montagna, in cui la polverizzazione si presenta con aspetti particolarmente gravi ed in cui quindi si prospetta la necessità di un'azione non solamente preventiva ma anche modificatrice delle attuali strutture.

La mia esposizione, pur così lunga — e ne chiedo scusa ai colleghi — non sarebbe completa se non informassi la Camera di quanto il Ministero ha fatto ed ha in corso di elaborazione per corrispondere sul piano operativo agli indirizzi enunciati che esigono una sempre più chiara definizione e distinzione dei compiti di programmazione, di coordinamento, di erogazione, di controllo e di assistenza, peculiari della pubblica amministrazione.

In una politica di sviluppo occorre che la funzione consultiva e programmatica venga coordinata ed esercitata da un organo che offra, per la sua stessa natura e composizione, la maggiore garanzia di obiettività e consapevole salvaguardia degli interessi economici e tecnici nell'attività di indagine, di scoperta dei problemi, di organiche proposte per la loro soluzione, di elaborazione di programmi.

Il disegno di legge, oggi già all'esame dei ministeri della riforma burocratica e del tesoro, darà questi poteri, riordinandone struttura e funzioni, al Consiglio superiore dell'agricoltura. Ad esso deve legarsi quella indispensabile collaborazione tra il mondo tecnico e scientifico ed economico-sindacale ai diversi livelli e secondo le rispettive competenze, secondo una moderna e più aperta concezione che finalizzi, nella prospettiva di sviluppo dell'intera collettività agricola italiana, i rapporti di classe, gli interessi delle singole categorie.

Ma giustamente deve essere rafforzato anche il settore esecutivo dell'amministrazione, onorevole Daniele: il disegno di legge sull'ampliamento e riordinamento dei quadri organici del Ministero, all'esame degli altri dicasteri interessati, già prevede l'istituzione presso gli ispettorati compartimentali agrari e provinciali dell'agricoltura delle divisioni amministrative, che contribuiranno a snellire

le procedure e a liberare il personale tecnico da mansioni burocratiche, mentre l'aumento dei ruoli organici del personale tecnico, che dovrà ascendere ad oltre 1100 unità, consentirà di svolgere un'opera più intensa ed efficace di assistenza tecnica. Ciò mi metterà in grado di moltiplicare le sezioni staccate degli ispettorati agrari.

Non si tratta quindi di un puro e semplice aumento di organici, ma si tratta di creare la struttura periferica più idonea, non solo a svolgere direttamente ma a guidare e controllare organizzazioni, enti e istituti pubblici e privati che esercitano l'assistenza tecnica; consentendo di raggiungere una maggiore ricettività ai problemi dello sviluppo agricolo e capacità di coordinamento e di controllo ai fini di una distribuzione della spesa, conforme alla direttiva politica e tecnica di una sempre più affinata valutazione del rendimento economico e della qualificazione sociale degli investimenti.

Il provvedimento dovrà essere completato dal potenziamento dei servizi per la repressione delle frodi, dal riordinamento del settore dell'alimentazione, e dall'aumento degli organici forestali per mettere il Ministero rapidamente in grado di aumentare il ritmo di intensità degli interventi nelle zone montane.

Con l'assistenza del Consiglio superiore ho già definito intanto i principali criteri per il riordinamento della sperimentazione: essi prevedono la riforma degli ordinamenti, mediante la creazione di istituti nazionali per grandi settori di attività agricola e zootecnica ed il coordinamento della istruzione sperimentale agraria non trasformata.

Fermo restando quanto detto dei consorzi di bonifica e degli enti di riforma, il ministro potrà valersi della collaborazione di veri e propri enti ausiliari di sviluppo; e non mi riferisco soltanto agli enti economici esistenti, ma alle libere organizzazioni dei produttori, alle associazioni, ai consorzi, alle cooperative. Ad essi va rivolta, dunque, viva raccomandazione perchè non soltanto rafforzino le loro volontarie organizzazioni e moltiplichino le loro iniziative, ma alimentino con esse la crescita ed il rafforzamento di una democrazia sostanziale, che abbia precisi contenuti di azione economica e sociale e costituisca un saldo baluardo antimonopolistico ed antitotalitario.

Onorevole Miceli, giunto al termine della mia esposizione, debbo respingere tutta la linea di fondo della sua relazione: non tanto per il nero pessimismo che vi aleggia (ognuno può vedere le cose secondo il suo tempera-

mento), ma per la volontà manifesta di deformare la realtà e le intenzioni. Una situazione come quella che lei rappresenta evidentemente non tiene conto di una realtà che nel fondo governa e muove tutti gli atti del potere esecutivo, non meno di quello legislativo che li ispira e li controlla: cioè la esistenza di un rapporto democratico nel nostro paese. La sua è la visione di una politica, non che commette una quantità più o meno rilevante di errori pur sempre ammissibile, ma che contrasta sfacciatamente gli interessi e le aspirazioni della maggioranza contadina, che è fra l'altro una porzione rilevante del nostro elettorato, e s'ispira solo ad uno zelo petulante e ottuso nel servire gli interessi di chiuse e ristrette caste minoritarie. Ma le pare possibile, onorevole Miceli, che — a questi chiari di luna — vi sia una maggioranza di Governo tanto cieca agli interessi del vasto elettorato di campagna, che vi sia soprattutto un elettorato di campagna tanto sordo al proprio legittimo interesse da consentire una politica che tanto clamorosamente lo contraddice? Una mandria di fanatici calpestati e contenti appare dalla sua relazione, dal suo quadro, l'elettorato contadino che vota per noi; il che deforma, da una parte, il valore del suffragio universale, dall'altra, la capacità di scelta del mondo contadino e, nel complesso, la verità.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Conferma la necessità di Bonomi!

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Come risulta dalla sua relazione, il nostro onesto sforzo di ripresa non tanto ha cercato di affrontare e vincere una crisi, quale io l'ho descritta, di adeguamento e di crescita, ma rappresenta piuttosto l'onda che travolge e annienta i tre quarti dell'agricoltura nazionale, al servizio — manco dirlo — della grande proprietà fondiaria e dei monopoli.

Pur non essendo un candido dell'ottimismo, onorevole Miceli, credo fermamente — con le limitazioni che mi derivano dalle obiettive e naturali contraddizioni dello stesso ambiente agricolo, dal mio temperamento e dai mezzi non sempre sufficienti ad un'impresa così impegnativa e così vasta — che tutto il mio contesto risponda invece alla serie dei suoi interrogativi.

La nostra, non è una manovra per rinviare i problemi o continuare a percorrere vecchie strade e riesumare vecchi rimedi.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Bonifica!

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ogni anno venite qui con uno slogan diverso!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

Il piano di sviluppo è lo sblocco di un primo ragionamento politico che porta al progressivo rinnovo e adeguamento degli strumenti di cui disponiamo e all'inaugurazione di un metodo aggiornato di impostazione e di soluzione programmata lungo tutto l'arco dei nostri problemi.

Questo ragionamento dovrà continuare a svilupparsi nella legislazione integrativa del piano — specie in materia di miglioramenti obbligatori e di piccola proprietà contadina — che ci consenta di operare alle radici di alcune delle nostre più gravi difficoltà strutturali, sollevando l'agricoltura dalla miseria dell'autarchia e dell'autoconsumo, dalla pressione di una eccessiva popolazione rurale, dai gravami della fiscalità e della residua pura rendita fondiaria, superando la concezione arcaica e immobilistica della proprietà, e liberando le forze di espansione dell'impresa singola o associata e proiettandola nella visione del mercato, come fonte di maggior reddito e di superiore civiltà.

Ma questo non può essere — e ne è la limitazione più importante — obiettivo soltanto della politica agraria; è obiettivo di una politica economica che seguendo le linee di un rinnovato schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito consenta all'agricoltura una giusta partecipazione alla formazione del reddito e alla sua distribuzione. Sulla esigenza di inserire l'agricoltura in un generale quadro di sviluppo economico del paese, non vi possono essere divergenze di opinione tra chi abbia una concezione moderna e una visione globale dei problemi di sviluppo.

E il piano quinquennale non vuole essere un intervento a sé stante o parziale rispetto ad una impostazione di tal tipo, ma un contributo specifico e settoriale alla sua generale evoluzione.

Ecco perché già da ora — per la pluralità e la diversità delle nostre situazioni agricole — l'iniziativa del ministro Colombo sui piani regionali di sviluppo troverà nell'applicazione locale del nostro piano di sviluppo una delle sue componenti principali.

Credo, onorevoli colleghi, che nello svolgimento della politica che ho qui esposto si siano andate chiarendo nel corso degli ultimi tempi alcune linee di sviluppo che corrispondono alle esigenze di una agricoltura moderna, che facendo perno sulla concezione dell'impresa, sul suo contenuto economico di razionale redditività e sociale di equo rapporto tra impresa e lavoro, emargini sempre più il carattere fondiario dell'economia agri-

cola e dia sempre più rilievo a quello produttivistico. È lungo questa linea che il mondo contadino — assistito e incoraggiato dallo Stato — può crescere in dignità sociale ed economica, come è postulato dalla inderogabile legge della democrazia. Emerge altresì l'esigenza che alla dimensione sempre più impegnativa del mercato, si faccia fronte con lo stimolo e l'aiuto dello Stato, con una adeguata solidarietà cooperativa che non è solo uno strumento della moderna economia, poiché è anche essa una componente essenziale di una società democratica.

Sono linee che potranno trovare nell'avvenire un loro sviluppo ed un loro irrobustimento nella misura in cui tutto il mondo agricolo italiano, imprenditori e lavoratori — e il Parlamento e i governi con esso — riuscirà a fare dell'antica passione per la terra il lievito di quella rinascita civile delle nostre campagne che è fondamento di vera pace sociale e di pacifico sviluppo democratico del mondo contadino. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che tra le cause di fondo che contribuiscono a mantenere depresse e in stato di permanente crisi l'azienda e la proprietà coltivatrice acquista sempre maggiore rilievo l'azione di sfruttamento e di vero e proprio saccheggio che i grandi gruppi monopolistici esercitano a danno dei contadini e nell'esigere prezzi elevati per i mezzi tecnici (macchine, concimi, energia elettrica, ecc.), che i coltivatori acquistano e nell'imporre bassi prezzi per i prodotti che i coltivatori vendono;

ritenuta la necessità che lo Stato intervenga attivamente a difesa dei contadini, oppressi dai monopoli e dai loro agenti insediati alla direzione della Federconsorzi, con una politica che sottoponga a controllo e a limitazione il potere degli stessi monopoli, e ciò nell'interesse non solo dei contadini e dell'agricoltura ma dell'intera società nazionale che dalla riduzione dei costi in agricoltura trarrebbe grandissimi vantaggi,

impegna il Governo

ad adottare intanto sollecitamente le misure più appropriate per:

a) ridurre il prezzo dei concimi e degli anticrittogamici;

b) ridurre il prezzo delle macchine agricole e degli altri mezzi tecnici per l'agricoltura;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

c) ridurre le tariffe elettro-agricole;

d) liquidare ogni sorta di speculazione di mercato onde attenuare il divario tra i prezzi alla produzione e i prezzi al consumo;

e) imporre alle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, e segnatamente agli industriali conservieri e a quelli del latte, una più giusta remunerazione dei prodotti agricoli.

GRIFONE, BARDINI, BIANCO, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, COMPAGNONI, FERRARI FRANCESCO, FOGLIAZZA, GOMEZ D'AYALA, MAGNO, MICELI, SPECIALE.

La Camera,

considerato che la superficie coltivata a barbabietole è rimasta praticamente eguale a quella dell'annata agraria 1958-59;

che l'imminente riduzione del prezzo dello zucchero, determinando un aumento del consumo, comporta la necessità di revocare il decreto ministeriale del 26 gennaio 1960,

invita il ministro dell'agricoltura

a predisporre le misure amministrative e legislative necessarie a garantire il ritiro ed il pagamento sulla base del prezzo C.I.P., dell'intera produzione bieticola.

SPALLONE, GRIFONE, MAGNO, MICELI, MONTANARI SILVANO, ROMAGNOLI, BOLDRINI, GOMEZ D'AYALA, CAVAZZINI, BIGI, FERRARI FRANCESCO, AMBROSINI, GIORGI, DI PAOLANTONIO, MARIANI, PAOLUCCI, SCIORILLI BORRELLI, PUCCI ANSELMO, ROFFI.

La Camera,

ritenuta la necessità di difendere dalla speculazione le piccole aziende agricole produttrici di grano, costrette, dalla loro estrema debolezza economica e dalle molte scadenze a cui debbono far fronte all'epoca del raccolto, a svendere il grano eccedente il fabbisogno familiare ed aziendale;

ritenuta altresì la necessità di tener conto dei persistenti cattivi raccolti che aumentano il costo unitario di produzione,

impegna il Governo

a predisporre d'urgenza i provvedimenti ed i mezzi necessari per consentire ai contadini, singoli e associati, di conferire all'ammasso a

prezzi remunerativi, l'intero quantitativo di grano prodotto detratto il fabbisogno familiare ed aziendale.

BIANCO, BIGI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, MAGNO, CACCIATORE, GRIFONE, BARDINI, COMPAGNONI, FERRARI FRANCESCO, FOGLIAZZA, GOMEZ D'AYALA, MICELI, SPECIALE, AMICONI, AUDISIO, DI PAOLANTONIO, GIORGI, MONASTERIO, PIRASTU, PUCCI ANSELMO, SPALLONE.

La Camera,

rilevato che l'estensione e l'inasprimento delle lotte mezzadrili attestano ancora una volta la gravità delle condizioni di vita e di lavoro di centinaia di migliaia di famiglie mezzadrili e il contrasto tra un contratto ormai superato e le esigenze del progresso tecnico, economico e sociale dell'agricoltura;

mentre auspica che la categoria, oggi impegnata in una grande lotta contrattuale, realizzi con la conquista di un nuovo patto colonico le sue giuste rivendicazioni;

al fine di dare una positiva e conclusiva risposta alle più profonde aspirazioni dei mezzadri e di creare le basi di un largo sviluppo produttivo e civile delle zone a mezzadria classica,

impegna il Governo

a dare inizio e sviluppo ad una politica che promuova ed agevoli il trasferimento della proprietà della terra ai mezzadri, tenendo conto dei legittimi interessi dei piccoli e medi concedenti a mezzadria.

BARDINI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, GRIFONE, BECCASTRINI, BIANCO, BIGI, CAPONI, COMPAGNONI, FERRARI FRANCESCO, FOGLIAZZA, GIORGI, GOMEZ D'AYALA, MAGNO, MAZZONI, MICELI, PIRASTU, PUCCI ANSELMO, SANTARELLI EZIO, SPECIALE.

La Camera,

considerata la necessità improrogabile di assicurare ai coltivatori produttori di pomodoro piena tutela contro la manovra dei prezzi, la imposizione degli scarti, della classificazione del prodotto e delle tare, e contro ogni sorta di speculazione effettuata dagli industriali conservieri,

impegna il Governo

a predisporre:

la immediata convocazione dei rappresentanti dei produttori e degli industriali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

conservieri nelle singole province per la determinazione dei calendari di consegna, delle modalità di stima del prodotto e valutazione delle percentuali di scarto, delle tare e del prezzo di cessione del prodotto per le singole qualità;

in mancanza di accordi, la convocazione del C.I.P. per le stesse determinazioni.

GOMEZ D'AYALA, BARDINI, BIANCO, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, COMPAGNONI, FERRARI FRANCESCO, FOLGIAZZA, GRIFONE, MAGNO, MICELI, SPECIALE, AMENDOLA PIETRO.

La Camera,

considerata la persistente gravità della situazione dei produttori di grano duro,

impegna il Governo:

a) a fissare un prezzo remunerativo del grano duro;

b) ad aumentare il contingente di ammasso in modo da consentire ai coltivatori diretti e ai piccoli produttori di conferire l'intera produzione.

SPECIALE, FALETRA, LI CAUSI, MUSOTTO, RUSSO SALVATORE, PELLEGRINO, MOGLIACCI, DI BENEDETTO, FAILLA, PIRASTU.

La Camera,

considerato il peso e l'influenza sempre crescenti dell'intervento finanziario dello Stato negli investimenti in agricoltura,

impegna il Governo

a partire dall'esercizio finanziario 1960-61, a rendere pubblici annualmente, in ogni provincia, attraverso gli ispettorati dell'agricoltura, i contributi e i sussidi sotto qualsiasi forma erogati a norma delle leggi vigenti, con i fondi stanziati dal Parlamento, ad agricoltori, coltivatori diretti, mezzadri, cooperative agricole, mediante la pubblicazione negli elenchi nominativi delle persone, delle ditte, degli enti che ne hanno usufruito e l'indicazione per ciascuno di essi delle somme concesse.

VALORI, CACCIATORE, CATTANI, AVOLIO, AICARDI, PRINCIPE, PIGNI, ZURLINI, ALBARELLO, GATTO VINCENZO.

La Camera,

constatata la situazione eccezionalmente grave che, in conseguenza di avversità atmosferiche, si è creata fra una grande massa di

contadini produttori di cereali in vaste zone del basso Molise, del Tavoliere e della Lucania, moltissimi dei quali hanno perduto interamente o quasi il raccolto;

considerato che i produttori suddetti, già gravemente provati da precedenti avversità e dalla crisi agraria, verrebbero a trovarsi nell'assoluta impossibilità di riprendersi, ove non si intervenisse concretamente in loro aiuto,

impegna il Governo

a predisporre tempestivamente adeguati provvedimenti ed interventi per:

1°) il rinvio dei pagamenti e la sospensione degli atti esecutivi, da parte degli istituti autorizzati al credito agrario, per tutti i debiti scaduti o che andranno a scadere nel corso della corrente annata agraria;

2°) la concessione di prestiti e mutui a basso tasso di interesse e a lunga scadenza, a favore dei piccoli e medi coltivatori;

3°) la concessione di contributi a fondo perduto, in proporzione all'entità del danno, a tutti i coltivatori diretti e piccoli contadini in genere, compresi i mezzadri e i compartecipanti;

4°) la decurtazione dei canoni di affitto, la riduzione delle quote di riparto spettanti al concedente per i terreni a mezzadria, la sospensione di ogni azione di escomio per morosità;

5°) l'assegnazione gratuita dei semi e dei concimi per la prossima annata in favore di tutti i coltivatori diretti e piccoli contadini danneggiati, compresi i mezzadri e i compartecipanti;

6°) l'esenzione di tutti i piccoli e medi contadini dalle imposte, dalle sovraimposte, e dai contributi di bonifica, con l'integrazione dei bilanci dei comuni e delle provincie;

7°) l'accantonamento dei debiti degli assegnatari verso l'ente di riforma di Puglia, Lucania e Molise e dei debiti dei coloni dell'O.N.C. verso tale ente, compresi quelli riguardanti le quote di ammortamento per il riscatto del podere;

8°) la concessione di aiuti particolari ai coltivatori diretti danneggiati, per il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali.

AMICONI, MAGNO, BIANCO, GRIFONE, CONTE, KUNTZE, COLOMBI ARTURO, MICELI, BARDINI, COMPAGNONI, SPECIALE, GOMEZ D'AYALA, FERRARI FRANCESCO.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

La Camera,

rilevato che disagiate sono le condizioni economiche dei mezzadri, coloni e compartecipanti delle piccole aziende agricole,

impegna il Governo

a predisporre un provvedimento legislativo che esoneri detti lavoratori agricoli dalla quota dei contributi unificati nei casi in cui il concedente non goda, a causa della complessiva maggiore estensione di terra di sua proprietà, delle esenzioni previste dalle vigenti disposizioni legislative.

CACCIATORE, VALORI, CATTANI, AVOLIO, PRINCIPE, AICARDI, DI NARDO, MINASI, MENCHINELLI, GATTO VINCENZO.

La Camera,

rilevato che non è stato possibile attraverso trattative dirette tra industriali conservieri e produttori di pomodoro fissare un giusto prezzo per tale prodotto,

invita il Governo

a fissare, a mezzo dei competenti organi o di altri strumenti legislativi, i prezzi da valere per il pomodoro della corrente annata agraria, destinato all'industria conserviera, con riguardo alle varietà del prodotto ed alle zone di produzione.

CACCIATORE, AVOLIO, PRINCIPE, VALORI, CATTANI, AICARDI, DI NARDO, MINASI, GATTO VINCENZO, MENCHINELLI.

PRESIDENTE. L'onorevole Amiconi e gli altri firmatari mi hanno comunicato di voler ritirare il loro ordine del giorno, avendo il Governo presentato recentemente un disegno di legge sulla materia oggetto dell'ordine del giorno stesso, relativamente alla quale vi è pure una proposta di legge dello stesso onorevole Amiconi. Pertanto i firmatari si riservano di presentare in sede di discussione di quei progetti di legge le istanze indicate nell'ordine del giorno.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Signor Presidente, prima che l'onorevole ministro si accinga ad esprimere il suo parere sugli ordini del giorno presentati, desidero farle presente che, per un equivoco, non ho ripresentato un mio ordine del giorno, che reca anche la firma di altri colleghi del mio gruppo, respinto in Commissione dal ministro. Tale ordine del giorno si trova a

pagina 73 dell'allegato alla relazione che contiene la discussione avvenuta in Commissione.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua dichiarazione. Si dia dunque lettura anche dell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Scarpa, Soliano, Leone Francesco, Venegoni, Villa Giovanni Oreste, Montanari Silvano e Borellini Gina.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

constatato il pesante stato di crisi della risicoltura, con particolare gravità delle condizioni dei coltivatori diretti della risaia e dei lavoratori agricoli subordinati, che, date le inadeguate condizioni di vita e la pressione degli imprenditori, vengono di fatto espulsi in numero altissimo dal processo produttivo;

preso atto delle nocive conseguenze dell'ultima decisione dell'Ente nazionale risi, di ulteriore ridimensionamento della risaia, per la impossibilità di realizzare rapidamente le conseguenti conversioni colturali che ne derivano e addirittura per il fatto che vaste superfici della zona di risaia piemontese e lombarda sono costituite da terreni che non consentono altra coltura al di fuori di quella del riso;

indicato, come prova della involuzione economica e della degradazione colturale provocate dalla negativa politica dell'Ente risi, l'impressionante estendersi dei pioppeti in sostituzione delle colture seminatrici irrigue,

invita il Governo:

a) a disporre la necessaria revisione dei deliberati di ridimensionamento della risaia, garantendo che tutto il riso prodotto nell'annata agraria corrente verrà pagato ad un unico prezzo di ammasso sufficientemente remunerativo;

b) a promuovere le opportune misure di stimolo perché il trattamento economico, i livelli di occupazione e la tutela previdenziale dei lavoratori agricoli subordinati, registrino con urgenza concreti e sostanziali miglioramenti, atti a garantire che cessi la dispersione della preziosa manodopera specializzata della risaia;

c) a predisporre con urgenza le misure legislative occorrenti ad una profonda riforma dell'Ente nazionale risi, garantendo che nella sua gestione sia rispecchiato il prevalente peso che in zona di risaia hanno i coltivatori diretti ed i lavoratori agricoli subordinati, eliminando la sue pressioni vessatorie sui produttori e prevedendo una progressiva ma sostanziale riduzione dei « diritti di contratto »

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

d) ad organizzare, attraverso l'Ente risi riformato, un sistema di vendita controllata del riso, sul mercato interno dell'intero territorio nazionale, con prezzi determinati dall'Ente risi stesso, a livelli che, potendo essere inferiori del 40 per cento a quelli della pasta alimentare, assicurino una espansione del consumo interno del riso, sufficiente ad assorbire l'intero prodotto disponibile al di fuori delle normali nostre esportazioni».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Grifone, ho già detto in Commissione e ripeto qui che non posso accettare la parte che va dalla dizione: « considerato che » alla dizione: « impegna il Governo », e ciò per ovvie ragioni. Posso invece accettare la seconda parte solo come raccomandazione trattandosi di materia non di competenza esclusiva del Ministero dell'agricoltura.

Non posso accettare l'ordine del giorno Spallone così come formulato, perché suona incitamento alla violazione di un decreto. Ho dato però assicurazione formale in Commissione all'onorevole Spallone sulla possibilità di intervento del mio Ministero e del Governo per quanto riguarda l'assorbimento delle bietole di semina autunnale.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Ma il relatore onorevole Pugliese che ne pensa?

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, colgo l'occasione per ricordare che funzione dei relatori non è quella di fare polemica, di rappresentare cioè un dato orientamento di parte, ma soltanto di riferire il pensiero della Commissione. Per nessun motivo il relatore deve intervenire in materia di ordini del giorno, che costituiscono argomenti di dialogo tra deputati e Governo.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non posso accettare l'ordine del giorno Bianco perché l'ammasso per contingente è stato già fissato e le relative norme sono state già emanate. Devo dire però che di fatto quanto è richiesto in questo ordine del giorno già avviene; cioè la piccola proprietà coltivatrice viene tutelata adeguatamente ed è in grado di ammassare il grano di produzione eccedente il fabbisogno familiare. D'altra parte, sono stati già fissati i prezzi dell'ammasso.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Bardini, precisando che già da molto tempo si è dato inizio ad una politica di sviluppo della piccola proprietà contadina. Non credo di potere accettare una politica

discriminatoria che prevede l'immissione in modo parziale dei mezzadri nella piccola proprietà contadina. Ritengo, invece, che questo principio debba estendersi a tutta l'area dei lavoratori, dei salariati, dei partecipanti, eccetera.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Gomez D'Ayala, ne accetto esplicitamente il primo punto. Non posso invece accettare il secondo punto per le ragioni già esposte in Commissione.

Non posso accettare l'ordine del giorno Speciale, perché il prezzo del grano duro è stato già fissato e, a mio avviso, è già abbastanza remunerativo. Non è possibile inoltre aumentare il contingente di ammasso.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Valori, ho già detto in Commissione che, per parte mia, non avrei alcuna difficoltà ad accettarlo, ma un'ulteriore indagine circa la possibilità legale di fare la pubblicazione di cui all'ordine del giorno ha dato esito negativo.

VALORI. Ma il ministro Colombo lo accettò a suo tempo.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Credo che il ministro Colombo lo abbia accettato in Commissione con lo stesso spirito con cui lo accettai io. Assicuro però l'onorevole Valori, e spero che si accontenti, che lo accetto come raccomandazione, con l'intenzione cioè di porre rapidamente allo studio i mezzi amministrativi o legislativi per poter risolvere il problema che ripropone. Per parte mia, non ho difficoltà a pubblicare i dati, che comunque sono a disposizione.

Per il primo ordine del giorno Cacciatore, relativo alla esenzione dei lavoratori agricoli dalla quota dei contributi unificati, credo vi sia preclusione, trattandosi di materia di competenza del Ministero del tesoro.

CACCIATORE. La richiesta è diretta al Governo, non al ministro dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, il ministro rappresenta qui il suo dicastero, non è in grado di impegnare tutto il Governo.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quanto al secondo ordine del giorno Cacciatore, circa i prezzi del pomodoro destinato all'industria conserviera, non lo posso accettare per le ragioni che ho detto all'onorevole Gomez; fra l'altro per l'inesattezza della premessa, secondo cui non sarebbe stato possibile, attraverso trattative dirette tra industriali conservieri e produttori di pomodoro, fissare un giusto prezzo. È quello, invece, che cerchiamo di fare e che spe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

riamo di concludere nel giro di qualche settimana.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Scarpa, non posso contraddirmi con quello che ho detto in Commissione e quindi non lo accetto.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Grifone ?

GRIFONE. Insisto.

GERMANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI. A nome del gruppo democristiano, dichiaro che voteremo contro l'ordine del giorno per le motivazioni esposte dal ministro, anche se sulle conclusioni saremmo d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Grifone, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che tra le cause di fondo che contribuiscono a mantenere depresse e in stato di permanente crisi l'azienda e la proprietà coltivatrice acquista sempre maggiore rilievo l'azione di sfruttamento e di vero e proprio saccheggio che i grandi gruppi monopolistici esercitano a danno dei contadini e nell'esigere prezzi elevati per i mezzi tecnici (macchine, concimi, energia elettrica, ecc.), che i coltivatori acquistano e nell'imporre bassi prezzi per i prodotti che i coltivatori vendono;

ritenuta la necessità che lo Stato intervenga attivamente a difesa dei contadini, oppressi dai monopoli e dai loro agenti insediati alla direzione della Federconsorzi, con una politica che sottoponga a controllo e a limitazione il potere degli stessi monopoli, e ciò nell'interesse non solo dei contadini e dell'agricoltura ma dell'intera società nazionale che dalla riduzione dei costi in agricoltura trarrebbe grandissimi vantaggi,

impegna il Governo

ad adottare intanto sollecitamente le misure più appropriate per:

a) ridurre il prezzo dei concimi e degli anticrittogamici;

b) ridurre il prezzo delle macchine agricole e degli altri mezzi tecnici per l'agricoltura;

c) ridurre le tariffe elettro-agricole;

d) liquidare ogni sorta di speculazione di mercato onde attenuare il divario tra i prezzi alla produzione e i prezzi al consumo;

e) imporre alle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, e segnatamente agli industriali conservieri e a quelli del latte, una più giusta remunerazione dei prodotti agricoli ».

(Non è approvato).

Onorevole Grifone, insiste per l'ordine del giorno Spallone, di cui ella è cofirmatario ?

GRIFONE. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Spallone-Grifone, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che la superficie coltivata a barbabietole è rimasta praticamente eguale a quella dell'annata agraria 1958-59;

che l'imminente riduzione del prezzo dello zucchero, determinando un aumento del consumo, comporta la necessità di revocare il decreto ministeriale del 26 gennaio 1960,

invita il Ministro dell'agricoltura, a predisporre le misure amministrative e legislative necessarie a garantire il ritiro ed il pagamento sulla base del prezzo C.I.P., dell'intera produzione bieticola ».

(Non è approvato).

Onorevole Magno, insiste per l'ordine del giorno Bianco, di cui ella è cofirmatario ?

MAGNO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bianco, non accettato dal Governo:

« La Camera,

ritenuta la necessità di difendere dalla speculazione le piccole aziende agricole produttrici di grano, costrette, dalla loro estrema debolezza economica e dalle molte scadenze a cui debbono far fronte all'epoca del raccolto, a svendere il grano eccedente il fabbisogno familiare ed aziendale;

ritenuta altresì la necessità di tener conto dei persistenti cattivi raccolti che aumentano il costo unitario di produzione,

impegna il Governo

a predisporre d'urgenza i provvedimenti ed i mezzi necessari per consentire ai contadini, singoli e associati, di conferire all'ammasso, a prezzi remunerativi, l'intero quantitativo di grano prodotto detratto il fabbisogno familiare ed aziendale ».

(Non è approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

Onorevole Bardini ?

BARDINI. Prendo atto della dichiarazione del ministro e non insisto; però vorrei che l'anno prossimo, quando discuteremo del nuovo bilancio dell'agricoltura, non ci ritrovassimo nelle stesse condizioni.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Me lo auguro anch'io.

PRESIDENTE. Onorevole Gomez D'Ayala?

GOMEZ D'AYALA. Non insisto. Se ho ben compreso, il ministro ha dichiarato di accettare il mio ordine del giorno. Desidero però invitare il ministro ad avere presente che alle trattative devono essere invitate a partecipare tutte le organizzazioni di categoria dei coltivatori diretti e dei produttori di pomodoro, evitando le discriminazioni usate in qualche altra circostanza.

ANGRISANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGRISANI. Vorrei semplicemente chiarire una questione, perché questo del pomodoro è un problema molto delicato. Il ministro ha dichiarato di accettare la prima parte dell'ordine del giorno Gomez d'Ayala in maniera esplicita; però avrei voluto sentire che cosa avverrà dopo questo incontro tra le varie rappresentanze, anche se l'esito non sarà positivo, perché abbiamo esperienza in proposito che questi incontri servono o a non concludere niente o ad assumere impegni che non vengono esattamente mantenuti.

PRESIDENTE. Il problema che ella pone è importante; ma quali poteri ha il ministro nei riguardi delle parti ?

ANGRISANI. Il ministro deve dirci quali mezzi saranno adottati perché gli impegni eventualmente assunti siano mantenuti. Tra 15 giorni inizierà la lavorazione industriale del pomodoro, la cui produzione quest'anno è stata favorevolissima, per cui i contadini sono in condizioni di debolezza nelle trattative. Questa è una questione che interessa le nostre campagne. Ogni anno sono miliardi che vengono sottratti ai nostri contadini e mandati in Inghilterra e in America.

Mi sono quindi rivolto al ministro perché, specie quest'anno, dato che il prodotto è abbondantissimo, sia usata una particolare vigilanza. Gli industriali conservieri hanno già venduto preliminarmente le casse di pelati a 29 scellini: il che significa che prevedono di pagare il pomodoro di sammarzano un massimo di 12 lire il chilo.

PRESIDENTE. Avrebbe dovuto fare un intervento sul bilancio, onorevole Agrisani. In questa sede ella non avrebbe dovuto nemmeno parlare, dal momento che l'ordine del

giorno non sarà votato. La prego, quindi, di concludere.

ANGRISANI. Ritengo di aver prospettato un problema molto serio. Vi sarà un grave danno per le industrie conserviere e per i contadini; ed il Ministero dell'agricoltura deve sapere che tra pochi giorni, proprio in dipendenza di questo problema, potranno aver luogo manifestazioni spiacevoli.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale ?

SPECIALE. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Speciale, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerata la persistente gravità della situazione dei produttori di grano duro,

impegna il Governo:

a) a fissare un prezzo remunerativo del grano duro;

b) ad aumentare il contingente di ammasso in modo da consentire ai coltivatori diretti e ai piccoli produttori di conferire l'intera produzione ».

(Non è approvato).

Onorevole Valori ?

VALORI. Siccome la risposta del ministro in aula è stata leggermente più soddisfacente di quella data in Commissione, vorrei domandargli se l'accettazione in linea generale del principio possa indurlo ad accogliere l'ordine del giorno modificato nel senso di sostituire alle parole « impegna il Governo a partire dall'esercizio finanziario 1960-61 a rendere pubblici annualmente... » le altre: « impegna il Governo a studiare i modi e le forme per rendere pubblici annualmente... ». Dato che esiste un ordine del giorno pressoché analogo, che è stato accettato dal ministro Colombo per quanto si riferisce alla industria, ritengo che, per analogia e per non usare due pesi e due misure, si possa accettare la nuova dizione da me proposta.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho difficoltà ad accettare l'ordine del giorno così modificato, se l'onorevole Valori ha la cortesia di trasformare « impegna il Governo » in « invita il Governo ».

VALORI. D'accordo.

PRESIDENTE. Resta allora inteso che l'ordine del giorno Valori in questo senso e con la modifica proposta viene accettato dal Governo.

Onorevole Cacciatore, insiste per la votazione dei suoi ordini del giorno ?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

CACCIATORE. Non insisto. Quanto al secondo ordine del giorno, però, vorrei rivolgere all'onorevole ministro due domande, sicuro che egli mi risponderà con la sua nota lealtà.

In Commissione, onorevole Rumor, ella ha detto che avrebbe convocato le parti ed aggiunse che, in caso di esito negativo, avrebbe adottato determinati provvedimenti. Ora vorrei sapere da lei se ha convocato le parti, quale è stato l'esito e, in caso di esito negativo, quali provvedimenti intende adottare.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Posso dichiarare all'onorevole Cacciatore che sono in corso anzitutto conversazioni con la parte industriale, che è evidentemente quella che dovrebbe essere convertita. Nella prossima settimana dovrebbe aver luogo un incontro tra le parti; dopo di che, come ho già detto, ritengo che la materia debba venire una volta per sempre definita, anche eventualmente attraverso un provvedimento legislativo. Ho detto le ragioni per cui non ritengo sufficiente il provvedimento C. I. P.

CACCIATORE. Praticamente, allora, per quest'anno non si farebbe niente...

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dipende.

CACCIATORE. Ma ella potrebbe anche ricorrere ad un decreto, come fu fatto nel 1938.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In questo momento non sono in grado di darle una risposta. Se un decreto mi fosse consentito dalla Costituzione, non avrei difficoltà. Nel 1938 non vi era la Costituzione, che temo non me lo consenta.

CACCIATORE. Anche oggi si può ricorrere al decreto, salvo poi sottoporlo al Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa?

SCARPA. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Scarpa, non accettato dal Governo:

« La Camera,

constatato il pesante stato di crisi della risicoltura, con particolare gravità delle condizioni dei coltivatori diretti della risaia e dei lavoratori agricoli subordinati, che, date le inadeguate condizioni di vita e la pressione degli imprenditori, vengono di fatto espulsi in numero altissimo dal processo produttivo;

preso atto delle nocive conseguenze dell'ultima decisione dell'Ente nazionale risi,

di ulteriore ridimensionamento della risaia, per la impossibilità di realizzare rapidamente le conseguenti conversioni culturali che ne derivano e addirittura per il fatto che vaste superfici della zona di risaia piemontese e lombarda sono costituite da terreni che non consentono altra coltura al di fuori di quella del riso;

indicato, come prova della involuzione economica e della degradazione colturale provocate dalla negativa politica dell'Ente risi, l'impressionante estendersi dei pioppeti in sostituzione delle colture seminatrici irrigue, invita il Governo:

a) a disporre la necessaria revisione dei deliberati di ridimensionamento della risaia, garantendo che tutto il riso prodotto nell'annata agraria corrente verrà pagato ad un unico prezzo di ammasso sufficientemente remunerativo;

b) a promuovere le opportune misure di stimolo perché il trattamento economico i livelli di occupazione e la tutela previdenziale dei lavoratori agricoli subordinati, retragisino con urgenza concreti e sostanziali miglioramenti, atti a garantire che cessi la dispersione della preziosa manodopera specializzata della risaia;

c) a predisporre con urgenza le misure legislative occorrenti ad una profonda riforma dell'Ente nazionale risi, garantendo che nella sua gestione sia rispecchiato il prevalente peso che in zona di risaia hanno i coltivatori diretti ed i lavoratori agricoli subordinati, eliminando le sue pressioni vessatorie sui produttori e prevedendo una progressiva ma sostanziale riduzione dei « diritti di contratto »;

d) ad organizzare, attraverso l'Ente risi riformato, un sistema di vendita controllata del riso, sul mercato interno dell'intero territorio nazionale, con prezzi determinati dall'Ente risi stesso, a livelli che, potendo essere inferiori del 40 per cento a quelli della pasta alimentare, assicurino una espansione del consumo del riso, sufficiente ad assorbire l'intero prodotto disponibile al di fuori delle normali nostre esportazioni ».

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1960-61, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

FRANZO, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 1976*).

(*Sono approvati i capitoli da 1 a 11, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 12. — Paghe ed altri assegni fissi, compresi gli oneri previdenziali a carico dell'amministrazione, agli operai giornalieri (esclusi quelli forestali), assunti con contratto di diritto privato (articolo 3 - ultimo comma - della legge 26 febbraio 1952, n. 67 e articolo 14 della legge 27 maggio 1959, n. 324), lire 60 milioni.

PRESIDENTE. A questo capitolo la Commissione ha presentato un emendamento diretto ad aumentare di lire 27 milioni la cifra stanziata, riducendo di 9 milioni il capitolo 17 e di lire 18 milioni il capitolo 30

Qual è il parere del Governo?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 12 emendato nel senso da me indicato.

(*È approvato*).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

FRANZO, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 1976*).

(*Sono approvati i capitoli da 13 a 16 sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 17. — Indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale escluse quelle compiute dal personale forestale e dell'alimentazione, lire 809 milioni.

PRESIDENTE. Per effetto dell'emendamento della Commissione, già approvato, al capitolo 12, lo stanziamento del capitolo 17 è ridotto a lire 800 milioni.

Pongo in votazione il capitolo 17 così emendato.

(*È approvato*).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

FRANZO, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 1976*).

(*Sono approvati i capitoli da 18 a 29 sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 30. — Fitto di locali per l'amministrazione centrale e per gli organi compartimentali e provinciali - Riscaldamento, lire 400 milioni.

PRESIDENTE. Per effetto dell'emendamento della Commissione, già approvato, al capitolo 12, lo stanziamento del capitolo 30 è ridotto a lire 382 milioni.

Pongo in votazione il capitolo 30 così emendato.

(*È approvato*).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

FRANZO, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 1976*).

(*Sono approvati i capitoli da 1 a 69, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 70. — Spese per provvedimenti intesi a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari e concorso ad enti che danno opera alla repressione delle frodi stesse (legge 26 settembre 1920, n. 1363, regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562 e successive modificazioni), lire 500 milioni.

PRESIDENTE. A questo capitolo la Commissione ha presentato un emendamento inteso a sostituirlo con il seguente:

« Contributi e spese per provvedimenti intesi a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari e concorso ad enti che danno opera alla repressione delle frodi stesse (legge 26 settembre 1920, n. 1363, regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562 e successive modificazioni) ».

Qual è il parere del Governo?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 70 nel testo proposto dalla Commissione.

(*È approvato*).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

FRANZO, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 1976*).

(*Sono approvati i capitoli da 71 a 74 sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 75. — Paghe ed altri assegni fissi, compresi gli oneri previdenziali a carico dell'amministrazione, agli operai giornalieri, assunti con contratto di diritto privato per i servizi dell'economia montana e delle foreste (articolo 3 - ultimo comma - della legge 26

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

febbraio 1952, n. 67 e articolo 14 della legge 27 maggio 1959, n. 324), lire 60 milioni.

PRESIDENTE. A questo capitolo gli onorevoli Ernesto Pucci e Salutari hanno presentato un emendamento tendente ad aumentare di lire 180 milioni la cifra stanziata, riducendo di 55 milioni il capitolo 91, di 75 milioni il capitolo 92 e di 50 milioni il capitolo 93.

L'onorevole Ernesto Pucci ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PUCCI ERNESTO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Ernesto Pucci?

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, nella sua maggioranza, è d'accordo, perché l'emendamento è dettato da necessità funzionali.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'accetto senz'altro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 75 emendato nel senso proposto dell'onorevole Pucci.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

FRANZO, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1976).

(Sono approvati i capitoli da 76 a 90 sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 91. — Contributi, sussidi e spese per incoraggiamento alla silvicoltura ed alle piccole industrie forestali (regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, ed articolo 127 del regio decreto 16 maggio 1926, n. 1126 e legge 14 dicembre 1955, n. 1318), lire 550 milioni.

PRESIDENTE. Per effetto dell'emendamento Ernesto Pucci, già approvato, al capitolo 75, lo stanziamento del capitolo 91 è ridotto a lire 495 milioni.

Pongo in votazione il capitolo 91 così emendato.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

FRANZO, *Segretario*, legge: capitolo 92: acquisto di terreni e spese di impianto ed ampliamento di vivai forestali, lire 200 milioni.

PRESIDENTE. Per effetto dell'emendamento Ernesto Pucci, già approvato, al capitolo 75, lo stanziamento del capitolo 92 è ridotto a lire 125 milioni.

Pongo in votazione il capitolo 92 così emendato.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

FRANZO, *Segretario*, legge: capitolo 93: spese per indennità di occupazione dei terreni compresi nei perimetri di rimboschimento e per gli interventi nei lavori di cui all'articolo 60 della legge 29 aprile 1949, n. 264, lire 600 milioni.

PRESIDENTE. Per effetto dell'emendamento Ernesto Pucci, già approvato, al capitolo 75, lo stanziamento del capitolo 93 è ridotto a lire 550 milioni.

Pongo in votazione il capitolo 93 così emendato.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

FRANZO, *Segretario*, legge. (V. Stampato n. 1976).

(Sono approvati i capitoli da 94 in poi sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1960-61, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1976).

(La Camera approva i riassunti per titoli e per categorie).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli del disegno di legge.

LA PENNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il mio voto favorevole al bilancio dell'agricoltura, desidero ringraziare l'onorevole Rumor per l'attenzione dedicata ai problemi e alle esigenze dell'agricoltura della mia regione, il Molise, e per esprimere la speranza che il Ministero della agricoltura, attraverso i provvedimenti predisposti o attraverso interventi straordinari, voglia al più presto venire incontro alle categorie agricole molisane, il cui disagio difficilmente trova confronti nel paese.

Ella, onorevole ministro, non ignora la situazione e conosce il Molise. dove è stato

diverse volte, ed anche di recente; ma io sono certo che la sua conoscenza dei problemi agricoli del Molise è continuamente aggiornata soprattutto per la presenza al suo fianco di un sottosegretario molisano, che certamente non le ha nascosto lo stato di grave crisi che si sta determinando, specie nella zona del basso Molise, per il pessimo e — sarebbe meglio dire — mancato raccolto del grano. Si tratta di 32 comuni per i quali l'ispettorato agrario giorni or sono ha riconosciuto delle percentuali di riduzioni che toccano l'80 per cento. Erano, però, queste delle previsioni, che, poi, purtroppo, sono state notevolmente aggravate dalle constatazioni che in questi giorni si vanno facendo. Difatti, l'ispettorato agrario sta effettuando nuovi accertamenti che danno delle percentuali superiori all'80 e all'85 per cento di riduzione del raccolto.

In tutto il basso Molise si stanno verificando delle medie di resa per ettaro che non ridanno al coltivatore i quantitativi di grano seminato. In diversi comuni come Termoli, Campomarino, San Martino, Ururi, Rotello, Santa Croce, centinaia di ettari sono abbandonati senza mietere perché il raccolto non ripagherebbe la spesa della mietitura.

È sintomatico il fatto che i trebbiatori preferiscano non far lavorare le trebbie, perché gli aggravi che si sono praticati per gli anni passati non sono remunerativi e quelli che si dovrebbero applicare non possono essere pagati dai coltivatori.

Io non voglio leggere i dati fornitimi da trebbiatori che hanno iniziato i lavori nelle zone rivierasche. Mi preme, però, dire che, dopo una giornata di lavoro, il compenso ad aggio non copre neanche un terzo delle spese sopportate.

A lei, onorevole ministro, sono certamente già pervenuti la relazione del prefetto e dell'ispettorato agrario e gli ordini del giorno delle associazioni politiche e sindacali e dei convegni dei sindaci del basso Molise. L'inconveniente lamentato per gli anni passati delle notevoli discordanze fra i dati riferiti dall'ispettorato agrario e i dati denunciati dalle associazioni sindacali quest'anno non si è verificato. È che la crisi è divenuta tanto grave, il raccolto tanto cattivo, la situazione economica delle aziende agricole tanto disastrosa, tutto l'ambiente tanto depresso e preoccupato, che anche i tecnici non hanno potuto nascondersi dietro dati prudenziali, come è accaduto negli ultimi sei anni. L'attuale, infatti, è il settimo anno di pessimo raccolto per il basso Molise; non esiste zona

dell'intero territorio nazionale che abbia subito una grave riduzione di redditi per un così lungo periodo. Altrove, sfortunatamente, si saranno verificati ingentissimi danni per le alluvioni o altri sinistri; ma l'opera dei governi, con i pronti interventi straordinari, è sempre valsa a normalizzare la situazione, ridando agli agricoltori la possibilità di raggiungere discreti redditi negli anni futuri. Da noi il disastro dell'agricoltura non è dovuto ad una causa violenta: lentamente, ma progressivamente, per 7 anni i coltivatori hanno avuto dei redditi sempre più bassi: nei primi anni si sono toccate percentuali di riduzione del 60-80 per cento di raccolto, negli anni successivi si è imposto nel modo più drammatico il problema della ricostituzione dei capitali di conduzione, essendo il raccolto quasi nullo.

Le cause di questo fenomeno sono ancora da individuarsi: v'è qualche intuizione di tecnici, alcune opinioni di agricoltori, qualche prudente, ma inadeguato sforzo di ricerca o qualche avventata ma inconcludente spiegazione. Per 7 anni, ad ogni primavera, sembra che il raccolto si annunci buono; poi arriva maggio e, col caldo, la rovina. Si dice che il terreno è malato, i semi non idonei, la lavorazione non moderna, la concimazione non scientifica. Può essere; ma manca qualunque suggerimento atto a rimediare a questa situazione.

Intanto, sul piano sociale, le conseguenze sono di una portata, direi, storica, perché, in dipendenza diretta di tale crisi, emergono fenomeni che rivelano un rapido e profondo mutamento della fisionomia sociale ed economica della zona. Il Molise è stato sempre tra le regioni che hanno avuto gli indici più alti di emigrazione; ma oggi emigrano coltivatori che abbandonano poderi anche di 5-6 ettari senza preoccuparsi di cercar un mezzadro o un fittavolo. Questo è il sintomo più rimarchevole di quell'esodo dalle campagne che non è un equilibrato e fisiologico e, pertanto, auspicabile trasferimento ad altri settori economici delle unità che nell'agricoltura non trovano un proficuo ed economico impiego; che non è la conseguenza della meccanizzazione agricola; che non è il risultato della maggiore attrazione che esercitano sulla popolazione attiva i più alti redditi delle attività secondarie e terziarie; ma è la conseguenza di una situazione di grave crisi che ha investito la nostra agricoltura e respinge i coltivatori, non attrae i giovani, espelle i mezzadri, non impegna i braccianti, insomma tradisce ogni sforzo e ogni lavoro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

Il 75 per cento della popolazione attiva molisana è impiegata nell'agricoltura. È facilmente intuibile quale complesso di problemi sociali potranno scaturire da un incontrollato e caotico trasferimento dei lavoratori dall'uno all'altro dei settori di attività economiche. Perciò, onorevole ministro, da tutto il Molise si è levato verso il suo Ministero l'appello a voler adottare i provvedimenti adatti sia a porre rimedio alla crisi in atto, sia ad apprestare i mezzi efficaci per avviare l'agricoltura molisana verso la sua rinascita.

I provvedimenti immediati che il suo Ministero, d'accordo con quelli delle finanze e del lavoro, dovrebbe adottare senza ulteriore indugio, sono: la sospensione delle imposte, delle tasse e delle supercontribuzioni comunali e provinciali; la sospensione dei contributi unificati; la concessione di contributi per le colture distrutte; reintegrando i capitali di conduzione; la concessione di contributi per il rinnovo delle colture; il rinvio delle scadenze di tutte le obbligazioni col consorzio agrario e con il Banco di Napoli.

Contemporaneamente si dovrebbe provvedere: alla concessione di un mutuo a lunga scadenza e a basso tasso d'interesse e alla integrazione dei bilanci degli enti locali, al fine di non rendere ancor più pesante e critica la situazione finanziaria dei comuni, che nel basso Molise sono tutti deficitari.

Ma se tutto ciò potrà far superare la crisi in atto, occorre, ed è facile comprendere che questo è l'aspetto più importante, apprestare un programma di interventi che faccia dimenticare al più presto il periodo che, non solo per la durata, ma anche per il grave disagio dell'agricoltura, può paragonarsi al periodo biblico delle sette vacche magre. Oggi per il Molise è necessario un piano di sviluppo della agricoltura, che preveda la mobilitazione di tutte le energie disponibili, per individuare le cause della crisi, suggerire i rimedi, elaborare un programma di investimenti per bonificare il terreno, rinnovare le colture, specializzare le lavorazioni.

Prima ancora che una insufficienza di mezzi operativi, oggi si nota una carenza di strumenti conoscitivi. Da noi i consorzi di bonifica non funzionano e la causa di tale assoluta inefficienza, secondo me, trova la sua origine nei regimi commissariali che si succedono da dieci anni circa. L'anno scorso, onorevole ministro, in occasione della discussione di questo stesso bilancio, ella mi diede l'assicurazione che si sarebbe al più presto proceduto alla convocazione dell'assemblea dei soci per l'elezione democratica dei consigli

di amministrazione dei consorzi di Larino e Termoli. Gli agricoltori del basso Molise sentono tutta la mortificazione di questa mancanza di fiducia ed hanno più volte chiesto di poter amministrare responsabilmente e democraticamente essi stessi i loro interessi.

Un organismo si fa luce in tanta carenza ed inefficienza di uffici ed enti che dovrebbero operare a presidio dell'agricoltura: l'ente riforma. Esso opera in 14 comuni del basso Molise e già da tempo si è imposto gli obiettivi propri di un ente di sviluppo, favorendo la nascita di attività industriali connesse all'agricoltura, incrementando la diffusione del movimento cooperativistico, aiutando gli operatori agricoli a migliorare la conoscenza dei mercati e i processi della distribuzione. È necessario, onorevole ministro, impegnare l'ispettorato agrario, i consorzi di bonifica e, soprattutto, l'ente riforma a costituire un gruppo di lavoro formato di tecnici e funzionari opportunamente distaccati, i quali studino un programma di interventi, aiutati, se è il caso, da quei tecnici di chiara fama che, nel passato o recentemente, incaricati dalla Cassa per il mezzogiorno o dalla provincia di studiare i problemi particolari della bonifica o del piano regolatore della utilizzazione delle acque del Biferno, hanno avuto la opportunità di studiare le questioni generali dell'economia dell'intera regione. È stato più volte detto che non si possono elaborare piani regionali se non sia stato prima programmato un piano generale nazionale, in cui i particolari si inquadrino. Ella, onorevole ministro, ha il merito di avere voluto ed elaborato il piano di sviluppo dell'agricoltura italiana; voglia raccogliere l'appello di una delle regioni più depresse d'Italia e promuovere l'elaborazione del piano per la rinascita dell'agricoltura molisana. (*Applausi al centro*).

DI GIANNANTONIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIANNANTONIO. Nel dichiarare il voto favorevole al bilancio, come espressione, tra l'altro, del mio plauso all'opera del ministro Rumor, colgo l'occasione per pregarla, onorevole ministro, di voler dedicare sempre maggiori cure al settore particolare dell'economia montana, destinata ad assumere sempre più rilevante importanza politica, sociale ed economica nella vita del paese.

La competente direzione generale, che è retta da un direttore di volitive ed appassionate capacità tecniche, ha bisogno ancora di un maggiore, convinto e decisivo potenzia-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 LUGLIO 1960

mento di mezzi e di strumenti, a cominciare dal benemerito corpo forestale dello Stato.

Desidero aggiungere che l'azienda di Stato per le foreste demaniali, che svolge una così efficace opera redentiva nel settore silvo-pastorale, anch'esso di così alto valore sociale, economico e turistico, ha aggiunto quest'anno alle sue alte benemeritenze quella veramente straordinaria della pubblicazione dei tre magnifici e densi volumi che illustrano la storia passata unitamente alle ampie prospettive future della vocazione forestale e zootecnica della montagna italiana.

In questo quadro e con riferimento alla più ristretta zona regionale dell'Abruzzo, la ringrazio, onorevole ministro, per il suo promesso aiuto in favore del parco nazionale d'Abruzzo e la prego di voler fare tutto il possibile affinché, sulla carta della distribuzione dei complessi forestali del paese, un'altra zona di verde possa essere aggiunta in Abruzzo dall'intervento diretto dell'azienda per le foreste demaniali, come premessa di auspicabili futuri sviluppi. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

TOGNONI. *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

Il ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, e su proposta del ministro dell'agricoltura e delle foreste, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1960-61, concernenti oneri di carattere generale, il fondo iscritto al capitolo n. 123 del detto stato di previsione.

(È approvato).

ART. 3.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, allegato al presente stato di previsione

a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la seduta pomeridiana inizierà con la votazione segreta dei due disegni di legge oggi esaminati.

(Così rimane stabilito).

Di conseguenza la replica del Presidente del Consiglio alle interpellanze avrà inizio verso le 17,30.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione XXVII (Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria): Riccardo Misasi e Pietro Buffone.

Do atto alla Giunta della sua comunicazione e dichiaro convalidate queste elezioni.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane in sede legislativa la XIV Commissione (Igiene e sanità) ha approvato i seguenti provvedimenti:

COLITTO: « Modificazioni degli articoli 41, 66 e 67 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (465), e

ERMINI e DE MARIA: « Modifiche degli articoli 41, 66 e 67 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (860), *in un testo unificato e con il titolo*: « Modificazioni degli articoli 41, 66 e 67 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (465-860);

DEL GIUDICE e SCALIA: « Disciplina delle bevande analcoliche vendute con denominazioni di fantasia » (1134), *con modificazioni*.

La seduta termina alle 14.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE